



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 84 n. 192 - mercoledì 18 luglio 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

«Presento le mie scuse personali a tutti quegli individui che hanno patito abusi sessuali per mano di un prete, di un religioso, di un diacono



o di un laico appartenente a questa Arcidiocesi. Una compensazione finanziaria è inevitabilmente inadeguata ad alleviare il danno

inferto, ma rappresenta uno sforzo per aiutare le vittime a ricostruire la loro vita e andare oltre».

Roger M. Mahony, arcivescovo di Los Angeles, 16 luglio

Pensioni, scoppia la mina Bonino

Mentre l'accordo si avvicina il ministro radicale rimette l'incarico a Prodi «Si cede alla sinistra comunista». Il premier: resta, coniughiamo equità e conti

■ «No a cedimenti alla sinistra comunista e ai sindacati nella trattativa sulle pensioni». Emma Bonino motiva così la sua scelta di rimettere l'incarico di ministro del Commercio estero a Romano Prodi perché decida lui «la compatibilità» della sua presenza nel governo. E il premier le rinnova subito la fiducia: «Coniugheremo conti ed equità». La mina scoppia proprio mentre si profila un'intesa - forse già domani - nella vicenda dello scalone.

Di Giovanni, Marra e R. Rossi alle pagine 2 e 3

Privatizzazioni

ALITALIA ANCHE AIRONE SI RITIRA DALLA GARA

Venturelli a pagina 15

Governo

SINDROME DELLA CONFUSIONE

NINNI ANDRIOLO

La forma sdrammatizzante dell'annuncio non rende meno cruda la sostanza, perché la clava delle dimissioni c'è ed è chiarissima. E viene mostrata, non a caso, sul finire di una giornata segnata dall'ottimismo per un accordo sulle pensioni che molti nell'Unione annunciano ormai prossimo. Bonino spiazzata tutti e prova a rovesciare il tavolo. Convinta che si vada a passi spediti verso un'intesa che privilegia «le posizioni conservatrici della sinistra e dei sindacati», «Emma» richiama il premier alla coerenza, citando le conclusioni del seminario ulivista di Caserta.

segue a pagina 3

Staino

QUANTO C'ENTRA IL COMMERCIO ESTERO CON LE PENSIONI?

...QUANTO I RADICALI CON LA SINISTRA "RADICALE".



POLLARI AL COPACO

«Berlusconi autorizzò l'ufficio di Pio Pompa»



Solani a pagina 11

Foto di Plinio Lepri/Ap

Commenti

La polemica su Hamas

QUEL CHE FINI NON SA

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Rivela Massimo D'Alema: «Il promotore della tanto contestata lettera dei ministri degli Esteri dei dieci Paesi euromediterranei al nuovo inviato speciale del Quartetto Tony Blair, non era stata predisposta da un pericoloso fondamentalista bensì dal ministro degli Esteri francese Bernard Kouchner, ministro del governo del tanto acclamato Nicolas Sarkozy». Il «nuovo corso francese» sperimenta la strada del dialogo anche sull'altro esplosivo fronte mediorientale: quello libanese. Mentre in Italia si polemizza sulla necessità del dialogo, un dialogo critico, anche con i movimenti islamo-nazionalisti, al castello di La Celle-Saint-Cloud, sotto l'egida della Francia, va in scena la conferenza per il dialogo nazionale libanese fra i diversi partiti del paese dei Cedri. Tra questi partiti, su esplicita sollecitazione di Sarkozy (dichiarato modello politico per il leader di An Franco Fini) e Kouchner, c'era anche Hezbollah, il movimento scita che gli epigoni nostrani della fallimentare «guerra preventiva» vorrebbero trattare in un solo modo: con la forza.

segue a pagina 8

Europa

IL DIRETTORE CORAGGIOSO

FURIO COLOMBO

«Si affolla la gara per le primarie». Così inizia il suo articolo Stefano Menichini, direttore di Europa, organo dei «coraggiosi» che suggeriscono di smontare il palco dell'attuale centrosinistra per rimontarlo un po' più vicino a Berlusconi. Curiosa apertura di un articolo dedicato da un quotidiano politico non a una «gara» ma alle elezioni primarie per la carica di segretario del nascente Partito democratico. Ancora più curiosa l'immagine che il direttore evoca per i suoi lettori. Si «affolla» una «gara» che sabato 14 luglio era di uno (Walter Veltroni), il 15 luglio era di due (Walter Veltroni e io) e lunedì 16 era di tre (quando si è aggiunta felicemente Rosy Bindi).

segue a pagina 27

Pd, 160 nomi per Veltroni leader

Amministratori, scienziati e uomini di cultura a sostegno del sindaco di Roma

■ Il primo nome è quello di Vittorio Foa, poi tutti gli altri in ordine alfabetico. Un elenco sterminato e a quanto pare i 160 nomi che hanno firmato l'appello per Veltroni leader del Partito democratico sono solo un anticipo. Nell'elenco ci sono intellettuali, amministratori e alcune delle personalità più impegnate nei rispettivi campi: ricerca, impresa, ambiente, antimafia, cultura, sport.

Miserendino a pagina 6

Banche

LA SCOMPARSA DI MARANGHI

ADDIO AL DELFINO DI CUCCIA

Gianola a pagina 4

Un giorno in Aula

PERDERE L'ANIMA AL SENATO

ALBERTINA SOLIANI

È venerdì 13 luglio. Da poco è iniziata la seduta del mattino, si discutono e si votano gli emendamenti sull'ordinamento giudiziario dopo un gran lavoro in Commissione. Senza tempi contingenti, senza voto di fiducia. A maggior ragione ci si dovrebbe autoregolare. Quando la libertà è senza limiti, il limite è dato dalla responsabilità di ciascuno. Interviene il senatore Gerardo D'Ambrosio. Evoca, pacatamente, l'impegno dei magistrati indipendenti per la salvezza della democrazia, e il prezzo pagato. Non l'avesse mai fatto.

segue a pagina 27

OSPEDALE DI PERUGIA

Il cartellino lo firmavano gli amici In manette 12 medici e infermieri

di Anna Tarquini

Era l'ospedale dei medici fantasma. Al Santa Maria della Misericordia di Perugia sembra fosse prassi: chi si faceva timbrare il cartellino da un collega, chi da amici esterni all'azienda, chi usciva qualche ora prima, chi andava a pulire casa nell'ora che si era preso come permesso malattia, chi figurava presente per tutto il giorno e non era affatto. Medici, impiegati, infermieri, docenti. Tutti complici, tutti coinvolti.

L'indagine è durata mesi e si è conclusa con 12 arresti (due in carcere e 10 ai domiciliari) e 60 indagati. Le persone finite in manette sono accusate di falso in atto pubblico e truffa. È la più grande inchiesta sull'assenteismo nelle strutture pubbliche portata a termine negli ultimi anni. E cosa ancor più grave riguarda un settore come la Sanità pubblica, cioè personale che dovrebbe essere a disposizione dei cittadini.

segue a pagina 9

Ugolini a pagina 27

RITA BORSELLINO: QUEL GIORNO IN VIA D'AMELIO

SAVERIO LODATO

Lasciamo che sia lei, Rita Borsellino, a raccontare quel giorno di lacrime e sangue di quindici anni fa. E le nostre domande, inevitabilmente, risulteranno inadeguate alla drammatica sequenza di quel ricordo. La cronista d'eccezione, anche se questa cronaca avrebbe preferito non raccontarla, è lei: Rita Borsellino.

Lo fa per la prima volta. Dopo quindici anni. Per un giornale - L'Unità - al quale Paolo, pur essendo di altre idee, era affezionato. E il lettore ci perdoni se non ricorremo alla finzione di darsi del lei.

segue a pagina 10

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Patteggiamenti

PIOVE SUL BAGNATO Parliamo delle accuse del Financial Times all'Italia, in quanto terreno regressivo e privilegiato di un antifemminismo esibito su giornali e tv, muri e spettacoli, tutti ugualmente invasi di glutei e tette. Perché non di donne intese si tratta, ma di donne anatomizzate e quasi squartate come carne da macello. «E nessuno si lamenta?» chiedono gli inglesi. Certo che ci lamentiamo. Ma di che cosa? Non del nudo in sé, che a noi mediterranei, cattolici apostolici pagani, fa meno impressione che ai protestanti. Quello che ferisce nella esagerata esibizione dei corpi (del resto anche maschili) è il business, l'idea del mercato, anzi del baratto, della offerta (mafiosa) alla quale non si può dire di no, alla Rai come in Parlamento. Michela Brambilla candidata premier: tutto ciò che, insomma, è il berlusconismo e che, attraverso la tv, domina l'intera società italiana, politica compresa. Ed è anche (forse soprattutto) per questo motivo che, come sostiene in questi giorni Furio Colombo, non si può patteggiare con Berlusconi.

Sounds Ever Green
In edicola in allegato con l'Unità
il quarto imperdibile cd della straordinaria collana
Compilation Blues 1

A soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare i CD della collana anche collegandoti al sito www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle 9.00 alle 14.00)

FESTA NAZIONALE DELLA CULTURA
PARCO SCHUSTER VIA OSTIENSE S. PAOLO ROMA
Giovedì 19 Luglio ore 19.30
Ricerca e scienza per il futuro dell'identità culturale europea.

Oliviero DILIBERTO
discute con
Zhorer ALFEROV
premio NOBEL per la Fisica, autore del libro *Scienza e Società*

Mario GEYMONAT
autore del libro *Archimede*

partecipa **Piero MARRAZZO**
presidente Regione Lazio

coordina **Umberto GUIDONI**
europarlamentare

cinema concerti spettacoli libreria dibattiti ristoro
tutto il resto è noia

6-22 LUGLIO 2007

CONTI E PENSIONI

LA STRETTA FINALE

«L'accordo è a portata di mano»

Il governo vicino alla soluzione. Giovedì e venerdì la conclusione del negoziato, salvo sorprese

di Bianca di Giovanni e Roberto Rossi / Roma

TRAGUARDO L'accordo sulle pensioni è a un passo. Si tratta di limare alcuni passaggi ma la macchina è ormai avviata. «Siamo all'ultimo chilometro c'è da fare lo sprint finale per chiudere al Consiglio dei ministri entro venerdì» hanno fatto sapere da Palazzo Chi-

gi ha già fissato l'incontro con i sindacati per giovedì. Sembra ormai scontato che la soluzione adottata sia un mix tra uno «scaglione» a 58 anni seguito da una o più quote (somma di età anagrafica e contributiva). Per l'intera giornata si sono susseguite però diverse gradazioni del sistema, prima più favorevole alle richieste della sinistra, poi più vicine alle richieste dei riformisti rilanciate dalla ministra Emma Bonino.

In mattinata il segretario di Rifondazione Franco Giordano, ha dato il suo benestare formale. Sulle pensioni credo che «si arrivi ad un buon compromesso - ha detto Giordano - in sintonia con il programma dell'Unione e che possa difendere i giovani e combattere il fenomeno della precarietà». Poi la doccia fredda dell'esponente radicale.

In queste ore si procede con il bilanciamento per realizzare la sintesi tra le due «anime».

Fino a ieri la base di partenza era il passaggio a 58 anni per la pensione d'anzianità (lo scaglione) a partire dal 2008, e l'introduzione di due quote "95" e "96" rispettivamente nel 2010 e nel 2012. Rifondazione comunista ha proposto, invece, lo scaglione a 58 da estendere fino al 2011 e poi il passaggio a quota "95" (costo 1,8 miliardi di euro nel triennio). Il punto di mediazione, che Prodi è pronto a sottoscrivere, sarà trovato in un accordo che prevede l'innalzamento dell'età pensionabile a 58 anni, e quota "96" due anni più tardi.

Restano anche da mettere a punto i dettagli sui coefficienti. La revisione al ribasso dei coefficienti di calcolo del montante contributivo (6-8% secondo i calcoli del nucleo di valutazione della spesa previdenziale) è fortemente osteggiata dal sindacato e non porta risparmi a breve ma la rinuncia a questo taglio porterebbe pesanti aggravii per la spesa previdenziale dopo il 2012 quando cominceranno ad andare in pensione i lavoratori che hanno il sistema misto retributivo-contributivo. Fonti sindacali rivelano che da quella data potrebbero essere applicati i nuovi tassi di sostituzione. Qualche scricchiolio anche per i lavori usuranti, cioè quelli esclusi dall'intesa. La Uil vorrebbe ampliare la platea, che però dovrebbe restringersi a 750mila lavoratori (nel 2008 saranno solo 100mila a usufruirne).

Capitolo importante quello sulle coperture. L'operazione superamento dello «scaglione» (ovvero, il passaggio repentino da 57 a 60 anni d'età per le anzianità deciso da Maroni) costa poco meno di un miliardo l'anno. Fino a ieri erano stati individuati circa 7 miliardi

Epifani: siamo in attesa della proposta del presidente del Consiglio, vedremo

te. Alcune voci parlano anche di aumenti per gli autonomi. Proprio su questo terreno si sarebbe giocato il duello tra riformisti e sinistra. I primi starebbero anche tentando di reintrodurre gli «scaglioni» al posto delle quote, stando a voci diffuse in serata. Il sindacato dal canto suo aspetta la proposta. «Siamo in attesa che Prodi avanzi la proposta - ha dichiarato Guglielmo Epifani - Spero che nelle prossime ore o nei prossimi giorni ci sia la possibilità di arrivare a questa proposta». Il gioco è nelle mani del premier. «Mi auguro che il chiarimento che la Bonino ha avuto con il presidente del Consiglio - ha dichiarato Piero Fassino - consenta di superare incomprensioni e che, sulla base del lavoro del ministro Damiano, si possa giungere all'accordo».



Il presidente del Consiglio Prodi e il ministro del lavoro Damiano Foto Ansa

IL SOLE-24 ORE

♦♦♦

Dimissioni, dimissioni!!!

C'è un'unica conclusione possibile: dimettersi. Questo il «consiglio» che Alberto Alesina dà al ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa dalla prima pagina del Sole24Ore. Più che consiglio, sembra quasi un ordine: il tono è ultimativo, non lascia scampo. Troppi, troppi errori: sulle pensioni, sui pubblici dipendenti, sui sindacati, sul Dpief. Padoa-Schioppa ha perso e deve togliersi di mezzo. Con lui naturalmente tutto il governo Prodi. È il secondo affondo verso la crisi del quotidiano di Confindustria. Pochi giorni fa Guido Gentili, direttore durante gli «anni ruggenti» di Antonio D'Amato, aveva chiesto la «testa» dell'attuale premier. Governo da buttare per certi ambienti. Eppure il deficit del paese è al 2,5% del Pil. L'enorme debito (riconosciuto anche da Tps) è in discesa, gli evasori cominciano a pagare le tasse. Quei toni non si sono sentiti quando gli evasori sono stati lasciati liberi di evadere, quando hanno ottenuto sconti con i condoni, quando si è tentato di offrire al mercato le coste e le spiagge, quando i capitali esportati all'estero (chissà per quali vie) sono tornati coperti dall'anonimato e si sono «ripuliti». Evidentemente la legalità e il patrimonio pubblico valgono meno di un centinaio di euro messi nelle tasche dei ministeriali, o di un indebitamento «spezzato» dello 0,4% rispetto a un risultato mai visto prima. Certi ambienti in Italia hanno sopportato (o supportato?) per decenni i vari Cirino Pomicino, i vari Craxi, Forlani e Andreotti. I veri responsabili del fardello che oggi pesa sulle spalle di quei giovani tanto «coccolati» dai riformisti di oggi. I grandi analisti che si stracciano le vesti non parlano dei silenzi complici di allora, della crescita «drogata» dalle continue svalutazioni, del totale lassismo di allora nella gestione della cosa pubblica. Sul decennio (gli anni Ottanta) che ha raddoppiato il debito pubblico italiano c'è un silenzio assordante. Si preferisce sbruttare contro Padoa-Schioppa, per un affronto dello zero virgola al rigore. Contro Prodi per le sue aperture al sindacato, che a dirla proprio tutta era pronto all'accordo sulle pensioni molto prima dei riformisti rigoristi. Ma questa intesa forse non s'ha da fare. b. di g.

La spesa pubblica sul banco degli imputati: è metà del Pil

Padoa-Schioppa replica a Draghi: non rinunciamo al risanamento e rispettiamo gli impegni Ue

/ Roma

TESORI E SPESE «Sarebbe bello destinare tutto l'extragittito alla riduzione del debito, ma un euro non si può spendere due volte quando è uscito dalle tasche». Così Tommaso Padoa-Schioppa re-

plica alle osservazioni di Mario Draghi sull'uso del «tesoretto». Con il debito che c'è in Italia, non esiste un «tesoretto» da spendere, aveva osservato il governatore. Il ministro lo ricorda che esiste anche la politica (il suo predecessore avrebbe detto: un conto sono gli uffici studi, altro conto il ministero), e che comunque «il governo non ha abbandonato la strada del risanamento». Non ci sta Padoa-Schioppa a passare per anti-europeo. Approfitta di un convegno dell'Udeur per ribadire: «abbiamo pienamente onorato gli impegni con Bruxelles». L'obietti-

vo di quest'anno era fissato al 2,8% di deficit sul Pil, mentre si chiuderà al 2,5%. Dunque, meglio di quanto concordato. Certo, finita l'emergenza, restano molti problemi da risolvere. Uno di questi lo indica senza mezzi termini l'Istat nella sua audizione sul Dpief: la spesa pubblica. Per la prima volta dopo un decennio, a causa anche di partite straordinarie (Iva auto e Tav), sfonda il muro del 50% del Pil: in altre parole gli italiani devono spendere la metà di quanto producono in un anno solo per fare funzio-

L'Istat rileva che l'aumento della spesa è stato determinato da partite straordinarie come i rimborsi Iva auto e la Tav

nare la «cosa pubblica». L'istituto ha fornito le proiezioni su un eventuale taglio dell'Ici che riguarderebbe una platea di oltre 17 milioni di famiglie. Un taglio che il governo - dice il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa durante la tavola rotonda dell'Udeur «condivido» tanto che è indicato nero su bianco nel Dpief. Ma proprio questo punto non piace ai Comuni che contestano il Documento. L'Ansi si dice poco convinta che il taglio Ici non abbia ricadute negative sui bilanci comunali, e chiede al Parlamento uno «sforzo di fantasia». I Comuni lamentano un crescente peso del costo dei servizi. Il ministro dell'Economia, dal canto suo, ha auspicato oggi che si possa arrivare «entro l'estate» ad una revisione del Patto di Stabilità interno da accogliere poi nella Finanziaria.

Per quanto riguarda la situazione del Paese l'Istat ricorda intanto che la crescita del Pil già acquisita nel primo trimestre di quest'anno è pari all'1,4% e per raggiungere un incremento medio annuo del 2%, come indicato dal documento, servireb-

be «un'evoluzione caratterizzata da un tasso di incremento congiunturale medio dello 0,4% per i rimanenti trimestri dell'anno». Il risultato previsto - ha spiegato il presidente, Luigi Biggeri - «corrisponde al proseguire di un'espansione ciclica di intensità moderata, in media lievemente inferiore a quella dell'ultimo anno». La bestia nera resta la spesa, che «per la prima volta dopo un decennio» l'anno scorso ha superato quota 50% del Pil attestandosi al 50,5% contro il 48,6% del 2005. Un risultato su cui hanno pesato anche uscite straordinarie per 29,7 miliardi legate ai rimborsi Iva sulle auto aziendali e il

Valutazione su una possibile riduzione dell'Ici: il beneficio sarebbe per 17 milioni di famiglie

debito che si è accollato lo Stato per la Tav. Senza questi oneri straordinari l'indebitamento netto sarebbe stato pari al 2,4% del Pil con una spesa al 48,5% del Pil. Ma al di là delle cifre macro che l'Istat conferma il focus dell'istituto è soprattutto sulle «emergenze» sociali. Innanzitutto la casa: un bene ancora difficile soprattutto per le famiglie di giovani (sotto i 35 anni) su cui il Governo ha annunciato un intervento. Il taglio all'Ici potrebbe coinvolgere una platea di 17,3 milioni di famiglie, e gli sgravi sugli affitti 4,2 milioni di nuclei familiari.

Intanto sul documento si abbatte anche il parere negativo della commissione ambiente sull'allegato infrastrutturale. Per Paolo Cacciari (Prc), Grazia Francescato (Verdi), Angelo Lomaglio (Sinistra democratica), Giacomo De Angelis (Pdc), e Lello di Gioia (Sdi), la commissione ha rilevato che nell'allegato non c'è «una scelta selettiva delle priorità infrastrutturali, limitandosi a prendere atto dello stato di avanzamento progettuale e finanziario delle opere». b. di g.

Ora si può scegliere da chi comprare energia

Primo sì del Senato al decreto per la liberalizzazione del settore, già in vigore dal primo luglio

di Nedo Canetti / Roma

Primo sì del Senato al decreto legge sulla liberalizzazione del mercato dell'energia, secondo quanto prevedono precise norme comunitarie. Il provvedimento passa ora all'esame della Camera. Scade il prossimo 17 agosto. Hanno votato a favore i partiti di maggioranza; contraria la Cdl (150 a 130 il voto finale).

Nel decreto viene stabilito che, a decorrere dal 1° luglio 2007, i 27,4 milioni di clienti domestici possono recedere dal precedente contratto di fornitura di energia elettrica e scegliere un nuovo fornitore sul mercato li-

bero. L'Autorità per l'energia elettrica e il gas, al fine di garantire la trasparenza del mercato, definisce le condizioni standard di erogazione e i prezzi di riferimento che le imprese di distribuzione e vendita dovranno inserire nelle offerte commerciali proposte ai clienti.

Sempre alla data del 1° luglio, l'attività per la distribuzione di energia elettrica per le imprese le cui reti alimentano almeno 100.000 clienti dovrà essere obbligatoriamente svolta in regime di separazione societaria rispetto all'attività di vendita. Se uno non sceglie non resta però senza elettricità. Spetterà al Ministero dello sviluppo economi-

co, infatti, definire le modalità per garantire la continuità del servizio di fornitura di energia anche nei confronti dei clienti che, alla data del 1° luglio, non abbiano ancora scelto un proprio fornitore sul mercato libero.

Nel corso dell'esame, in commissione e poi in aula, il testo del governo ha subito diverse modifiche che hanno migliorato l'impianto del provvedimento. Si segnala, ad esempio, la decisione di stabilire che l'Autorità, nello stabilire i prezzi di riferimento per gli usi domestici, è tenuta a prevedere specifiche azioni volte a tutelare gli utenti in particolari condizioni economi-

che o di salute.

«Si tratta - commenta il responsabile economico dei ds, Antonello Cabras - di un altro passo avanti lungo la strada del processo di apertura dei mercati dell'energia e del gas, in attesa che il ddl Bersani (in esame al Senato ndr) venga approvato». «La liberalizzazione - ha segnalato Paolo Giaretta, nell'annunciare il voto favorevole dell'Ulivo - ha già agito in modo significativo se pensiamo che, solo negli ultimi anni, il peso del maggior produttore ed ex monopolista è calato dal 48,4% al 34,8%. E i costi, pur restando elevati rispetto alla media europea, sono diminuiti».

INDAGINE INPS

Immigrati, stipendio medio: 900 euro

I lavoratori dipendenti immigrati guadagnano in media 11.036 euro all'anno, pari a poco più di 900 euro al mese, uno stipendio inferiore di circa il 37% delle retribuzioni medie dei dipendenti complessivi iscritti all'Inps (17.675 euro al mese pari a 1.472 euro divise su 12 mesi): è quanto emerge dal secondo rapporto su immigrati e previdenza dell'Inps basato sul censimento del 2003 e quindi sull'Ue a 15. In quella data i cittadini non comunitari assicurati all'Istituto erano 1.471.026. La retribuzione media è ancora più bassa se si considera il totale degli immigrati iscritti all'Inps e non solo i dipendenti privati. Ad abbassare la media infatti ci sono gli oltre 332.000 lavoratori domestici con retribuzioni medie di 4.871 euro all'anno e i circa 49.899 lavoratori agricoli con salari di circa 5.532 euro all'anno. I lavoratori autonomi denunciano cifre più alte (12.420 gli artigiani, 13.138 i commercianti) ma sono nel complesso poco più di 47.000 unità. Nel complesso i lavoratori extracomunitari iscritti all'Inps possono contare su una retribuzione media di 9.423 euro all'anno (785 al mese). I lavoratori dipendenti immigrati sono circa 1,1 milioni (321.154 dei quali donne) per il 69,3% residenti al Nord. All'inizio del 2006 l'Inps pagava a cittadini nati all'estero circa 285.000 pensioni di tutte le categorie, tra le quali 112.000 assegni di anzianità.

IL GOVERNO

Il ministro del Commercio Estero: c'è il rischio che sull'età pensionabile l'Italia vada controcorrente rispetto all'Europa

L'iniziativa dei radicali vista con favore dal ministro Lanzillotta
E Treu dice: «Aspettiamo i fatti»

SCONTRO SULLE PENSIONI

Ma Bonino non ci sta: «Così lascio»

Rimette l'incarico di ministro: «Decida Prodi». E accusa: «Si cede a sinistra e sindacati»

di Wanda Marra / Roma

«RIMETTO L'INCARICO nelle mani di Prodi». Sono le 18 e 25 quando il ministro Emma Bonino fa scoppiare la bomba. Ancora una volta, la pietra dello scandalo sono le pensioni. Il premier le rinnova la fiducia, ma la partita sembra tutt'altro che conclusa. La

regia è curata nel dettaglio. Alle 16 e 47 l'Apcom batte un flash fatto apposta per catalizzare l'attenzione dei media, con la convocazione «d'urgenza» di una conferenza stampa del Ministro nella sede dei Radicali alle 18 per comunicare alcune «sue importanti decisioni». La Bonino si presenta in conferenza stampa, appena dopo le 18. È accompagnata dalle donne del partito (Rita Bernardini, Maria Antonietta Coscioni, Mina Welby e Valeria Manieri). Legge con piglio deciso, solenne, una pagina scritta. Lunga la premessa, nella quale riconosce lo sforzo fatto dal governo e dalla maggioranza per mettere mano al risanamento dei conti, ma denuncia l'eccessiva spesa per le pensioni sostenuta dal nostro paese. «C'è il rischio - scandisce - che su spinta e sotto pressione della sinistra comunista e dei leader sindacali il nostro paese, unico in Europa, operi per l'abbassamento dell'età pensionabile rispetto alla media europea, con un aggravio dei costi». Una dichiarazione buttata in mezzo al tavolo della trattativa sulle pensioni proprio mentre si moltiplicano le voci che danno l'accordo ormai per fatto. Ricorda la Bonino che nei 12 punti del documento approvato il 5 marzo al termine della crisi di governo «ve ne è uno che prevede il riordino del sistema previdenziale con grande attenzione alle compatibilità finanziarie e privilegiando le pensioni basse ed i giovani» e che «al presidente del Consiglio è riconosciuta l'autorità di esprimere in materia unitaria la posizione del governo in caso di contrasto». Poi, arti-

va al dunque: «Poiché nelle prossime ore o giorni il presidente del Consiglio ci comunicherà le sue decisioni in merito alle pensioni, ho ritenuto corretto, necessario ed urgente rimettere nelle sue mani il mio incarico». Ci tiene a spiegare: «Ho scritto una lettera a Prodi per lasciare a lui la valutazione rispetto al mio permanere al governo. Non

sono qui a minacciare alcunché, tanto meno le dimissioni, ma puramente per rimettere nelle sue mani il mio incarico». Il Ministro non sa niente della proposta di Prodi, ma la vede pendere nella direzione indicata da sindacati e Prc: così dal suo staff spiegano questa presa di posizione. Dunque, una sorta di ricatto preventivo, che, di-

cono, vuole anche essere una sorta di sveglia alla parte riformista della coalizione. Non che le manovre di quest'area siano mancate negli ultimi giorni, dal manifesto dei coraggiosi di Rutelli, ai continui ultimatum di Dini. A ciò, si può aggiungere un commento del Sole 24ore secondo il quale se il governo cadesse sarebbe meglio andare

alle elezioni anticipate e la posizione assunta dall'Udeur con Fabris (se non c'è equilibrio, meglio il governo istituzionale). Comunque, meno di un'ora e mezzo dopo arriva la risposta di Prodi alla Bonino, anch'essa per lettera: «Ti rinnovo la fiducia», dichiara il Premier. Questo basta al Ministro per restare nell'esecutivo? Nessuna replica

immediata, la Bonino prende atto e per ora rimane dov'è. Ma, spiegano fonti a lei vicine, si attende di vedere se nei fatti sulla questione pensioni verranno recepite le istanze del Ministro. E intanto, l'asse riformista si fa sentire. Plauda alla sollecitazione arrivata dalla Bonino, la Lanzillotta. E anche Treu commenta: «Vedremo i fatti»



Emma Bonino, ministro per le Politiche europee e il Commercio con l'estero. Foto di Martina Cristofani/Ansa

IL RITRATTO

Emma, troppo liberal troppo radicale...

di Eduardo Di Blasi / Roma

E pensare che nel primo to-ministri del governo Prodi Emma Bonino sarebbe potuta finire alla Difesa. Lei, pacifista, laica, con quella storia tutta Radicale che parla di disobbedienza civile, lotte per l'aborto e i diritti umani, contro la fame nel mondo, le mutilazioni genitali femminili, le mine antiuomo e il nucleare civile. Lei è la donna delle missioni umanitarie, dei voli nel Kosovo bombardato, dell'Afghanistan, del Sudan. La Bonino è però anche il primo ministro Radicale nella storia del Paese. E la sua nuova «missione umanitaria», dal dicastero per il Commercio internazionale e per le politiche europee che occupa dal maggio 2006, è diventata quella «per coniugare impegno italiano e transnazionale, lotta per i diritti civili e per l'innovazione economica...», come dichiarò a inizio mandato. Tradotto: meno Stato e più mercato, più liberalizzazioni e meno spesa pubblica, e altro. Una navigazione non semplice: in chiara rotta di collisione con la nave su cui veleggia la sinistra radicale e con la portate delle categorie aggirate alla difesa del proprio status.

La prima battaglia, già nel luglio di quell'anno, Emma Bonino la combatté al fianco di Pier Luigi Bersani e del decreto sulle liberalizzazioni. Anzi, più che al fianco, due passi più avanti. «Adesso bisogna accelerare», dichiarò alla Stampa, indicando: assicurazioni,

poste, energia...

Nel settembre successivo, già lanciava, assieme al suo appoggio alla finanziaria, il tema: «Perché le donne devono lavorare per meno anni?». Il ministro Bonino la Finanziaria dello scorso anno l'ha difesa con le unghie e con i denti, richiamando a più riprese maggiori tagli alla spesa. E, cosa non secondaria, di affrontare assieme il nodo delle pensioni. A ottobre precisa al Corriere, sconfitta la linea dei tagli per quella della redistribuzione: «Io non vedo ideologicamente il fisco come uno strumento redistributivo».

La Bonino è anche colei che ha difeso la fusione tra Autostrade e Albertis. Il tema è sempre quello: più mercato, più liberalizzazioni, abolizione degli ordini professionali. Quest'anno ne ha avute, politicamente parlando, di delusioni Emma Bonino. A volte, come nel dicembre del 2006, quando chiese in consiglio dei ministri l'abolizione degli ordini professionali, le ricordavano che nel programma dell'Unione non c'era scritta qualcosa di simile. E lei continuava testarda: «Ero stata sconfitta anche in quella notte prelettorale, ma ho voluto tomarci...». Non è donna che si tira indietro, Emma. La sua voce si è sentita, nei mesi a seguire, contro l'assunzione dei precari nella pubblica amministrazione: «Se vogliamo creare un'Italia moderna, il merito deve diventare un fattore importante della retribuzione anche nel pubblico, i nostri giovani devono essere capaci di rischiare: non possiamo allevarli nella convinzione che l'importante è avere un contratto perché poi si sciepra o si manifesta e lo Stato fa una sanatoria».

E ancora, siamo ormai nell'aprile scorso, sulla vendita di Telecom: «Non importa il passaporto dell'azionista di maggioranza», disse (questa volta non unica) nel governo.

A cadenza ciclica, poi, ritornava la questione dell'età pensionabile per le donne: «La Pollastrini dice che trova incredibile la proposta di equiparare uomini e donne», le chiesero nel maggio scorso. E lei: «E io trovo incredibile che lei lo trovi incredibile».

Difende il Ddl Lanzillotta, ha da sempre in testa l'idea radicale di privatizzare la Rai, ritiene che «la legge Biagi è una riforma importante». Sul tema la pensa come il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo. Uno di quelli con cui il ministro Bonino ha «un buon rapporto». Perché? Lo spiegava a Mirella Serri nel marzo scorso: «Ha una notevole apertura sul mondo. Mordiamo il mondo, è il suo messaggio. E anche il mio». Tanto per far capire che la «langarola cresciuta nella Cascina del Torasso, nella fattoria fra Bra e Madonna del Pilone, cresciuta fra mucche e braccianti» non è abituata a tirar dietro le fauci. Per adesso il morso è serrato sul polpaccio del governo Prodi.

Il premier rinnova la fiducia ma il caso resta aperto

L'irritazione di Palazzo Chigi: è l'ultima tappa della corsa a chi fa più il riformista. «Garantiamo i conti e l'equità»

di Ninni Andriolo / Segue dalla prima

CHE, A PROPOSITO di riforma previdenziale, impegnava Prodi «a esprimere in maniera unitaria la posizione» di tutti, di riformisti e sinistra radicale, non solo di quest'ultima. La mia «non è una minaccia», prova a convincere il ministro. Il colpo di teatro di ieri, in realtà, è il richiamo ultimo a «non presentare un testo inaccettabile». Altrimenti, spiega Bonino, «sarei costretta a dimettermi». La mossa che chiama in causa Prodi, ma punta anche a stanare i riformisti dell'Ulivo che, secondo Bonino, rimangono in silenzio nelle ore in cui dovrebbero gettare il loro peso sul piatto di una bilancia che pende abbondantemente a sinistra. Non a caso, nella lettera inviata a

Prodi, il ministro cita Draghi, ma anche il manifesto dei Coraggiosi di Rutelli. Decida Prodi «se il mio permanere sia opportuno e compatibile con le ragioni stesse del suo compito e del suo mandato», spiega il ministro durante la conferenza stampa convocata ieri pomeriggio senza avvertire preventivamente Palazzo Chigi. Bonino aveva annunciato a Prodi l'invio della sua lettera e l'intenzione di darne notizia. Non aveva fatto cenno, però, alla scelta già compiuta di convo-

Il gesto della Bonino punta a far uscire allo scoperto i ministri dell'area riformista

care i giornalisti. «È un modo per aiutare il governo», aveva giustificato il ministro quando lo staff del premier l'aveva raggiunta telefonicamente per chiedere notizie dell'incontro fissato con la stampa. Per Palazzo Chigi, in ogni caso, la vicenda Bonino è «l'ultima tappa della solita corsa a chi deve stringere la palma del più riformista». Le dimissioni del ministro del Commercio estero? «Non le consideriamo tali», sottolineano i collaboratori del premier. La «rinnovata fiducia» di Prodi, in ogni caso, non chiude il caso. Lo dimostra la mancata risposta pubblica di Bonino alle rassicurazioni del premier. «Il ministro per valutare attende i fatti», spiegano dal Commercio estero. Mettendo l'accento anche sul consenso che la lettera inviata a Prodi ha riscosso tra i ministri dell'area riformista. Linda Lanzillotta, ad esempio, giudica l'iniziativa di Bonino

«una sollecitazione forte». Nell'Ulivo, però, si registrano accenti diversi. «Più di ultimatum servono atti di incoraggiamento», taglia corto Marina sereni. «Per favorire una positiva risoluzione della trattativa sulle pensioni - esorta l'Idv Formisano - ciascuno deve fare un piccolo passo indietro rispetto alle posizioni iniziali». Duro il giudizio di Rifondazione. «Ci sono modalità d'intervento nella discussione politica che non hanno per nulla il senso di responsabilità», attacca il segretario Prc, Giordano. Prodi, in ogni caso, è intenzionato ad «andare avanti» verso l'intesa sulle pensioni dopo aver incassato il via libera di molti settori dell'Unione, l'obiettivo? Chiudere la partita in settimana, dopo aver illustrato giovedì il pacchetto alle parti sociali. «Cara Emma - ha scritto ieri il premier - ritengo le tue osservazioni e le tue perplessità as-

solutamente legittime e in gran parte - soprattutto quando sottolinei le priorità del risanamento dei conti pubblici e dell'equità del sistema pensionistico - condivisibili. Ritengo invece eccezionali le tue conclusioni. Tu che tanta parte hai avuto nella attività del Consiglio dei ministri, sei testimone che non esiste e non è mai esistita alcuna prevalenza di una componente politica di questa maggioranza sulle altre. Tale prevalenza è sempre esistita solo nelle affermazioni interessate dell'opposizione e di alcuni critici che invece di incoraggiare i

La conferenza stampa indetta senza che il premier ne fosse informato

forti cambiamenti (dal cuneo fiscale alle liberalizzazioni, solo per fare due esempi) che, malgrado la difficilissima situazione economica che abbiamo ereditato, siamo riusciti a dare alla nostra economia hanno preferito continuare ad alzare l'asticella». Governare, conclude Prodi, «vuol dire per me osservare i criteri che i nostri giudici internazionali ci propongono o impongono, ma anche non mettere in ginocchio un Paese che ha già tanto pagato in nome di un risanamento che perpetuerebbe le situazioni di iniquità e di squilibrio sociale contro le quali abbiamo sempre detto di voler battere». Quanto alle pensioni, quindi, «riusciremo a coniugare, come sempre, il rigoroso rispetto dei conti pubblici con la necessità di dare ai nostri concittadini un sistema pensionistico più equo e giusto».

I discorsi dei Governatori basati su valutazioni tecniche, sono occasione di polemica politica

MESSAGGI Dopo le parole di Draghi si replica l'atteggiamento, che sarebbe da abbandonare, da parte di opposizione e maggioranza di governo che, in ogni legislatura, tendono ad appropriarsi delle considerazioni di Bankitalia. Ma i messaggi dei governatori vanno letti con una lente diversa dalla politica

di Angelo De Mattia

È nel dna di una banca centrale come la Banca d'Italia la funzione di alta consulenza, di consigliere affidabile (meglio che fidato) del governo e del parlamento: una funzione esercitata sulla base dei risultati delle analisi e delle ricerche, la promozione delle quali costituisce un'altra delle attribuzioni, fondamentali, dell'istituto di via Nazionale.

Moral suasion che ha come bilanciamento il dovere di rendicontazione, la cosiddetta *accountability*, e della trasparenza in capo alla stessa Banca. La critica deve, però, essere aperta alla dialettica e, quindi, alla "controcritica" da parte degli organi criticati e non solo sul terreno strettamente politico, ma anche su quello tecnico; e comunque senza replicare con il *ne sutor supra crepidam*: calzolaio, fai il tuo mestiere.

La struttura tecnocratica si confronta così con le espressioni, dirette o mediate, della sovranità popolare. Le regole del gioco sono iscritte nella Costituzione materiale del paese. La banca centrale, come ebbe a dire Carlo Azeglio Ciampi, è un fattore della democrazia. Ciò è espressione della fisiologia delle istituzioni. La linea dell'indipendenza del pensiero e degli indirizzi era osservata già dal primo Governatore, Bonaio Stringher, fino al 1928 direttore generale (carica allora apicale). A Mussolini, che lo intratteneva con appunti e biglietti impartendo direttive sulla politica monetaria, Stringher - che verso la fine del secondo decennio del '900 era stato anche ministro del Tesoro - rispondeva con pacatezza, ma anche con argomentazioni divergenti. Tanto che a un certo punto Mussolini progettò di destituirlo, per sostituirlo con De' Stefani o Volpi Di Misurata o Jung, ma fu fermato "in limine" da Rocco (il famoso giurista) e Farinacci, che minacciarono, a loro volta, di dimettersi dalle rispettive cariche se Mussolini avesse perseverato nel suo intento. Il progetto, dunque, si arenò.

Ma anche con il successore di Stringher, Vincenzo Azzolini, non mancarono momenti dialettici con il regime, per quel che allora era possibile: uno dei motivi fu quello del tentato inquadramento nei sindacati delle corporazioni dei funzionari della Banca d'Italia, cui Azzolini si opponeva. Alla fine la spuntò. Nel dopoguerra, a cominciare da Einaudi, che inaugura le Considerazioni Finali a conclusione della relazione annuale, non difettano certo le trattazioni dell'economia reale e della finanza pubblica e, poi, con Donato Menichella, del Mezzogiorno, dell'agricoltura, della rifondazione delle strutture dell'ordinamento economico, della ricostruzione, dei rapporti internazionali che cominciavano a svilupparsi. Il clima è di maggiore convergenza istituzionale sulle grandi scelte.

E' con Guido Carli che i moniti, gli indirizzi, gli appelli al governo e alle istituzioni della politica, negli interventi che si moltiplicano, diventano sistematici, organici. Dura è la critica agli eccessi della spesa pubblica, alle decisioni sull'intervento pubblico in economia - si pensi alla nazionalizzazione delle società elettriche o al varo della programmazione - alle politiche salariali avallate dai governi, alle "arciconfraternite" del potere, alla burocrazia avviluppante l'economia con "lacci e laccioli", ai parassitismi. I contrasti con il mondo politico arrivano al punto che Togliatti scrive in un articolo: "È ora che se ne vada". Quando il leader comunista morirà, Guido Carli sarà il primo a rendere omaggio alla sua bara, a Botteghe Oscure. Le cronache di quell'epoca sono dense di articoli sul duo Carli-Colombo (ministro del Tesoro) e sul ruolo egemonico che l'uno o l'altro, a seconda dei



Il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi Foto Day/Ansa

momenti, svolgono. Una funzione di impulso - deciso, autorevole - viene svolta da Carli nei confronti della società civile e politica durante tutta la prima parte degli anni '70 (fino a quando sarà Governatore), un periodo segnato da eventi che vanno dalla inconvertibilità del dollaro del 1971, al primo shock petrolifero, al doppio mercato dei cambi, all'impiego di strumenti di vigilanza, per finalità di politica monetaria. Carli unisce alle critiche, spesso dure, una conclusione costante: la Banca

d'Italia non può mancare di sostenere le politiche del Tesoro, perché, diversamente, il suo sarebbe un "atto sedizioso".

Agli anni di Carli succedono quelli, "di fuoco", di Paolo Baffi. Il suo governato incrocia eventi che segnano la storia della seconda parte del secolo scorso. Dal terrorismo, alle vicende bancarie (Sindona, Calvi); dai gravissimi problemi della lira (il mercato dei cambi sarà chiuso per un mese) ai problemi che si cominciano a percepire nelle loro co-

spicue dimensioni, innanzitutto quelli della previdenza, della scala mobile, della riconversione industriale. Questioni gravi anche nei rapporti internazionali (l'adesione al Sistema monetario europeo). Scelte tormentatissime. Ma grande solidità scientifica e morale. Parole alte e forti nei confronti della politica. Baffi non è affatto un antipolitico, se con questa espressione ci si riferisce alla politica con la maiuscola. E non a quelli che egli chiamava "partitanti". È il primo che pone il tema di

una responsabilità istituzionale diretta della Banca d'Italia nei confronti del parlamento. Da Governatore onorario avrà così fiducia nella politica che accetterà di presiedere la conferenza sull'energia, che sancirà la chiusura delle centrali atomiche. Era così geloso dell'indipendenza e dell'autonomia della Banca d'Italia che, ricordo, subito dopo il suo insediamento rinvii ai mittenti (i servizi competenti di Bankitalia) tutte le memorie predisposte dalla Vigilanza per una seduta del Comitato Inter-



È con Carli che cambia la dialettica e sale la tensione con la politica Togliatti scrisse: «È ora che se ne vada»



Baffi pone per primo il problema della responsabilità istituzionale della Banca d'Italia verso il Parlamento



La linea di Ciampi è «pugno di ferro e guanto di velluto». Lo scontro con Craxi, il "venerdì nero" e la lottizzazione bancaria



Pochi sanno che Fazio nonostante le sue perplessità, svolse un ruolo decisivo per portare l'Italia nella moneta unica

BANCHIERI È morto ieri sera a Milano l'ex amministratore delegato di Mediobanca, per anni uno degli uomini più potenti.

Addio a Maranghi, il delfino di Cuccia

di Rinaldo Gianola

In silenzio, senza che nessuno ne avesse notizia o anche solo un sospetto. In silenzio come aveva sempre vissuto, tra la fedeltà alla «sua» Mediobanca e i più furibondi scontri di potere della finanza italiana. In silenzio, proprio lui che pur essendo stato in gioventù un giornalista non aveva poi mai scambiato una parola in pubblico con qualche cronista.

Così Vincenzo Maranghi, toscano di origine, banchiere di professione, è morto ieri sera a Milano. Aveva settant'anni. Da tempo era gravemente malato. Era stato un fumatore incallito, sempre. Da quando nel 2003, per le solite e impensabili trame congenite alla finanza italiana, aveva lasciato la guida di Mediobanca non era più apparso in pubblico, non aveva più lavorato per nessuno. Anche perché il suo giuramento di fedeltà, nel bene

e nel male, lo aveva fatto tanti anni prima, in via Filodrammatici e non poteva, né voleva sciogliere quel vincolo, umano ed etico più che professionale. L'ultima immagine che ci viene alla mente, mentre scriviamo in fretta queste righe, è irrituale: l'ex banchiere, sempre più alto e magro, che nel cortile della sua abitazione in corso Magenta, vicino a Santa Maria delle Grazie, lava la macchina, come i comuni mortali.

Per quarant'anni Maranghi è stato il più fedele collaboratore di Enrico Cuccia, il fondatore della sola banca d'affari d'Italia, crocevia del potere economico e finanziario. Per decenni è stato uno degli uomini più potenti del Paese, custode dei segreti di industriali, banchieri, finanziari, uomini grandi e piccoli del capitalismo tricolore. Sul tavolo di Maranghi sono passate



Vincenzo Maranghi Foto Ansa

le più ardite operazioni finanziarie, sotto i suoi occhi si sono consumate le battaglie più feroci o indecenti della storia repubblicana. Nel suo ufficio ha visto inchinarsi per elemosinare un prestito, un aumento di capitale, una riorganizzazione o semplicemente per ottenere un conforto, come si chiede al confessore dei propri peccati, tutti, ma proprio tutti i bei nomi

del capitalismo. Gli Agnelli, i De Benedetti, i Gardini, i Pesenti, i Romiti, i Marzotto, tutti quanti hanno bussato a Mediobanca, hanno chiesto e qualche volta subito i consigli di Maranghi e di Cuccia. Se il capitalismo italiano era, ed è, una specie di rissosa chiesa dove si entra per cooptazione o per censo, e quasi mai per merito, allora la Mediobanca di Maranghi è stata l'unica cattedrale a lungo inviolata, che decideva fortune e disgrazie di una imprenditoria sempre bisognosa di spinte, protezioni e santi in paradiso per riuscire a volare. Maranghi si porta via i segreti di una lunga stagione italiana, bella o brutta lo diranno gli storici quando sarà il momento.

A Mediobanca non ci sono più Cuccia, Cingano. Adesso se n'è andato Maranghi. È proprio la fine di una storia. E il segno dei tempi è l'arrivo di Cesare Geronzi. Signori, si cambia. O no?

La struttura tecnocratica si confronta con la costituzione reale, la Banca fa parte della democrazia del paese

Quando i Governatori parlano al governo

ministeriale per il Credito e il Risparmio perché non erano chiare le competenze della Banca d'Italia - che Baffi desiderava svolgere e osservare al millimetro - e quelle del governo. Baffi sarà poi vittima di una manovra destabilizzante, eversiva, che addirittura gli costò un processo, dal quale comunque uscì completamente scagionato, con il riconoscimento della limpidezza del suo operare, della indiscutibile alta moralità.

Il seguito è storia recente o addirittura una sorta di pre-cronaca. Le innovazioni istituzionali relative al rapporto tra Banca d'Italia e Tesoro - il "divorzio consensuale", poi, l'autonomia dal governo nella manovra del tasso di sconto - riducono l'area della dialettica con la politica, insieme con le modifiche che riguardano le relazioni sindacali, la ristrutturazione industriale, il comparto creditizio e finanziario, il fisco. Eppure non mancano i moniti e le sollecitazioni di Carlo Azeglio Ciampi al governo. Il metodo è "pugno di ferro e guanto di velluto". Se c'è da dire un no, questo va detto fermamente ma in maniera pia e serena. Si vivono anche momenti di confronto duro, in particolare con l'esecutivo Craxi (il Governatore dopo il venerdì nero della lira rassegnò le dimissioni e poi, sotto la spinta unanime di governo e parlamento, le ritirò), ma soprattutto nelle fasi difficilissime della crisi del 1992. Le Considerazioni finali sono commentate dalla stampa, che evidenzia le critiche ai ritardi dell'azione pubblica. Non mancano le risposte alle critiche, sempre accolte come espressione del gioco democratico. In una seduta del Comitato del Credito, a metà degli anni '80, Ciampi lascerà la riunione e si apparerà in una stanzetta per dare modo ai componenti politici di valutare le proposte della Banca d'Italia in materia di nomine dei banchieri, che la politica osteggiava in quanto non riconducibili a processi di lottizzazione.

Sono note le analisi di Antonio Fazio nei confronti dei governi di diversa estrazione che si avvicendano negli anni, in materia di previdenza, debito pubblico, tassi ufficiali (quando ancora di spettanza della Banca d'Italia), fondazioni ex bancarie, riorganizzazione creditizia. È quasi sconosciuto il ruolo che la Banca d'Italia, con il Governatore, svolse il 25 marzo 1997 in una tesa seduta anche notturna dell'Istituto Monetario Europeo (il genitore della Bce) per consentire l'adesione dell'Italia all'Unione Monetaria ed Economica. Senza quella iniziativa problemi non secondari sarebbero derivati per il paese. Il resto, gli anni più vicini a noi, sono cronaca: su di essi è bene che si sedimenti la riflessione, *sine ira et studio*.

Il lunghissimo fil rouge è chiaro. Reciderlo oggi sarebbe in contrasto con quella osservazione che ebbe a muovere Baffi quando affermò che le banche centrali erano uscite dal silenzio e non vi sarebbero mai più rientrate. Andrebbe dismesso quell'atteggiamento per il quale, di volta in volta, è l'opposizione (spesso) o la maggioranza (meno di frequente) in ogni legislatura che cerca di appropriarsi delle considerazioni della Banca d'Italia: quasi un sintomo di minorità della politica o, peggio, di inadeguato funzionamento della democrazia. Nella definizione di Carli, Bankitalia è una magistratura economica; una istituzione di grande autorevolezza scientifica, che mette i suoi saperi a disposizione del paese. Non disponendo della verità rivelata, può anche sbagliare sul terreno tecnico, che comunque va sempre sottoposto a verifica. Il tema del ruolo di una banca centrale, con riferimento alla Bce, ritorna ora nelle iniziative di Sarkozy e si ripropone l'analisi del rapporto tra tecnica e politica. Non mancano elaborazioni al riguardo. Ma è da augurarsi che la Old Lady di via Nazionale (oggi con 114 anni di età) prosegua, decisa, nel suo sicuro cammino.

L'INTERVISTA

«Il vero problema, anche con la legge che uscirebbe dal referendum, sono le coalizioni, solo aritmetiche e non politiche»

Sulla Bonino: «Certo se uno ogni volta che non è d'accordo nel nostro governo si dovesse dimettere, io mi sarei fatto da parte da parecchio»

CLEMENTE MASTELLA «Sì al modello tedesco Solo con il proporzionale»

Legge elettorale, decisiva apertura del leader dell'Udeur: accetto lo sbarramento al 5%, ma nelle circoscrizioni

di Natalia Lombardo / Roma

ALL'ITALIANA «Se il modello tedesco garantisce una rappresentanza alle forze territoriali, possiamo essere d'accordo. Purché non si parli di collegi uninominali: il modello tedesco all'italiana è proporzionale». È possibilista, Clemente Mastella, ministro della

Giustizia e leader dell'Udeur, senatore e sindaco di Ceppaloni. E da ieri entrato nel «Napoli club Palazzo Madama», la squadra del cuore. In perenne polemica coi eferendari, l'ultima è di ieri: «Sul referendum insistono alcune perplessità di natura costituzionale. Come si fa a decidere anche e sul Senato senza tener conto che è su base regionale?».

Ma lei osteggia il referendum come operazione politica, «È la logica del coccodrillo: l'anno scorso hanno fatto quella legge elettorale, oggi non piace più e scelgono il referendum? È sbagliato due volte».

Parla di Alleanza Nazionale? «Di An ma anche degli altri. Sul piano costituzionale il referendum dev'essere attivato dalle forze esterne al Parlamento, per farsi ascoltare, non da quelle che vi sono dentro».

Ora però molti tornano indietro, non la conforta? «È già, sono le stesse forze che dicono "facciamo il referendum ma siamo disponibili a fare una legge elettorale". Alemanno mi ha detto che potrebbe accettare il modello del Sindaco d'Italia, per dire. Insomma, c'è una somma di ipocrisie e di stranezze che non mi possono trovare d'accordo».

L'Udeur accetterebbe il sistema alla tedesca? «Non siamo contrari al sistema tedesco ma a una condizione, che si rispettino le realtà locali: siamo per la soglia del 5 per cento nazionale, o anche più alta, e per la bar-

riera di sbarramento anche a livello locale: quindi si è partecipi o col 5 % nazionale o col 5 % in alcune circoscrizioni locali».

Non era una proposta di Enzo Bianco: chi supera il 4 o il 5% in tre collegi ha una sua rappresentanza?

«Collegi? E no, sono maggioritari. Fai una legge proporzionale e poi rimetti i collegi? È una stupidata. Se ragguaglio il 5% in tre circoscrizioni posso partecipare: questo sì, va bene a noi e alla Lega. Il modello tedesco puro è maggioritario, da noi no».

Su questo potrebbe esserci una convergenza?

«Vedremo la proposta...»

Cosa pensa voglia fare Berlusconi? «Lo sa lui. È un uomo dal multiforme ingegno e dalle multiformi parole... Prendo atto che non è tra quelli che si è dato da fare per il referendum, e questa è una cosa buona».

Ci sono contatti su questo tra Fassino e Casini. E fra lei e Berlusconi?

«Se ciò avviene è una cosa utile per il Paese, anche se non sono tra quelli che si impicciano sui sistemi elettorali. A parte gli avanguardisti alla Guzzetta e Ceccanti, convinti che, eliminato il proporzionale nel '93 ci sarebbe stato il Paradiso in terra. Non mi pare sia verificato. Il vero problema, anche con la legge che uscirebbe dal referendum, sono le coalizioni, solo aritmetiche e non politiche: pur di vincere ognuno recluta il reclinabile pensando che conti poco. Poi scopri che conta di più».

Accade anche nell'Unione... «Le coalizioni sono ibride: c'è l'infinito e l'abisso; il Diavolo e l'acqua santa...».

Scusi, chi è l'infinito?...

«Mai come stavolta ci sono il Diavolo e l'acqua santa, tra me e Rifondazione, le culture laiche e quelle cattoliche, siamo distanti anni luce... Tutto questo era mascherato come anti-Berlusconi. Il mio amico Furio Colombo si candida contando sui voti antiberlusconiani... Beato lui, avrà milioni di elettori, ma dovrebbe vincere anche rispetto a Veltroni».

Che ne pensa di Veltroni?

«Se lo lasciano lavorare credo che possa far bene. Però lui è una cosa il Pd un'altra: non è la mia terra promessa...».

La sua è il centro?

«È il centro come tale, quindi posso essere alleato del Pd. Sta lavorando per costruirlo? «Be', vedo grandi e piccoli costituenti. Noi, faremo una "media costituente».

Con Casini?

«Se ci sta, perché no?»

Che ne pensa delle maggioranze di nuovo conio di Rutelli?

«Il Pd nasce perché si è scontenti dell'attuale situazione o no? Io sono di centro, ho più innocenza

lessicale, ne vedo meno nella definizione "nuovo conio". Vedremo se la nuova moneta, il Pd, scaccerà la vecchia».

Emma Bonino ha rimesso il mandato nelle mani di Prodi, perché non condivide l'accordo sulle pensioni. Il governo è in bilico?

«Certo se uno ogni volta che non è d'accordo nel nostro governo si dovesse dimettere, anch'io mi sarei fatto da parte da parecchio».

Lei lo minaccia soltanto?

«La settimana scorsa se fossimo andati sotto al Senato, mi sarei dimesso. Vediamo se siamo all'inizio dell'estate o no. Non dico che non mi dispiacerebbe, ma non m'impicco alla poltrona di ministro. Anzi, è durato più di quel che credevo...».

Asi?

«Sì, avevo calcolato meno tempo, per come era la coalizione».

Lei nel vivo della polemica ha detto: «Io sarò ancora ministro, Di Pietro no».

«Chissà. Forse a Di Pietro glielo farà fare Fini... io non ho queste aderenze con il leader di An...».



Il ministro della Giustizia Clemente Mastella. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Sircana al «Corriere»: ci vuole rispetto per la verità

Il portavoce del premier sull'intervista a de Magistris: fraintendimenti sospetti

/ Roma

«**CI VOGLIONO** misura e rispetto per la verità». Lo dice il portavoce del governo Silvio Sircana in una nota in cui si riferisce all'intervista al magistrato de Magistris, titolare dell'inchiesta calabrese in cui è rimasto coinvolto Romano Prodi, sul «Corriere della sera». Sircana, tra l'altro, torna a ribadire la «totale estraneità del presidente» con le società al centro dell'inchiesta. «Ancora una volta ci troviamo costretti a scoprire, attraverso la lettura quotidiana dei giornali, riferimenti, accuse e giudizi che offendono Romano Prodi prima ancora che il presidente del Consiglio dei ministri - scrive Sircana -. Dopo lo scoop di Panorama.it

e le ricostruzioni fantasiose di altri media - nei confronti delle quali tutte le spiegazioni fornite con dovizia di particolari sono state considerate evidentemente superflue, è oggi il Corriere della sera a ospitare una lunga intervista al magistrato che segue la cosiddetta inchiesta «Why not» all'interno della quale anche il nome di Prodi figurerebbe, uso il condizionale per il rispetto che tutti noi continuiamo a portare con convinzione nei confronti della giustizia, come indagato per l'ipotesi di abuso di ufficio». Il portavoce del governo spiega: «Nessuno vuole mettere in discussione il diritto-dovere costituzionale dei mezzi di informazione di svolgere in piena libertà il loro ruolo, ma vedere a tutta pagina il virgolettato "C'è una nuova

tangentopoli" legato ad un catenaccio che riporta il nome del Presidente del Consiglio e la frase, attribuita al giudice che cura l'inchiesta: "Non guardo in faccia a nessuno", un lieve sospetto di voluto fraintendimento si fa velocemente strada nella mente. Vorrei solo ricordare che il 13 luglio, in una dichiarazione ufficiale, il presidente del Consiglio rilevava che "pur non avendo ricevuto alcun avviso di garanzia o informazione al riguardo, non posso che testimoniare, come sempre, la mia totale fiducia nel lavoro dei magistrati che hanno voluto tutelare la mia persona, se l'avviso di garanzia sarà effettivamente confermato, con un atto che permetterà di dimostrare la mia totale estraneità a qualsiasi eventuale accusa". Sircana dice ancora: «Nonostante la chiarezza e la serenità di quelle parole, che confer-

miamo in toto, ancora oggi, 17 luglio, leggiamo con dovizia di particolari sui giornali le accuse che si muoverebbero a Prodi, il numero di telefonate da record da verificare, frasi e concetti di magistrati titolari dell'inchiesta». «Venendo al testo dell'articolo, torno a ribadire quanto già dichiarato alle agenzie di stampa domenica. E cioè che nessun segreto c'è sulla scheda telefonica usata da Prodi al suo ritorno in Italia da Bruxelles fino ad oggi, così come posso tranquillamente sostenere la totale estraneità del Presidente Prodi rispetto a società (Pasfin, Pragmata, Sopaf) che vengono classificate sbrigativamente come società "del giro prodiano". Purtroppo il Corriere cade nel grave errore, già compiuto da altri, di legare il nome del sottosegretario Enrico Micheli alla proprietà di società finite nell'inchiesta».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Comanda sempre lui

Ieri il Corriere, in beata solitudine, pubblicava le motivazioni della condanna d'appello a 2 anni per tentata estorsione mafiosa a carico di Marcello Dell'Utri e del capomafia di Trapani Vincenzo Virga. Una vicenda mai raccontata negli ultimi 6 anni agli italiani da nessun tg o programma di approfondimento, pubblico o privato. Così come quella della sentenza Mondadori comprata da Previti con 420 milioni della Fininvest nella «piena consapevolezza» del Cavaliere. In compenso da cinque giorni si fa un gran parlare dell'iscrizione di Romano Prodi sul registro degli indagati della Procura di Catanzaro per abuso d'ufficio. Ed è giusto che sia così. L'anomalia non sta nell'attenzione al caso Prodi, ma nel silenzio sui casi Previti-Berlusconi-Dell'Utri, tra l'altro imparagonabili col primo, in quanto i nomi del Trio Arcore non sono iscritti sul registro degli

indagati, ma scritti su sentenze di condanna per reati infinitamente più gravi. Quando qualche buontempone o «volonteroso», a sinistra, è portato a minimizzare l'influenza nefasta del Cavaliere sulla vita pubblica dichiarando archiviato l'antiberlusconismo, potrebbe riflettere sulla diversa eco mediatica che suscitano i coinvolgimenti di Berlusconi e Prodi in indagini giudiziarie. La prima volta di Silvio fu il 21 novembre '94, quando il pool di Milano lo convocò d'urgenza per un interrogatorio sulle tangenti Fininvest alla Guardia di Finanza, dunque lo iscrisse sul registro e gli notificò un invito a comparire. Quel mattino Borrelli consegnò il plico ai carabinieri e li spedì a Roma, dove risultava che il premier sarebbe rientrato in serata da Napoli (li aveva inaugurato un convegno

internazionale sulla criminalità). Giunti a Palazzo Chigi i militari scoprirono che aveva cambiato programma e s'era trattenuto a Napoli anche per l'indomani. Allora Borrelli li incaricò di telefonargli a Napoli per prendere appuntamento al suo ritorno e spiegargli di che si trattava. In tarda serata dunque gli uomini dell'Arma lessero al telefono a Berlusconi il contenuto dell'invito a comparire, almeno fino alla terza delle quattro tangenti contestate: prima che leggessero la quarta, lui mise giù infuriato. Guardacaso, l'indomani il Corriere riferì di tre (e non quattro) mazzette: proprio quelle che i militi gli avevano letto. Naturalmente il premier ebbe buon gioco a inscenare il pianto greco sulla «fuga di notizie» pilotata dalle «toghe rosse» per

«colpirmi politicamente durante un vertice internazionale», in «violazione del segreto istruttorio». Tutte balle: la fuga di notizie, com'è evidente e come appurerà il Tribunale di Brescia, non veniva dalla Procura; ma soprattutto non violava il segreto istruttorio (abolito dal 1989), visto che per la legge italiana «gli atti conosciuti o conoscibili dall'indagato» non sono più segreti. E lui l'invito lo conosceva dalla sera prima. Dunque fu lui, non il pool, a screditare l'Italia continuando a presiedere un summit anti-crimine pur sapendo di esser indagato per corruzione. Da che nasceva l'urgenza di interrogarlo e dunque di convocarlo? Dalla scoperta che l'8 giugno '94, un minuto prima di avviare un mega-depistaggio delle indagini sulle mazzette Fininvest alla

Guardia di Finanza, l'avvocato Fininvest Massimo Maria Berruti (ex ufficiale della Gdf), era salito a Palazzo Chigi per parlare con lui. Alla fine Berlusconi, condannato in primo grado e prescritto in appello, fu assolto in Cassazione per insufficienza di prove; ma Berruti fu condannato definitivamente per favoreggiamento (dunque promosso deputato di Forza Italia) e Salvatore Sciascia, il manager Fininvest che pagava i finanziere, per corruzione (ora infatti è socio della Brambilla nell'editrice de Il Giornale della Libertà). Fatti gravissimi e documentati. Eppure, da 13 anni, l'invito al Cavaliere non è citato per ricordare che le sue aziende corrompevano le Fiamme Gialle, ma per deplorare la violazione di un segreto inesistente. Ora che il sito di Panorama (vedi alla voce Previti-Mondadori) ha svelato che Prodi è indagato a Catanzaro, invece, tutti giustamente parlano

del contenuto dell'inchiesta: e cioè dei telefonini usati da Prodi quand'era presidente della Commissione europea. Eppure la notizia, questa sì, è segreta: non lo sarebbe se Prodi avesse ricevuto un avviso di garanzia o un invito a comparire, ma non ha ricevuto nulla. Ciò che Berlusconi lamenta per sé, mentendo dal 1994, si è avverato nel 2007 contro Prodi a opera di un settimanale di proprietà (si fa per dire) di Berlusconi. Ma la cosa passa sotto silenzio, anche perché Prodi, mostrando un senso delle istituzioni sconosciuto al suo predecessore, s'è detto subito «fiducioso nella magistratura» e ha spiegato, tramite il portavoce Sircana, l'oggetto del contendere: cioè l'uso, a suo dire del tutto lecito, che ha fatto di quei cellulari. Già, perché - almeno finora - sul suo conto non emerge null'altro che l'uso di alcune utenze in contatto con persone del suo entourage accusate di aver incassato

indebitamente fondi europei su cui Prodi non aveva influenza alcuna. Ma, in base alla solita demenziale legge Boato del 2003, per usare i tabulati e accertare chi chiamava chi, i giudici devono chiedere il permesso alla Camera, e per farlo han dovuto iscriverlo Prodi. Se le cose restassero a questo punto, Prodi farà bene ad allontanare eventuali collaboratori disinvolti, magari abituati a spendere il suo nome per i loro affari. E morta lì. In ogni caso è giusto che se ne continui a parlare. Purché il caso Prodi venga inserito nella giusta gerarchia di importanza rispetto ad altri casi: quello di Berlusconi che dal 1991 controlla la Mondadori grazie a una sentenza comprata, quello di Dell'Utri che usava i capimafia per il recupero crediti e quello di Previti che pagava i giudici per vincere le cause perse. Sempreché i volontari dell'anti-antiberlusconismo non abbiano nulla in contrario.

mercoledì 18 luglio 2007

IL PARTITO DEMOCRATICO

LA CONTESA

«Fare un'Italia nuova, riunire gli italiani»
Per questo «sosteniamo la candidatura
del sindaco di Roma. L'incipit del documento

Domani Veltroni e Franceschini saranno a Palermo
in una giornata dedicata al ricordo
dei tanti che hanno combattuto la mafia

L'Italia che conta firma per Veltroni

Manifesto sottoscritto da 160 nomi: da Vittorio Foa a Borrelli, da Tina Anselmi a Umberto Veronesi

di Bruno Miserendino / Roma

MANIFESTI Da Borrelli a Veronesi, da Don Ciotti a Cipolletta, da Maria Falcone a Margherita Hack, da Renzo Piano a Tullia Zevi, da Vittorio Foa a Leopoldo Elia, da Cofferati a

Cacciari, da Gianni Rivera a Tardelli, passando per i ragazzi di Locri. C'è persino

Ivan Scalfarotto, il concorrente solitario delle primarie che incoronarono Prodi. L'elenco è sterminato e a quanto pare i 160 nomi che hanno firmato l'appello per Veltroni leader del Partito democratico sono solo un anticipo. Di firme ne verranno altre, da tutti i campi, assicurano dalle parti del sindaco. Ma già così l'elenco reso noto ieri sera fa rumore. Per l'ampiezza del consenso, e perché fa capire come intende muoversi Veltroni nella battaglia delle primarie. Se l'obiettivo del sindaco è risvegliare le energie migliori del Paese per il progetto del Partito democratico, la prima risposta sembra dargli ragione. Nell'elenco ci sono intellettuali, amministratori e alcune delle personalità più impegnate nei rispettivi campi: ricerca, impresa, ambiente, antimafia, cultura, sport. «Fare un'Italia nuova, riunire gli italiani». Per questo «sosteniamo la candidatura di Walter Veltroni». L'appello comincia così, prima firma quella di Vittorio Foa, padre storico della sinistra italiana. Il seguito ricalca il percorso che lo stesso sindaco della capitale ha disegnato nel suo discorso di candidatura a Torino: ridare fiducia al paese, «facendo crescere lungo la via dell'innovazione, della libertà e della giustizia sociale». «Aprire ai giovani, strappandoli a precarietà e incertezza, fare riforme radicali e realistiche». Soprattutto, è scritto nell'appello, si tratta di «animare una politica capace di superare le contrapposizioni esasperate, di riconoscere i buoni argomenti di ognuno, di mettere al primo posto il bene comune». Sono queste le ragioni, «questa la missione, questo il senso del partito democratico, un partito nuovo e aperto a tutti, per un'Italia unita, moderna e giusta».

«Immagino un partito-arcipelago in cui ciascuno sceglie con chi aggregarsi e su quale argomento - diceva ieri il capogruppo dell'Ulivo alla Camera - dove ciascuno porti la propria esperienza, valori e realtà. Non per fare correnti ma per rendere questo partito il più aper-

to e plurale possibile». L'appello con i primi 160 nomi è una risposta a questa esigenza, quella di mobilitare le energie della società, legandole non a una corrente ma a un progetto. Insomma, si fa notare, il lungo elenco di personalità che sostiene il ticket Veltroni-Franceschini «non è una risposta alla candidatura di Rosy Bindi e a quel-

la, probabile, di Enrico Letta». Infatti l'analisi delle firme fa capire «quanta» società si sta mobilitando in queste ore per la leadership veltroniana. Sul tema giustizia e legalità, ad esempio. Non ci sono solo Borrelli e D'Ambrosio, magistrati simbolo di Mani Pulite, ci sono anche le vedove di Falcone e Caponnetto e c'è Giovanni Impasta-

to: nulla di casuale. Domani Veltroni e Franceschini saranno a Palermo in una giornata dedicata al ricordo dei tanti che hanno combattuto la mafia: andranno anche a via D'Amelio dove le cosche trucidarono il giudice Borsellino e forse faranno visita alla famiglia di Peppino Impastato il giovane di sinistra ucciso perché la sua radio in-

fastidiva i boss. A sostegno della candidatura di Veltroni si sono espressi anche moltissimi sindaci (tra l'altro Torino, Venezia, Bologna, Firenze, Genova, Napoli, Bari). E i presidenti di Piemonte, Liguria, Umbria, Campania. Intanto Giuliano Amato prepara il documento dei Riformatori liberali. Ieri si segnalavano due dati: un artico-

lo del Financial Times secondo cui Veltroni può diventare il Blair che serve al paese, e il sondaggio sulla fiducia nel governo e nei partiti. Cala l'esecutivo, sale quello del Partito democratico. Il problema è proprio il governo. Il rischio che una crisi travolga tutto, c'è. Proprio quello che non vuole Veltroni.



Walter Veltroni durante una sua lezione sulla politica. Foto di Franco Tanel/Ansa

La scheda

Ecco l'elenco dei 160 firmatari

Ecco l'elenco delle 160 firme dei primi sostenitori della candidatura di Veltroni per le primarie del 14 ottobre. Vittorio Foa, Luciana Alpi, Giorgio Alpi, Luigi Agostini, Tina Anselmi, Khaled Fouad Allam, Ileana Argentin, Marco Balich, Augusto Barbera, Carol Beebe Tarantelli, Andrea Benedino, Franco Bernabè, Roberto Bernabè, Giovanni Bianchi, Giovanni Bollea, Daria Bonfietti, Claudio Boniccioli, Aldo Bonomi, Sandra Bonsanti, Francesco Saverio Borrelli, Lora Bosi Lama, Luisa Bossa, Salvatore Bragantini, Giancarlo Bruno, Giuseppe Caldarola, Giorgio Campanini, Candido Cannavò, Elisabetta Caponnetto, Massimo Carraro, Giovanni Casadio, Valentino Castellani, Stefano Ceccanti, Evelina Christillin, Don Luigi Ciotti, Innocenzo Cipolletta, Francesco Clementi, Paola Concia, Franco Cordero, Giobbe Covatta, Giuliano Da Empoli, Gerardo D'Ambrosio, Roberto Della Seta, Luigina di Liegro, Emanuele di Porto, Leopoldo Elia, Barbara Ensoli, Maria Falcone, Costanza Fanelli, Luigi Ferrajolo, Emanuele Fiano, Nedo Fiano, Alessia Filippi, Romano Forleo, Filippo Fossati, Massimiliano Fuksas, Paolo

Gallo, Gino Giugni, Mariella Gramaglia, Vittorio Gregotti, Margherita Hack, Giovanni Impastato, Gianfranco Imperatori, Adriano La Regina, Rita Levi Montalcini, Andrea Lo Cicero, Claudia Mancina, Luigi Manconi, Franco Mandelli, Ignazio Marino, Daniele Masala, Gianni Mattioli, Massimo Mauro, David Meghnagi, Vincenzo Menna, Marcello Messori, Irene Mia, Enrico Micheli, Raoul Minetti, Giampaolo Montali, Matteo Montezemolo, Milly Moratti, Rosa Neto Falcomatà, Vittorio Occorsio, Massimo Paci, Luca Pancalli, Anna Maria Pancallo, Edoardo Patriarca, Aldo Pecora, Laura Pennacchi, Renzo Piano, Pina Picerno, Mario Pirani, Lino Prenna, Giuseppe Politi, Tommaso Pompei, Fabio Protasoni, Andrea Purgatori, Fausto Reali, Giampiero Rasimelli, Emmete Realacci, Alfredo Reichlin, Massimo Rendina, Gianni Rivera, Michele Rizzi, Sabina Rossa, Nicola Rossi, Giorgio Ruffolo, Marina Salomon, Michele Salvati, Michele Samoggia, Riccardo Sanna, Ivan Scalfarotto, Massimo Scalia, Aldo Schiavone, Rosanna Scopelliti, Marco Simoni, Luigi Spaventa, Roberto Speranza, Marco Tardelli, Piero Terracina, Angela Terzani, Folco Terzani, Chicco Testa, Andrea Tieghi, Rosario

Trefiletti, Margherita Vallefuoco, Marco Venturi, Umberto Veronesi, Edoardo Vesentini, Rosa Villocco Calipari, Livia Zaccagnini, Tullia Zevi. Ventinove gli amministratori. Spagnoli, sindaco di Bolzano; Pacher, sindaco di Trento; Gherghetta, presidente Provincia di Gorizia; Bolzonello, sindaco di Pordenone; Bresso, presidente Regione Piemonte; Saitta, presidente Provincia di Torino; Chiamparino, sindaco di Torino; Penati, presidente Provincia di Milano; Burlando, presidente Regione Liguria; Repetto, presidente Provincia di Genova; Vincenzi, sindaco di Genova; Cacciari, sindaco di Venezia; Errani, presidente Regione Emilia Romagna; Cofferati, sindaco di Bologna; Martini, presidente Regione Toscana. Domenico, sindaco di Firenze; Lorenzetti, presidente Regione Umbria; Locchi, sindaco di Perugia; Sturani, sindaco di Ancona; Marrazzo, presidente Regione Lazio; Gasbarra, presidente Provincia di Roma; Milia, presidente Provincia di Cagliari; Ganau, sindaco di Sassari; Zidda, sindaco di Nuoro; Del Turco, presidente Regione Abruzzo; Bassolino, presidente Regione Campania; Jervolino, sindaco di Napoli; Santarsiero, sindaco di Potenza; Emiliano, sindaco di Bari.

LE REGOLE

Entro il 30 luglio le candidature

ROMA Dodici giorni per raccogliere dalle 2mila alle 3mila firme, con almeno 100 «in ognuna di cinque regioni», come recita il regolamento quadro per l'elezione delle Assemblee Costituenti dell'Ulivo - Partito Democratico. Per lanciare la propria candidatura alla segreteria del Pd (il modulo si può scaricare dal sito www.ulivo.it), il

entro il 30 di luglio «completa di dichiarazione sottoscritta dall'interessato e delle sottoscrizioni»: l'organo ha il compito di vigilare sul corretto e imparziale svolgimento delle elezioni, si è costituito giusto ieri. Ne fanno parte Roberta Agostini, Margherita Miotto, Nicodemo Oliverio, Rino Piscitello, Fausto Recchia e Nico Stumppo. Ultimo avvertimento per candidarsi alla segreteria del Pd. Per le liste collegate al segretario ci sarà altro tempo (il termine scade tra il 21 e il 22 settembre 2007), ma il candidato segretario deve tener presente un dettaglio: tali liste devono essere «presentate in almeno 25 diversi collegi presenti in non meno di 5 differenti regioni». Le liste devono essere composte alternando candidati di sesso diverso. Le candidature nei collegi sono presentate all'Ufficio tecnico amministrativo territorialmente competente. La candidatura all'Assemblea nazionale devono essere corredate dal-



candidato dovrà raccogliere entro il 30 luglio questa quantità di firme «certificate» (i certificatori devono essere consiglieri provinciali, comunali o circoscrizionali). Le firme devono essere corredate di dati recanti nome, cognome, luogo e data di nascita del sottoscrittore, telefono, indirizzo, Comune di iscrizione nelle liste elettorali, estremi del documento di identità. Ciascun candidato alla segreteria dovrà presentare all'Ufficio tecnico amministrativo nazionale en-

le sottoscrizioni di almeno cento e non più di centocinquanta aventi diritto nei rispettivi collegi, autenticate da almeno un consigliere comunale, provinciale o circoscrizionale. Nessuno può sottoscrivere più di una lista. Nessuno può candidarsi in più di un collegio per l'elezione dell'Assemblea nazionale. Non è ammessa la candidatura di persone notoriamente appartenenti a forze politiche o ad ispirazioni ideali non riconducibili al progetto dell'Ulivo-Pd.

PD E DINTORNI Il figlio dello scomparso Beniamino presidente di Nomisma e consigliere in Finmeccanica. In attesa di fare da consigliere alla candidatura dell'amico Enrico Letta

E intanto Filippo Andreatta fa la scalata alle stanze del potere

di Andrea Carugati / Roma

I suoi chiodi fissi sono i gazebo delle primarie, il ricambio generazionale in politica («Clinton è stato eletto governatore a 32 anni»), la necessità di archiviare riti e ideologie, tessere, comenti e funzionari dei partiti del XX secolo. Filippo Andreatta, bolognese, classe 1968, è professore di Relazioni internazionali all'Università di Bologna e la politica l'ha sempre masticata: da giovanissimo militante nelle giovanili della Dc e del Ppi, e poi da allievo di Giovanni Sartori negli Usa e di Angelo Panebianco, che lo sostiene sulla strada della carriera accademica. Del Pd è un convinto sostenitore fin

da quando esisteva solo nella mente di pochi teorici spericolati, come Michele Salvati, e soprattutto Arturo Parisi. Di cui condivide molte delle battaglie, dal principio «una testa un voto», al recente pressing per avere più candidature il 14 ottobre, così come il giudizio piuttosto critico sul ticket Veltroni-Franceschini, percepito come l'eterna riproposizione delle «nomenclature di Ds e Margherita». Andreatta non vuole un Pd come «sommatoria di pezzi di ceto politico». E su questo interpreta anche il pensiero del padre Beniamino, con una netta presa di posizione alla vigilia dei congressi dello scorso aprile: «Mio

padre sarebbe preoccupato dall'ipocrisia, dalla mediocrità e dal provincialismo che rischiano di caratterizzare la formazione del Pd, un processo modesto per ampiezza e che include solo due partiti», dice al Corriere. Tra i prodiani, è uno dei giovani più lanciati. Collaboratore del Corriere, su cui scrive commenti di politica interna e internazionale, già testa d'uovo della Fabbrica del Programma e della rivista «Governare», dal 1995 è «consigliere» di Romano Prodi per la politica internazionale: attraverso dei «paper» che periodicamente arrivano sulla scrivania del «Prof». Con cui ha un rapporto strettissimo: «Il primo incontro? Forse avevo sei giorni», racconta. Nel gen-

naio scorso ha inaugurato, insieme a Salvatore Vassallo, Massimo Bergami e Maurizio Sobrero, «Ulivo», la scuola quadri bolognese del Pd di cui è presidente. La sua prima uscita politica pubblica è nel febbraio 2003, quando i prodiani organizzano a Bologna un grande seminario sull'«Italia che vogliamo»: ci sono tutti i big dell'Ulivo e ad Andreatta tocca la relazione introduttiva sulla politica internazionale. Sono i giorni che precedono la guerra in Iraq e al giovane professore, teorico dell'uso della forza con i se e con i ma («per chi vuole governare e non fare testimonianza è necessario»), tocca una stoccata da Cofferati, in quei giorni icona del movimen-

to pacifista. Nelle stesse settimane si comincia a parlare di Andreatta come candidato del centrosinistra a sindaco di Bologna, contro Guazzaloca. L'idea è particolarmente cara all'entourage prodiano, a partire da Arturo Parisi, ma lui si chiama fuori: «Voglio dedicarmi all'Università». Così per le successive proposte politiche, che Andreatta schiva regolarmente: le europee, le politiche. Vuole restare libero da ruoli di rappresentanza, contribuire a «stimolare e punteggiare». Altre sono le cariche che si affollano nel suo curriculum: la nomina del Cda di Finmeccanica nel marzo 2007, la vicepresidenza dell'Arel, il centro studi fondato da suo padre, il cda di Alma Graduate

School, il consiglio scientifico dell'Istituto Veritatis Splendor, fondato nel 1997 dall'allora arcivescovo di Bologna Giacomo Biffi. Dal presidente della Camera Casini viene nominato nel comitato per la revisione dei collegi elettorali. Due giorni fa la carica più prestigiosa: la presidenza del Comitato scientifico di Nomisma, il centro studi di economia fondato da Romano Prodi. Andreatta succede a Gianni Lorenzoni nella carica ricoperta per primo proprio dal Prof. A lui è stato affidato l'incarico di costruire una squadra completamente nuova e di under 40, alla guida del comitato che traccia la rotta dell'istituto e definisce gli orizzonti di ricerca.

Già studente alla London School of Economics e alla Columbia University, Andreatta ha il look del giovane professore anglosassone: eterni jeans, maglioni, cravatte rarissime. Di Enrico Letta, allievo prediletto del padre, è amico da 20 anni. Insieme a pochi selezionati amici (tutti 35-40enni), è uno dei consiglieri più fidati del sottosegretario. Anche in questi giorni, in cui Letta sta decidendo se correre per la guida del Pd. Alcuni sono più bacciacati, vorrebbero Enrico già in pista. Filippo, invece, è prudente, valuta e soppesa pro e contro di ogni mossa. Come uno che, pur facendo l'«intellettuale esterno», conosce perfettamente regole e meccanismi del potere.

IL PARTITO DEMOCRATICO

«Avevo detto che mi sarei candidato solo se non ci fossero state altre candidature ma quella della Bindi mi solleva da questo obbligo»

Sollevato Prodi. Dopo quello dei rutelliani pronto a presentare un suo manifesto riformista anche Dini. E un altro Amato

LA CONTESA

Parisi: ora Veltroni è meno forte

Margherita divisa sulla Bindi: entusiasta il ministro della Difesa, freddino Rutelli. E si prepara Letta

di Simone Collini / Roma

INCASSA IL SOSTEGNO di Arturo Parisi e la freddezza dell'asse rutelliano-popolare della Margherita. Rosy Bindi aveva messo in conto sia il primo che la seconda già prima di annunciare ufficialmente la sua candidatura a segretario del Partito democratico.

Non a caso alla riunione del Comitato dei 45 che ha approvato le regole per le primarie del 14 ottobre, il ministro della Famiglia si era battuta insieme al prodiario Mario Barbi e al ministro della Difesa per evitare che più liste potessero appoggiare lo stesso candidato segretario. Così come non era casuale il voto contrario di Parisi su questo specifico punto e la decisione della Bindi di astenersi quando è stato votato il documento finale. Passata una settimana da quella riunione, l'intesa si fa visibile. «Avevo detto che mi sarei candidato solo se non ci fossero state altre candidature, ma quella della Bindi mi solleva da questo obbligo», fa sapere Parisi di buon mattino. Ma la cosa più importante arriva subito dopo, quando rispondendo a chi gli domanda quale candidato avrà il suo appoggio, il ministro della Difesa dice senza giri di parole: «Al momento mi sembra indiscutibilmente la Bindi». E il perché è presto detto: «La Bindi ha alzato la mano contro l'indicazione dei partiti stessi, si è candidata superando i limiti di un regolamento che è stato pensato sulla base e con il presupposto che ci fosse il controllo da parte dei partiti». Concetti in parte ripresi in una lettera aperta

che Parisi indirizza agli ulivisti dal suo sito web, e ribaditi sia nella forma che nella sostanza da vari esponenti dell'anima prodiario-parisiiana della Margherita: da Marina Magistrelli, per la quale questa «è davvero la candidatura che volevamo», a Franco Monaco, per il quale la Bindi «non ha atteso l'imbeccata dei D'Alema e dei Marini, non ha chiesto permesso a Fassino e Rutelli», al sottosegretario Mario Lettieri, per il quale «tra tanti uomini senza pale lei, che è una donna, ha dimostrato di averle», perché non ha ceduto «alle pressioni che le sono state fatte perché non si candidasse». Tra i rutelliani e gli ex popolari della Margherita è però più che un sospetto che, se non proprio pressioni, abbiano influito sulla decisione della Bindi di candidarsi in alternativa a Walter Veltroni i ragionamenti degli stessi prodiari, preoccupati da un possibile plebiscito alle urne del 14 ottobre. E infatti ora Parisi dice che il sindaco di Roma «sino a ieri era troppo forte, adesso è solo forte». Ma non solo. Se Enrico Letta, parlando nei giorni scorsi con Romano Prodi della sua intenzione di scendere in campo per le primarie, aveva trovato un premier preoccupato all'idea di una sfida a due tra Veltroni e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, ora le candidature di Furio Colombo e di Rosy Bindi portano un cambio di scenario. E infatti ora Letta aspetta soltanto la chiusura della trattativa sulle pensioni per sciogliere la riserva.



Francesco Rutelli e Arturo Parisi in un'immagine d'archivio. Foto Ansa

La corsa a quattro (almeno per ora) non preoccupa i vertici dei Ds e della Margherita, che hanno indicato in Veltroni il loro candidato. Se però Piero Fassino guarda al lato positivo della vicenda, dicendo che adesso sarà «ancora più ricca la preparazione delle elezioni del 14 ottobre» e «ancora più partecipato e attivo il processo di costruzione del partito», il modo in cui si è giunti a questo punto non è piaciuto a tutti. Soprattutto, non è piaciuto ai compagni di partito della Bindi e di Parisi. Francesco Rutelli, a chi gli chiede un commento sull'appoggio del titolare della Difesa al ministro per la Famiglia, respon-

de soltanto: «Che commenti vuole che faccia, ognuno dichiara quello che crede». E anche il solitamente pacato Dario Franceschini, dopo aver per giorni incassato le critiche di Bindi al ticket con Veltroni, questa volta manda a dire che è una «sciocchezza» che si tratti di una scelta degli apparati di partito e che il ticket rappresenta invece la voglia di «andare oltre i partiti di provenienza». Ma oltre a quella sulla segreteria del Pd, verrà combattuta nelle prossime settimane un'altra battaglia, che è quella dei manifesti, e che potrebbe preludere a quella tra le liste per le primarie di ot-

tobre. Dopo quello dei «coraggiosi» presentato da Rutelli, sta pensando di presentare un manifesto anche Lamberto Dini, mentre sono già in fase avanzata i lavori per un altro che avrà come prima firma quella di Giuliano Amato. Il ministro dell'Interno ieri ha incontrato alla biblioteca del Senato Franco Bassanini, Enzo Bianco, Stefano Passigli, Enrico Morando, Antonio Maccanico, Antonio Polito e altri intenzionati a mettere nero su bianco le posizioni liberali sui temi dell'economia, della bioetica e delle riforme. Da vedere se presenteranno delle liste, scontato invece che sosterranno Veltroni.

IL MANIFESTO DELLA COSA ROSSA

Bertinotti: cercare il socialismo nel XXI secolo

/ Roma

Bisogna accelerare verso l'unità della sinistra. Fausto Bertinotti ne è convinto. E in un editoriale che esce nel numero di venerdì del mensile da lui diretto "Alternative del socialismo" il presidente della Camera spiega la sua posizione. Posizione che nelle scorse settimane, quando era trapelata da alcune dichiarazioni rilasciate, aveva suscitato fibrillazioni in alcuni settori di Rifondazione comunista. Bertinotti registra, e va avanti. Nel lungo articolo intitolato "Massa critica e nuovo soggetto politico. Come correre e cercare la strada", invita a collocare «la ricerca sul socialismo del XXI secolo in campo aperto», mettendola «a confronto con altre soggettività, tutte quelle disponibili a costruire insieme il soggetto politico della sinistra d'alternativa. Non vale opporvi la difesa di un'identità statica. Tocca correre e insieme cercare la strada», spiega il presidente della Camera. Il quale avverte che «se la strada non si trovasse, cosa possibile, l'esito sarebbe drammatico: l'eredità del movimento ope-

raio del novecento sarebbe semplicemente cancellata». Il rischio è infatti «nessuna sinistra: cioè una sinistra senza classe ma con i voti e tante sinistre divise alla ricerca della classe ma senza voti e senza capacità di rappresentanza». E se muore questa politica, aggiunge Bertinotti senza giri di parole, «muore la politica». Per questo, scrive l'ex segretario Prc nel mensile, è necessario «che i fiumi entrino nel lago». Il problema della massa critica è centrale. «Da essa non si può prescindere», dice. Oggi, spiega, «il distacco di una componente riformista dall'approdo di dissoluzione all'interno di una formazione liberal-democratica» riapre una chance per tutte le forze della sinistra d'alternativa: «La chance dell'unità per realizzare la massa critica necessaria a dare efficacia all'azione». A questo proposito Bertinotti rivendica quanto fatto da Rifondazione comunista negli ultimi anni. Si dice infatti «convinto che senza l'esperienza di un Prc ricostruito sulla rifondazione della sua cultura, su dolorosi strappi con la sua storia e sull'apertura ai movimenti e a altre culture critiche, l'impresa sarebbe impossibile». Ma anche al Prc viene proposta una nuova rifondazione: «C'è bisogno di un soggetto politico che possa interloquire e dialogare sulla base di una conquistata capacità di rendere efficace la sua azione».

Anticipazione di un articolo che uscirà venerdì sulla sua rivista

PRIMO GIORNO DA CANDIDATA Raggiante, nel suo ufficio valanga di mail. Il sostegno di Scoppola

Uragano Bindi. «Con Walter abbiamo in comune il dietologo...»

di Maria Zegarelli / Roma

Sommersa dalle e-mail e dalle telefonate. Tutte di sostegno. Soltanto una persona, per ora, tace sull'argomento. «Ma il suo silenzio è un mezzo consenso». Sua madre. Si parlano al telefono anche tre volte al giorno. Ma niente. Sulla sua decisione di candidarsi alla guida del Pd non parla. «Se prova a rimproverarmi lo ricordo quello che disse anni fa: "Rosy, perché non fai tu un partito?". E «Rosy» adesso ci prova a giocare la partita per la leadership di un partito nuovo in cui crede moltissimo. Il ministro della Famiglia è in gran forma: tailleur di seta marrone, top color arancio, sandali in tono, buon umore. Un ciclone. È andata a letto alle 3 del mattino, di ritorno da Matera, da dove ha annunciato la sua decisione. Alle 8.30 un'intervista al Gr Rai. Alle 10 al ministero. Alle 16 il tg3. «La mia non è una sfida a Veltroni - dice -, ho deciso di dare un contributo per la formazione del Pd». Nelle primarie ci crede davvero. Per essere reali «ci devono stare i candidati», non può finire con la proclamazione di un re. Ci dovrebbe essere le candidate. Invece, c'è, per ora, una sola candidata. C'è chi ha detto che è stata coraggiosa, «non credo che sia una que-

stione di coraggio, penso che era necessario che una donna si impegnasse in questa impresa che è davvero appassionante». C'è anche chi ha letto una nota polemica nella sua dichiarazione: «Se vinco, mi dimetto da ministro». Nessuna polemica, spiega, «ma una esigenza reale. Guidare un partito come il Pd richiede un impegno esclusivo». Punto e basta. Ostinata. Rosy Bindi è sicuramente una donna ostinata e tenace. «Faccio soltanto le cose in cui credo veramente, senza riserve. Se ho dubbi, non mi lancio». Nel suo partito, la Dc prima, la Margherita oggi, l'hanno sempre definita «originale». «L'anomalia Bindi» non smette di stupire. Difende i diritti degli omosessuali, ma poi non li invita alla conferenza sulla Famiglia, cattolica con la bandiera della laicità dello

Mimmo Locasciulli storico «tagliatore di calorie» del sindaco di Roma tiene a bada anche il ministro

Stato sempre in mano. Sorriso e battuta sferzante. Non fa commenti, ma basta conoscerla un po' per capire come la pensa su certe affermazioni. In questi giorni sono tante le colleghe di coalizione che le dicono: «Brava Rosy, hai fatto proprio bene». Poi, però, aggiungono: «Hai tutta la nostra stima, ma votiamo Walter». Lei non commenta. Registra gli incoraggiamenti e va avanti. Per ora dissensi diretti dal suo partito non ne sono arrivati. «non so se perché non ce ne sono o perché prevalgono le solite logiche di sempre». Perché lei, quando c'è già Dario Franceschini, nel ticket con Veltroni? «Perché non si è candidato? Perché scegliere questa formula del ticket che avevamo già superato? L'ho detto a Dario: "tu puoi farcela da solo"». Se si vuole davvero rappresentare la novità, ragiona, allora bisogna avere il coraggio di cambiare. Francesco Rutelli è freddino. Lei è stata critica con il «Manifesto» e con la storia delle alleanze di nuovo conio. C'è poco altro da aggiungere. Toscana, con la passione della montagna, quando può, lascia tutto e raggiunge la sua casa a Borca di Cadore, in Veneto, a 56 chilometri dall'Austria. Li raccoglie le idee e le energie per ricominciare

qui, a Roma. La montagna e la famiglia. Sua nipote Margherita ieri mattina l'ha chiamata. «Nicolò, (il nipotino di 8 anni, ndr) stamattina ha visto la tua foto sul giornale e mi ha detto: "mamma, ma allora è vero quello che mi dicono gli amici, zia Rosy comanda l'Italia!"». Zia Rosy sorride. Si accontenterebbe di riuscire a risolvere «qualche problema concreto della gente, come la conciliazione dei tempi tra lavoro e famiglia, il sostegno alle famiglie più povere, la casa...». Il telefono squilla incessantemente. La domanda più frequente è: «Come possiamo aiutarvi nella campagna elettorale?». La seconda: «Per la raccolta delle firme, che facciamo?». Sostegno da militanti Ds e Dl, da tanta gente che è fuori dall'area dei due partiti che formeranno quello nuovo. Esattamente il quadro delineato dai son-

In attesa del sostegno della madre. «Ma il suo silenzio è un mezzo consenso»



Il ministro Rosy Bindi. Foto Ansa

daggi che la davano in ottima posizione quando ancora si faceva il nome di Pierluigi Bersani. La riunione operativa è fissata per le cinque del pomeriggio. C'è una firma a cui la lega una lunga amicizia, di Gad Lerner, di Franca Chiaromonte, delle donne democratiche, di cui fa parte Flavia Franzoni, moglie del premier. Sostegno ad una candidatura rosa anche da Emily,

l'associazione di cui fa parte Barbara Palombelli, moglie del vice-premier nonché presidente del partito di cui fa parte il ministro. Con

Una mail: «Colombo e Veltroni hanno come miti i Kennedy Tu sceglie uno italiano...»

Romano Prodi, Bindi ha parlato qualche giorno fa. «Pensaci, ma avere più candidati farà bene a queste primarie», le ha detto il primo ministro. Lei ci ha pensato a lungo. Ma è stato davanti alla platea delle donne di Matera che ha deciso. Ha chiamato la sua portavoce, Chiara Rinaldini, e ha detto che era arrivato il momento di sciogliere ogni riserva. Così la macchinista - «per ora alimentata soprattutto dal volontariato» - si è messa in moto. «Questo paese ha bisogno di un cambiamento reale, profondo. Si devono dare risposte certe. Il Pd deve sostenere e accompagnare l'operato del governo Prodi per superare le tante disuguaglianze tra il Nord e il Sud, tra giovani e anziani, occupati e disoccupati», ha detto l'altro giorno. Ieri le è arrivata una e-mail che più delle altre l'ha colpita: «L'ideale di Veltroni è JFK, l'ideale di Colombo è Bob Kennedy; per favore, lascia in pace Ted e trovati un italiano/a (se proprio devi)». Purtroppo, l'onnivoro Walter s'è pappato Don Milani. Se no, scegli te stessa. Basti e avanzi. Vai forte». Sorride. «Se vince Walter, di cui posso dire tutto il bene del mondo, io mi sentirò rappresentata da lui. Vorrei che anche lui si sentisse rappresentato da me se fossi io a vincere». Con Walter ha in comune un severo dietologo: Mimmo Locasciulli, medico-musicista, che con un suo concerto chiude la campagna elettorale del ministro nel 2001 a Montepulciano. «La sua dieta ha funzionato - ammette la ministra - ma in questi ultimi tempi non mi sto comportando bene». Ieri per esempio, ha pranzato con i panini. «Vietatissimi». Chissà per chi voterà il dottor Locasciulli, alle prese con la linea del nuovo Pd.

Sarkozy sta con D'Alema Il «Corriere» non se ne accorge

Kouchner sul Libano si confronta anche con Hezbollah Ben Ami su Hamas: non è un'organizzazione monolitica

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

MA TORNIAMO alla «Lettera dei Dieci»; in quella lettera, ricorda D'Alema, c'era un punto, quello che sollecita un lavoro comune per la ripresa del dialogo tra Fatah e Hamas, che «viene sollecitato da leader arabo tra i più impegnati nel processo di pace: il presi-

dente egiziano Hosni Mubarak». Massimo D'Alema svolge queste considerazioni davanti a mille persone, l'altro ieri alla Festa nazionale dell'Unità sulla politica estera a San Miniato. Riflessioni alla luce del sole. Che oggi il titolare della Farnesina riprenderà, puntualizzandole, nel suo incontro a Roma con il neo inviato speciale del Quartetto (Usa-Ue-Onu-Russia), l'ex premier britannico Tony Blair. «Hamas - rimarca D'Alema - si è reso protagonista di atti terroristici, ma è anche un movimento popolare. È una forza reale che rappresenta tanta parte del popolo palestinese», e quindi, sarebbe sbagliato «regalare ad Al Qaeda movimenti come Hamas o Hezbollah». Dovrebbe essere «interesse della comunità internazionale evitare di spingere questi movimenti nelle braccia di Al Qaeda»: le considerazioni di D'Alema scatenano la reazione sdegnata del centrodestra e vengono «tritate» nello stantio minestrone delle polemiche interne. Vale invece la pena far parlare sull'argomento chi ha più esperienza diretta, e voce in capitolo. Come Shlomo Ben Ami, che fu ministro degli Esteri d'Israele nel biennio 2000-2001, durante il governo di Ehud Barak (Labour). In quella veste Ben Ami partecipò, con un ruolo di primo piano, ai negoziati di Camp David e alla conferenza di Taba. Riflette Ben Ami nel suo libro «Palestina. La storia incompiuta. La tragedia arabo-israeliana» (Corbaccio, 2007): «La reazione alla supremazia del governo Hamas non deve consistere negli sforzi a isolarlo e quindi a rovesciarlo, ma piuttosto in un serio tentativo di iniziare a valutare le ragioni profonde che conducono alle democrazie islamiche e, più importante, a trattarsi dal giudicarle attraverso i soliti cliché». E ancora: «Israele e Occidente - sottolinea Ben Ami,

che è stato anche ambasciatore in Spagna, e come tale membro della delegazione israeliana alla Conferenza di Pace di Madrid, nel 1991 - devono dare una possibilità al nuovo governo Hamas. Fin dagli anni 90. Hamas si è imbarcato in un difficile viaggio dal jihadismo alla partecipazione politica, e va incoraggiato. È un errore vederlo come un'organizzazione fanaticamente monolitica e con una rigida visione manichea degli affari nel mondo...»

Così un intellettuale e politico di primo piano dello Stato ebraico che, è bene ricordarlo, nel suo trascorso pubblico ha ricoperto anche gli incarichi di Capo della delegazione israeliana nei colloqui multilaterali sui rifugiati e di ministro per la Sicurezza pubblica. «Il modo più incisivo per rafforzare la leadership di Abu Mazen e

circoscrivere l'influenza di Hamas, è di procedere con decisione ad un negoziato di pace che porti ad un accordo globale tra le parti»: un altro tasto sul cui capo della diplomazia italiana ha più volte battuto, e che trova alimento nella riflessione di Khaled Hroub, intellettuale laico palestinese, direttore dell'Arab Media Project presso la Cambridge University, autore di «Hamas. Un movimento tra lotta armata e governo della Palestina» (Bruno Mondatori, 2006): «Ritengo che Hamas sia la naturale conseguenza delle innaturali e brutali condizioni di occupazione. Il suo radicalismo dovrebbe essere interpretato come logico e prevedibile risultato del processo di colonizzazione messo in atto da Israele in Palestina».

«I palestinesi - aggiunge Hroub - stanno dalla parte di qualunque movimento abbracci la causa della resistenza contro l'occupazione israeliana e prometta di difendere il loro diritto alla libertà e all'autodeterminazione. In questo momento storico, essi vedono in Hamas il garante di questo diritto...». Un diritto che nulla a che vedere con il Jihad globalizzato evocato, e praticato, da Al Qaeda. Il cui obiettivo resta quello indicato nella «Dichiarazione del fronte islamico mondiale per la Guerra Santa», firmata il 23 febbraio 1998, fra gli altri, da Osama Bin Laden e dal suo vice, Ayman al-Zawahiri: «Chiamiamo, se Dio lo permette, ogni musulmano credente e desideroso di essere ricompensato da

Lui a ottemperare all'ordine di Dio e a uccidere gli americani e saccheggiare i loro beni, ovunque si trovino e in ogni momento». Questo è il programma di Al Qaeda, che mira a fare di Palestina e Libano un'unica trincea jihadista, assieme all'Iraq. Se così è resta sul tappeto la questione cruciale posta da D'Alema: come evitare di spingere Hamas nelle braccia di Al Qaeda. La Francia di Sarkozy ha dato una risposta. Ma i fans italiani di «Nicolas l'innovatore» fanno finta di niente.

LE REAZIONI

Fini: dal ministro parole gravissime Parisi: «Hamas è radicata tra i palestinesi»

ROMA Ha innescato una polemica il ragionamento che lunedì scorso, alla festa dell'Unità di San Miniato, il ministro degli Esteri Massimo D'Alema, ha fatto in merito alla questione mediorientale. «Hamas si è reso protagonista di atti terroristici, ma è anche un movimento popolare». Hamas come Hezbollah, questo il ragionamento, non debbano essere «regalati ad Al Qaeda». Il primo a partire è Gianfranco Fini: «Le parole di D'Alema - afferma - sono gravissime e irresponsabili. È evidente che Hamas è una organizzazione politica che come tale raccoglie vasto consenso popolare, ma è incontestabile che non ha mai ripudiato il terrorismo come strumento di lotta». Sottoli-



Il vice premier e Ministro degli Esteri Massimo D'Alema. Foto Ansa



Gianfranco Fini. Foto Ansa

Furio Colombo ha chiesto un chiarimento. Lo otterrà il 25 luglio in Parlamento

che si spendono perché incomincino le trattative con tutte le parti in causa e tra tutte le parti in causa si battono per la ragione dell'efficacia delle trattative per la pace». Anche il ministro della Difesa Arturo Parisi ritiene l'analisi di D'Alema «condivisibile nella sua natura descrittiva: Hamas è una forza, ahimè, che svolge un'attività terroristica, ma tuttavia, purtroppo, e questo è il dramma, radicata tra i Palestinesi». Il portavoce dell'ambasciata israeliana Rachel Feinmesser non nasconde il disappunto. Il senatore Furio Colombo ha richiesto un chiarimento. Lo otterrà il 25 luglio, giorno della seduta congiunta delle Commissioni Esteri di Camera e Senato. La Sinistra per Israele ricorda d'altronde: «Parole come queste sono state pronunciate dopo una serie di spietate esecuzioni condotte da Hamas contro militanti, dirigenti e ministri di Fatah, movimento politico palestinese che condivideva con Hamas il governo di unità nazionale».

Sondaggio: la popolarità del governo scende ancora

■ Gli italiani si fidano un po' meno del presidente del Consiglio Romano Prodi e ancor meno del suo governo nel complesso: è quanto si evince dal sondaggio che l'Istituto Ipr Marketing effettua mensilmente per conto di Repubblica.it, secondo cui Antonio Di Pietro consolida la sua posizione come ministro che raccoglie di più la fiducia dei cittadini. Il sondaggio (effettuato su un campione di mille elettori, rappresentativi per età, sesso ed area di residenza della popolazione italiana maggiorenne), evidenzia che la fiducia al premier diminuisce leggermente (42%, -2%) rispetto ai livelli dello scorso mese, mentre è quella del Governo nel

suo complesso a registrare un maggiore calo del 4%, che lo porta (al 35%), al livello più basso dall'inizio dell'anno. Il calo di fiducia nell'esecutivo si conferma anche nella classifica dei singoli ministri: solo 5 su 25 hanno fatto registrare un incremento rispetto allo scorso

In crescita di due punti percentuali la popolarità del ministro Damiano

mes. Antonio Di Pietro, leader di Idv, con un incremento di tre punti, consolida il primato. Alle sue spalle, un terzetto che vede al 55% Giuliano Amato (in calo del 3%), Massimo D'Alema (stabile) e, in crescita di due punti percentuali, il ministro del Lavoro Cesare Damiano. Continua a crescere la fiducia verso Tommaso Padoa Schioppa, con un incremento del +1%. I partiti: in testa restano i Ds (-2%) con il 42%, con An e Forza Italia (stabili). Da registrare l'exploit del Partito Democratico: guadagna in un mese ben 8 punti, confermando probabilmente un effetto positivo della candidatura Veltroni, e si piazza al 40%.

Senato, dopo gli insulti le scuse di Bettini e Bonfrisco

■ Ieri è stato il giorno delle scuse, al Senato, dove la scorsa settimana è andato in scena un attacco durissimo al senatore Gerardo D'Ambrosio verso il quale Cirzia Bonfrisco gridando «Assassino, criminale», questo è il tuo giorno». Dai banchi della maggioranza, si era alzato anche il senatore ds Goffredo Bettini, che rivolgendosi all'opposizione aveva alzato il dito medio. «Chiedo scusa all'insieme dell'assemblea per un gesto che non era rivolto alla senatrice Bonfrisco. Certo questo non mi giustifica, ma il mio gesto era rivolto ai maschi di Forza Italia»,

ha spiegato Bettini, intervenendo ieri in aula. Anche la signora senatrice, docente universitaria di Diritto del Lavoro, ha avuto un sussulto. Così rivolgendosi ai colleghi ha esordito: «Voglio porgere le mie scuse personali all'aula. Scuse

per non aver contribuito a dare un giudizio sereno. Spero di avere un confronto sereno con il senatore D'Ambrosio». La senatrice, di cui non si era sentito parlare prima, si è conquistata i titoli dei quotidiani proprio per quell'attacco inaspettato e assolutamente sopra le righe rivolto al collega che in quel momento stava ricordando l'avvocato Ambrosoli e il ruolo svolto da tanti magistrati durante gli anni più bui della Repubblica. Dalle proteste sommesse era passata ad urlacci e poi, piazzandosi davanti al senatore D'Ambrosio era passata agli insulti, dandogli ripetutamente dell'assassino.

La senatrice aveva gridato «assassino» a D'Ambrosio. Il senatore aveva alzato il dito medio

Selva non si dimette più. «Me lo chiedono gli elettori»

Colpo di scena ieri a Palazzo Madama, dopo l'increscioso episodio dell'ambulanza usata come taxi. Sdegno nell'Unione

■ Ci ripensa il senatore Gustavo Selva e a sorpresa ritira le sue dimissioni. Non rinuncia al suo seggio di palazzo Madama l'esponente di Alleanza Nazionale che il giorno della visita del presidente George W. Bush a Roma sabato 9 giugno, fingendo un malore, si fece trasportare da un'autoambulanza, usata come se fosse un taxi, da Palazzo Chigi agli studi di La7 per partecipare ad una trasmissione televisiva. Per di più, come risulta da relazioni ufficiali, minacciando e insultando il personale di servizio al 118. Arrivò a vantarsene in trasmissione. Proprio per lo scandalo suscitato da quel comportamento, criticato anche all'interno del centrodestra, per evi-

tare che il suo «finto-dolore» e le sue «colpe eventuali» ricadessero sul Senato, Selva lo scorso 11 giugno prende carta e penna e scrive al presidente del Senato, Franco Marini annunciando solennemente le sue dimissioni. Uno scherzo. Ieri dall'aula del Senato arriva l'annuncio del ripensamen-

Le sue ragioni «Non posso lasciare un voto in più al governo...»

to. Al parlamentare sono serviti più di trenta minuti per illustrare le ragioni della sua scelta. Spiega le sue di ragioni. Ragioni politiche. «Un voto in meno del centrodestra al Senato è un giorno in più per il governo Prodi. Questo travolge ogni ragionamento che mi spingerebbe alle dimissioni». Quindi lancia le sue accuse al ministro della Sanità, Livia Turco, quella di aver «marchiato a fuoco» il suo comportamento definendolo «indegno» e agitando una campagna che ha finito per orientare la stampa nazionale ed estera, assicura con un obiettivo preciso: le sue dimissioni. «Mi dispiace per lei - le risponde - ma a me interessa di più il giudizio dei

tanti cittadini che mi chiedono di restare. Per questo assumo su di me la responsabilità politica di ritirare le dimissioni presentate l'11 giugno. Resterò qui». C'è chi, all'interno della sua stessa area politica, parla di decisione a sorpresa, non concordata con i vertici del suo partito e chi sussurra un'altra possibile ragione del «ripensamento»: se le sue dimissioni fossero state accettate dall'Aula, al seggio lasciato libero in Veneto sarebbe subentrato il veneto Paolo Danielli, già senatore del partito, non proprio in piena sintonia con via della Scrofa. Una decisione che ha suscitato reazioni sdegnate a sinistra. «E così Selva è riuscito in un doppio abuso,

prima di un'ambulanza poi dell'Aula del Senato» afferma il senatore dell'Ulivo, il diessino Andrea Ranieri che spiega: «In questo modo Selva ha compiuto un doppio abuso. Prima ha abusato di un'ambulanza pubblica, poi per tre ore dell'Aula del Senato, che ha impegnato in una sceneggiata patetica, facendo finta di dimettersi. È davvero una vergogna». Gli fa eco la senatrice di Rifondazione, Rina Gagliardi: «Uno spettacolo patetico e indegno. Il senatore Selva è stato protagonista di un episodio inqualificabile, condito da dichiarazioni farneticanti. Ora aggiunge anche lo scherno: ha offeso la dignità del Parlamento e della politica».

IL CORSO

Ambulanza nazionale

Il lamento della «Belva» Gustavo, strano animale politico, paguro convinto di avere il mondo a disposizione, dal 118 alle aule del Parlamento. L'indomito Selva, senatore di An che nella Roma blindata per Bush si è infilato in un'ambulanza per arrivare in tempo a una diretta tv, ieri ha tenuto inchiodati allo schermo per una buona mezz'ora i colleghi annoiati. E alla fine, il coup de théâtre: «Ritiro le dimissioni, me lo chiedono i cittadini». Chi, quali? «Alcuni miei amici». Che gli hanno detto: Gustavo, hai solo preso in prestito un'ambulanza, non puoi rassegnarti alla bella morte politica di un eroe per un giorno». No, Selva, perso il nomignolo da direttore del Gr2 con «Radio Belva», per quella leggerezza narcisista fa un'arringa difensiva dall'orgoglio fascista citando «ben altra ambulanza» che nel '43 portò Mussolini agli arresti. Lui, Gustavo, non ha mai avuto una condanna per «corruzione, concussione, furto, tangenti, associazione mafiosa» e così via. E neppure per «spaccio e consumo di cocaina», aggiunge. Soltanto uso di mezzi di soccorso. Il senatore di «Ambulanza nazionale», appunto, è la felice battuta dell'ulivista Ferrante. n.l.

È la più grande inchiesta sull'assenteismo nelle strutture pubbliche portata a termine negli ultimi anni

Gli assenteisti dell'ospedale finiscono in manette

Entravano e uscivano dal turno a piacimento, c'era chi timbrava il cartellino per loro. I Nas scoprono la truffa con una telecamera nascosta accanto allo schedario coi cartellini: 12 arresti per falso in atto pubblico, 60 indagati

di Anna Tarquini / Segue dalla prima

IL MINISTRO della salute Livia Turco non ha nascosto un briciolo di soddisfazione: «Ben vengano indagini e inchieste come questa, frutto della preziosa collaborazione tra la Magistratura e Azienda sanitaria perugina. Non è un caso che proprio nell'ulti-

ma legge finanziaria il Governo ha voluto inserire una norma specifica che prevede il licenziamento degli operatori sanitari condannati per truffa ai danni del Sistema sanitario nazionale». Chi invece è da anni in prima linea per denunciare l'assenteismo come il giuslavorista Pietro Ichino dice: «Si è rotto il muro di impunità che ha protetto fin qui indebitamente gli assenteisti abusivi. La cosa meno buona è che a prendere questa iniziativa debba essere l'autorità giudiziaria e che la reazione dell'ordinamento avvenga sul piano penale. A questa grave mancanza dovrebbe reagire, molto prima che la questione assuma rilevanza penale, la dirigenza pubblica con gli strumenti di cui dispone, i controlli di routine e i provvedimenti disciplinari».

I dipendenti arrestati sono stati tutti sospesi, quelli solo indagati no. Ma l'azienda ospedaliera di Perugia ha deciso di costituirsi come parte lesa nell'indagine. «È stata lesa la nostra immagine - ha commentato il direttore generale Orlando - quindi la tutelaremo in ogni sede. Bisogna sottolineare l'impegno e il lavoro svolto con abnegazione e onestà ogni giorno dalla maggior parte dei 2 mila 900 dipendenti della struttura». Come si è arrivati a scoprire la truffa? Semplice. L'indagine dei Nas era partita da un singolo impiegato che risultava spesso assente. Era lo scorso autunno e in un'analoga inchiesta erano finite in manette quattro persone. I Nas hanno allora posizio-

Il giuslavorista Ichino: «Si è rotto il muro di impunità che ha protetto fin qui indebitamente gli assenteisti abusivi»

nato delle piccole telecamere accanto all'orologio dove gli impiegati dovevano timbrare il cartellino, o badge, hanno messo sotto controllo i telefoni, fatto riscontri sugli orari d'ingresso e quelli di uscita. Secondo il gip che ha poi firmato le ordinanze di custodia cautelare era un vero e pro-

prio «sistema criminoso». Il presunto uso illecito dei cartellini marcatempo da parte di medici, coordinatori capi sala, infermieri, amministrativi e tecnici di laboratorio era sistematico. Secondo i carabinieri del Nas i dipendenti coinvolti timbravano infatti con continuità i propri badge

e quelli delle persone assenti dal servizio. E questo nonostante «i quattro arresti eseguiti nel settembre scorso sempre per assenteismo. Gli indagati per nulla intimoriti o disuasati da quanto successo, persistevano a tutt'oggi nelle condotte delittuose». Gli atti dell'inchiesta saranno

trasmessi adesso anche alla Corte dei Conti in quanto gli inquirenti hanno ravvisato un possibile danno materiale e di immagine per le strutture pubbliche. La Giunta regionale dell'Umbria - invece - ha annunciato che aprirà immediatamente una commissione d'inchiesta.



Due carabinieri dei Nas all'esterno dell'ospedale Santa Maria della Misericordia di Perugia. Foto di Pietro Crocchioni/Ansa

SANITÀ Per l'intramoenia si cambia

Riforma vicina per la libera professione medica svolta nelle strutture ospedaliere pubbliche. Il presidente del Senato Franco Marini ha concesso la sede deliberante alla commissione Sanità. Il provvedimento potrebbe essere approvato martedì prossimo, quindi passerà alla Camera e se non ci saranno modifiche sarà legge dello Stato. Si prevede che gli spazi destinati alla libera professione vengano gestiti interamente dalle aziende che non saranno obbligate a costruirli all'interno dell'ospedale. Sarà loro competenza coordinare le prenotazioni e fatturazione, concordando le tariffe con i professionisti.

L'ASSESSAMENTO ALL'OSPEDALE DI PERUGIA

12 arresti eseguiti dai carabinieri del Nas nell'ambito di un'indagine per assenteismo nei confronti di personale dell'ospedale Santa Maria Misericordia di Perugia

Le misure cautelari riguardano otto dipendenti dell'Azienda ospedaliera di Perugia, un ex dipendente della stessa e tre dell'Università. Una sessantina gli indagati in stato di libertà

I reati ipotizzati sono di falso in atto pubblico e truffa aggravata. Riguardano l'allontanamento dal luogo di lavoro mediante l'illecito del badge marcatempo a opera di terzi, nonché comportamenti di analoga finalità.

L'indagine rappresenta la prosecuzione di accertamenti che già nell'autunno scorso avevano portato ad altri arresti

Arrestato sacerdote, occultava i ricavi della clinica

Cosenza, don Alfredo Luberto amministrava l'istituto di assistenza sociosanitaria Papa Giovanni XXIII

/ Cosenza

TRECENTO 63 DEGENTI abbandonati a se stessi. Molti casi di scabbia e un prete, Alfredo Luberto ex presidente del Giovanni XXIII, arrestato. È accusato di truffa per aver fatto sparire circa 13

milioni. Si sta indagando anche sull'ex arcivescovo di Cosenza monsignor Giuseppe Agostino. Il tutto coinvolge l'Istituto di Assistenza Sociosanitaria Papa Giovanni XXIII di Serra d'Aiello, gestito da una fondazione di proprietà della Curia Arcivescovile di Cosenza. Insieme a Luberto è stato arrestato un ex componente del Consiglio di amministrazione dell'Istituto, Fausto Arcuri, di 40 anni. Gli indagati sono complessivamente 24 e avrebbero costituito un comitato d'affari che si sarebbe appropriato di parte dei fondi destinati dalla Regione all'Istituto Papa Giovanni, determinan-

do una grave situazione di dissesto finanziario nella gestione dell'ente. «Una situazione pazzesca - ha detto il sostituto procuratore della Repubblica di Paola Eugenio Facciola - l'Istituto versava ormai da anni in una situazione di abbandono sul piano strutturale ed igienico. Tra i degenti sono molti i casi di scabbia. A questo si aggiunge la grave situazione sul piano finanziario della struttura, che determinava, tra l'altro, la mancata attuazione degli indispensabili interventi di manutenzione. Al Papa Giovanni XXIII, tra l'altro, non si poteva fare nulla per migliorare la struttura perché le somme che arrivavano dalla Regione Calabria, con cui

L'accusa è quella di aver fatto sparire 13 milioni di euro, riducendo l'istituto in grave dissesto finanziario



Il sacerdote Alfredo Luberto. Foto Ansa

l'Istituto è convenzionato, finivano direttamente nelle tasche dei dipendenti, che avevano ottenuto l'emissione di decreti ingiuntivi in loro favore per garantirsi il pagamento degli stipendi». «La fornitura di medicine - ha detto ancora Facciola - era garantita da una farmacia della zona che era l'unica disponibile a fornirle malgrado la mancanza di garanzie nei pagamenti. Le altre far-

macie che in passato avevano avuto rapporti con l'istituto si rifiutano da tempo di fornire le medicine in considerazione delle ingenti somme che accreditano. Da qui i problemi che abbiamo rilevato nell'assistenza sanitaria ai dipendenti». Una sistematica spoliazione della risorse destinate all'istituto di assistenza Papa Giovanni XXIII al fine di determinare situazioni di arricchimento personale che si erano consolidate nel tempo a discapito dei degenti, lasciati in condizioni di grave abbandono sul piano sanitario ed igienico. È quanto è emerso dall'inchiesta della Procura della Repubblica di Paola. Le indagini sono an-

Così 363 degenti erano praticamente abbandonati fra loro anche un caso di scabbia. E l'amministratore comprava gioielli...

che in corso a carico dell'ex arcivescovo Giuseppe Agostino, in relazione alla mancata rilevazione degli illeciti che sarebbero stati commessi nella gestione dell'istituto, con particolare riferimento alla sistematica appropriazione di fondi e di beni di proprietà della struttura. Ciò che accadeva, in sostanza, nell'istituto Papa Giovanni, secondo le risultanze delle indagini svolte dalla Compagnia di Paola della Guardia di finanza sotto le direttive del magistrato titolare dell'inchiesta, il sostituto procuratore Eugenio Facciola, era, semplicemente, che i fondi destinati alla struttura dalla Regione Calabria, con la quale l'istituto è convenzionato, sarebbero finiti nelle tasche di Luberto e del suo entourage. La Procura di Paola ha anche disposto il sequestro preventivo della struttura, nominando un custode giudiziale per consentire all'istituto di proseguire la sua attività, garantendo così la necessaria assistenza ai 363 degenti, già sottoposti a gravi vessazioni a causa dello stato di abbandono in cui erano lasciati. È stato anche sequestrato l'appartamento.

L'INTERVISTA

TULLIO DE MAURO

Lo studioso commenta la sentenza della Cassazione che dice: quell'offesa è ormai d'uso comune

«Il vaffa... non è reato? Per me resta una volgarità»

di Alessandro Ferrucci / Roma

«Sarebbe bello testare la sentenza con qualche membro della Cassazione». Ha proposto l'esperimento è il professor Tullio De Mauro, uno dei maggiori studiosi italiani dell'evoluzione del linguaggio, dal 2003 socio dell'Accademia della Crusca. Che prende «atto» della decisione della Corte di Cassazione di giudicare il «vaffa...» non più offensivo perché diventato di «uso comune». La sentenza, così, ha salvato un consigliere comunale di Giulianova (Teramo) dall'accusa di aver ingiuriato il vicesinda-



co della città durante un consiglio comunale.
Chissà cosa accadrebbe...
«Temo che non sarebbero molto contenti...»
Immagino, quindi, che lei non sia molto d'accordo con la Cassazione...
«Vede la cosa più grave non è tanto la sentenza, quanto il tempo che hanno impiegato per prendere una decisione del genere: 9 anni! Credo che questo aspetto meriterebbe una più attenta riflessione».
Secondo lei come ci si è arrivati?
«Non c'è dubbio che il tempo fa perdere la forza a certe espressioni ingiurio-

se: oramai è di uso comune dire "fesseria", "fessagine" o, semplicemente, "fesso". Ma in pochi sanno che, nell'antico napoletano dell'800, la "fessa" è l'organo sessuale femminile. Il paradosso vuole che, invece, per altri derivati come "fregnone" o "fregnaccia" resta un generale giudizio severo».
Secondo lei anche il "vaffa" ha perso questa forza?
«Il termine è ancora particolarmente pesante. Molto spesso negli scritti, tipo i 100 romanzi del Premio Strega che abbiamo valutato quest'anno, viene utilizzato con i puntini (vaffa... ndr) perché considerato ingiurioso».
Quali sono i parametri per giudicare un termine

"utilizzabile"?
«Nel grande dizionario al quale ho lavorato con ad altre 40 persone, distribuite in tutta Italia, siamo stati costretti a studiare il termine insieme ai suoi derivati perché presente in importanti testi letterari come, ad esempio, "Roma" di Aldo Palazzeschi e gli scritti di Pier Paolo Pasolini. Comunque l'abbiamo sempre segnalata come espressione volgare e ingiuriosa».
Oltre i libri, anche la televisione incide?
«Nei telegiornali o, comunque, nei programmi che mi capita di vedere non sento mai espressioni del genere».
Eppure ci sono...
«Allora vuol dire che vedo poca Tv...».

L'addio a Francesca Spano femminista e saggista

Domani mattina è morta Francesca Spano. Aveva vicino le persone più care, il marito Vincenzo, le sorelle Paola e Chiara, le nipoti e i nipoti. L'abbiamo amata in molti e molte per l'intensità e le passioni che animavano tutto ciò che ha fatto e per la capacità di costruire infinite relazioni d'amore con gli altri. Leri l'abbiamo salutata - per l'ultima volta - al tempio valdese di Pinerolo. Francesca viveva con Vincenzo nelle valli valdesi. Qui ha insegnato, ha testimoniato la sua fede e il suo impegno politico. Per molti anni è stata significativa protagonista delle attività del centro ecumenico di Agape, curando

la formazione dei giovani e l'intervento nel sociale. Femminista dagli anni 70, autrice di molti scritti politici, teologici e di ricerca, l'ultimo dei quali, elaborato insieme ad altre donne è di prossima pubblicazione *La Parola e le pratiche. Donne protestanti e femminismi*. Vogliamo ricordarla con le sue parole, tratte da un bellissimo testo autobiografico *Flowers Stream of Memories*: «La sofferenza, e anche la morte, e a volte persino la morte violenta e autodistruttiva, possono far nascere relazione, affetto, ricerca comune di vita, quando sono vissute e pensate nella pratica della solidarietà».

Chiara Ingrassia

PAOLO BORSELLINO

La sorella del magistrato racconta gli angosciosi minuti di quel 19 luglio 1992. I vicini che dicono: «Guardate in tv, è successo qualcosa»

«A via D'Amelio incontrai il vescovo e quel giudice supponente che non voleva far vedere il cadavere di Paolo a mia figlia Marta»

15 ANNI DALLA MORTE

di Saverio Lodato
/ Segue dalla prima

Rita, dov'eri il 19 luglio 1992?

«Non ero a Palermo, ero nella mia casa di Trabia, nonostante in quel periodo ogni allontanamento da Palermo mi risultasse difficile. A Trabia non avevo il telefono, e l'idea di non poter sentire Paolo mi faceva stare male, mi metteva in agitazione. Ma in famiglia vivevo quasi un patto: provare a vivere una vita normale in un periodo in cui la vita di normale aveva ben poco. Per noi andare di sabato a Trabia era una consuetudine che non volevamo cambiare. E io quella settimana avevo un problema in più: la sistemazione di mia madre che abitava con me e non volevo lasciare sola».

Perché tua madre non venne a Trabia?

«Perché l'indomani Paolo l'avrebbe portata dal cardiologo, un amico di famiglia, disposto a visitarla di domenica. Risolsi il problema grazie a mio figlio Claudio che si offrì di restare con lei in via D'Amelio».

Era tanto forte quel patto che vi imponeva di non cambiare abitudini?

«Sì. Ma per la prima volta partii a malincuore. Mi dicevo è tutto normale, tutto a posto: domani mattina Claudio arriva con il treno, e alla cinque di pomeriggio Paolo va a prendere mia madre e la porta dal cardiologo. Normale. Che motivo c'è - mi ripeteva - di cambiare abitudini? E la domenica iniziò a scorrere secondo copione: colazione, un po' di sole in giardino, pranzo, e di pomeriggio saremmo andati a messa prima di tornare a Palermo...».

Quasi un presentimento della tragedia?

«Non lo so. Me lo chiedo ancora oggi. Ricordo però che avevo voglia di stare un po' sola e andai in terrazza. Fu da lì che vidi una scena che mi turbò: i vicini di casa si avvicinarono al cancello per parlare con mio marito attraverso le sbarre... un attimo dopo vidi Cecilia, mia figlia, che si avvicinò a loro...dalla sua espressione mi resi conto che era accaduto qualcosa. Corsi giù per le scale e chiesi cosa fosse successo. Mio marito non rispose. Cecilia mi abbracciò: "non lo sappiamo neanche noi, accendiamo la televisione". E mentre un attimo prima avevo pensato a mia madre, ora capii che si trattava di Paolo».

Vi metteste tutti davanti alla televisione?

«Sì, un piccolo televisore che funzionava male...Ma per quanto male potesse funzionare lessi la scritta in sovrapposizione che parlava della morte di Paolo...».

Era le immagini di via D'Amelio appena dopo l'Apocalisse.

«Già. Ma non me ne resi conto. Fu Cecilia a dire: "ma quella è casa nostra...". Da quel momento in poi ricordo i silenzi. Nessuno disse nulla, non una parola. Non venne versata una lacrima. E tutti, molto freddamente, chiedemmo le imposte, recuperammo il cane, ci mettemmo in macchina, rientrammo a Palermo».

Quale fu il primo impatto con il luogo della tragedia?

«In via D'Amelio ci fermarono. Scendemmo dalla macchina. Suoni, rumori, odori, fumo, lamiere arventate e accartocciate... Le riprese televisive avrebbero reso solo in minima parte quello che stavo provando dal vivo. Improvvisamente mi ritrovai sola... Il capo dei vigili urbani mi abbracciò e scoppio a piangere. Solo allora mi resi conto che la scritta sul televisore di Trabia diceva la verità... Paolo non c'era più. Ricordo i vicini, che pur avendo ormai le case sventrate e avendo perduto un pezzo della loro vita, mi abbracciavano, cercavano di consolarmi. Fu quello il primo segnale di una Palermo che fino a quel momento non avevo conosciuto».

Cosa ricordi ancora in via D'Amelio?

«Ero a Trabia, mi allontanavo malvolentieri da Palermo temevo per mio fratello. Arrivò gente al portone, vidi mio marito cambiare faccia»

«Fumo, lamiere e mamma disse: Rita, pensiamo ai suoi "angeli"»



Rita Borsellino e giovani scout a Palermo in via D'Amelio, sul luogo in cui 15 anni fa morirono Paolo Borsellino e cinque uomini della sua scorta. Foto di Mike Palazzotto/Ansa

«Una figura vestita di bianco che mi colpì come fosse una macchia di colore improvvisa: era Salvatore Pappalardo, il cardinale di Palermo, che era voluto venire a toccare con mano la tragedia. Poi si avvicinò il procuratore Pietro Giammanco. Per chiedermi se volevo vedere mio fratello. Risposi di no. Volevo conservare la vivacità del suo essere, non un'immagine di morte e violenza. Ma riposi quasi con disagio perché capivo che forse avrei dovuto dire di sì. Marta invece, la più piccola delle mie figlie, che mi era accanto, si rivolse e a Giammanco e gli disse con determinazione: "io voglio vederlo". Non dimenticherò mai l'espressione di Giammanco che la guardò con sufficienza più che compassione...».

«Cercammo mia madre negli ospedali, la trovammo. Disse: hanno ammazzato i ragazzi della scorta state vicini ai loro genitori...»

Caltanissetta indaga: i servizi segreti dietro la strage di via D'Amelio

Le carte arrivano da Palermo. Ci sarebbero nuovi elementi concreti, come il telecomando usato per azionare le autobombe

di Angela Camuso

I servizi segreti devianti dietro la strage di via D'Amelio. E' la rinnovata ipotesi investigativa su cui sta lavorando la procura di Caltanissetta che coordina il filone, delicatissimo e mai approdato a nulla di concreto, sui mandanti occulti dell'assassinio del giudice ucciso insieme dalla sua scorta da un'autobomba piazzata sotto l'abitazione di sua madre. Una pista, quella che la strage di quindici anni fa sia stata pianificata e gestita da apparati dello spionaggio di Stato, che fu già presa in considerazione, ma poi accantonata, dalla stessa procura di Caltanissetta. La novità di oggi, tuttavia, è che ci sarebbero nuovi elementi concreti, concernenti la provenienza geografica e gli effettivi passaggi da una mano criminale

come, chissà perché era rimasta viva la caratteristica più bella di Paolo: sorridere anche nei momenti più difficili».

Tua madre, intanto?
«Non sapevo cosa le fosse successo. Vidi i buchi neri della mia casa e non sapevo cosa ne era stato di lei. Pian piano, attraverso le parole dei vicini, mi resi conto che era salva. Che qualcuno l'aveva portata via dall'inferno. Seppi che la bomba era scoppiata quando Paolo aveva suonato il campanello e ne dedussi che non si erano visti. Ero ansiosa di trovarla».

Come la trovasti?
«Con mio marito, i figli, il cane, iniziammo a girare per gli ospedali di Palermo. A "Villa Sofia" mi dissero che era passata di lì. All'"Ingrassia" seppi che il cardiologo, l'amico di Paolo, l'aveva portata a casa sua. Ma io non sapevo dove abitava il cardiologo. Ci volle qualche ora per scoprirlo. Mi chiesi cosa avrei dovuto dire appena l'avessi incontrata. Il rapporto fra lei e Paolo era fortissimo».

Che ricordi di quell'incontro, in

all'altra dei materiali e dei marchingegni utilizzati per confezionare la micidiale autobomba che uccise Borsellino e la sua scorta. Proprio in questi giorni, infatti, la procura di Caltanissetta ha ricevuto dalla Dda di Palermo incartamenti riguardanti vecchie indagini svolte sul telecomando utilizzato per azionare l'utilitaria imbottita di esplosivo parcheggiata dal commando in via D'Amelio. In particolare, gli inquirenti avrebbero approfondito il ruolo di un imprenditore palermitano già sospettato negli anni 90 e poi proscioltto dall'accusa di aver fornito il telecomando usato per la strage. Ora, cosa c'entra la provenienza dei servizi devianti potrebbe essere la rivelazione del prossimo futuro. D'altra parte, è già noto che l'esplosivo utilizzato in via

una giornata di per sé straziante? «La vidi piccola, indifesa. Vestita a metà: una sottoveste e sopra una camicia. Strane ciabatte ai piedi. Le scarpe le aveva perse quando un vigile urbano l'aveva presa in braccio per portarla via. Con lei c'era mia sorella che quel giorno festeggiava il suo compleanno...».

Che vi diceste con tua madre?
«Fu lei a parlare. E mi sconvolse. Mi disse: "sai cosa è successo? Sai che con Paolo sono morti i suoi ragazzi della scorta? Vai a cercare le madri e ringraziale per il sacrificio dei loro figli". Furono queste le sue parole. Dopo lo scoppio. Dopo l'incendio. Dopo essere stata portata via di casa».

«In quella via poi successe un miracolo. Mia figlia vide suo zio a terra, morto, e a me che non ne avevo avuto coraggio disse: zio ride...»

D'Amelio, secondo le perizie tecniche, fu con tutta probabilità fornito da ambienti paramilitari e paraterroterroristici. Né è cosa nuova un'ancora inspiegabile contatto telefonico, avvenuto nel febbraio del '92, tra uno dei membri del commando, Gaetano Scotto e un'utenza di un centro di formazione per manager che avrebbe ospitato, fino a pochi giorni dopo l'attentato, una base del Sisd. Infine, un'altra circostanza inedita che tinge ancora più di giallo l'intero scenario: in via D'Amelio, subito dopo la strage, fu notato da diversi testimoni un poliziotto, oggi identificato dai magistrati, che a seguito di un'indagine interna era stato allontanato dal commissariato "San Lorenzo" di Palermo - e trasferito a Firenze - perché sospettato di essere una talpa al servizio di trafficanti di droga.

Cosa ci faceva, dunque, questo poliziotto in via D'Amelio? Ha forse avuto un ruolo nella sparizione della famosa agenda rossa di Paolo Borsellino che il giudice portava sempre con sé, anche quando si muoveva da una stanza all'altra della procura? Da quanto emerso nei processi già celebrati sulla strage - che hanno condannato, lo ricordiamo, gli esecutori materiali e la cupola mafiosa, ma non i mandanti occulti - la mafia uccise Borsellino il 19 luglio del '92 a seguito di una decisione improvvisa, dettata dalle contingenze. Decisione presa, è il sospetto di sempre, non dai capi riconosciuti di Cosa Nostra, ma da uomini di Stato, per impedirgli di fare qualche passo che il coraggioso giudice antimafia (l'audizione di un pentito? La stesura di clamorosi atti giudiziari?) si apprestava a fare.

«E' vero. Ma ne scattò subito un altro: nessuno di noi, in quella casa, avrebbe pianto. E nessuno pianse. E ci dicevamo: "non è il momento delle lacrime. È il momento di riflettere e capire come andare avanti". Di quelle ore in casa di Paolo ricordo ancora la confusione, l'amara sensazione che fosse diventato importante passare da quel salotto... E per tanti, sedere sul divano, consolare Agnese, fu quasi un passaggio obbligatorio. Quasi un riconoscimento. Questo ci diede fastidio. Ricordo anche che arrivavano notizie del presidio a Piazza Politeama, di cortei...».

Dove trascorresti la prima notte dopo la tragedia?
«In casa di Paolo. Non riuscivo a staccarmi da quel luogo anche se ormai era diventata un'altra cosa. Manfredi chiuse a chiave lo studio di Paolo perché nessuno entrasse: era fastidioso sentire quella casa espropriata, quasi fosse diventata un luogo pubblico. L'aria era diventata irrespirabile. E con Manfredi, a un certo punto, decidemmo di fare una selezione su chi doveva salire. Poi, forse alle prime luci dell'alba, ma non so dire esattamente che ora fosse, decisi di fuggire. Trovai ospitalità a casa dei miei suoceri».

Ormai era il 20 luglio 1992...
«E fu quello il momento più difficile. Quello in cui mi resi conto di ciò che significava davvero il fatto che Paolo non c'era più. Con Paolo ero la sorellina da proteggere. Senza Paolo ero un'altra cosa. Un'altra persona. Me ne sarei accorta nei giorni a seguire quando per me iniziò un'altra vita. Senza Paolo. Ancora di più accanto a lui».

Vivi ancora in via D'Amelio.
«I miei figli mi diedero lezioni di coraggio e di coerenza. Ricordo ancora le parole di Claudio quando appena giunta in via D'Amelio mi lasciai scappare che non avrei più voluto vivere lì: "Ma sei pazza? Non possiamo andare via. Abbiamo il dovere di custodire questo luogo che adesso è diventato sacro". Ecco perché abito ancora in via D'Amelio».

Proprio in questi giorni, Salvatore Borsellino, fratello di Paolo, ha scritto una dura lettera aperta per denunciare insabbiamenti e depistaggi nelle indagini. E anche qualche strana amnesia. Che ne pensi?
«Condivido in gran parte quanto ha scritto Salvatore. Quelle stesse cose le denunciavo anche io da anni. Sono convinta che bisogna pretendere la verità e non accontentarsi solo di alcune verità». Crediamo non ci sia nulla da aggiungere.

Vivo ancora in via D'Amelio. Fu mio figlio Claudio a dirmi: non possiamo andare via da qui, dobbiamo custodire questo luogo...

Quella frase avrebbe condizionato le mie scelte, la mia vita successiva. Mia madre aveva trovato il modo giusto: non pensare solo a se stessa, ma anche agli altri.

Ma la giornata non era ancora finita.

«Infatti. Andai a casa dei miei nipoti. La casa dove Paolo aveva abitato sino a quella mattina. Era aperta, piena di gente. Chi andava, chi veniva, chi piangeva. Incontrai Agnese, mia cognata, circondata da tantissime persone che le si stringevano attorno. Cercai i miei nipoti. Trovai Manfredi che parlava in maniera seria, matura, come se all'improvviso fosse diventato adulto. Ora si trattava di prendere decisioni. E mi sembrò all'altezza del compito. Trovai Lucia che ai miei occhi era sempre apparsa la più fragile. La vidi impassibile, calma, serena. Si occupava delle persone presenti, rispondeva al telefono».

Fiammetta invece era all'estero...

«Era in Thailandia. Raggiungerla non era facile. Con Lucia ci capimmo al volo: facevamo la guardia al telefono di casa aspettando che chiamasse, perché volevamo essere noi a comunicare quello che era accaduto».

Ormai era davvero impossibile rispettare quel patto familiare che vi imponeva di fingere che tutto fosse sempre normale.

«E' vero. Ma ne scattò subito un altro: nessuno di noi, in quella casa, avrebbe pianto. E nessuno pianse. E ci dicevamo: "non è il momento delle lacrime. È il momento di riflettere e capire come andare avanti". Di quelle ore in casa di Paolo ricordo ancora la confusione, l'amara sensazione che fosse diventato importante passare da quel salotto... E per tanti, sedere sul divano, consolare Agnese, fu quasi un passaggio obbligatorio. Quasi un riconoscimento. Questo ci diede fastidio. Ricordo anche che arrivavano notizie del presidio a Piazza Politeama, di cortei...».

Dove trascorresti la prima notte dopo la tragedia?

«In casa di Paolo. Non riuscivo a staccarmi da quel luogo anche se ormai era diventata un'altra cosa. Manfredi chiuse a chiave lo studio di Paolo perché nessuno entrasse: era fastidioso sentire quella casa espropriata, quasi fosse diventata un luogo pubblico. L'aria era diventata irrespirabile. E con Manfredi, a un certo punto, decidemmo di fare una selezione su chi doveva salire. Poi, forse alle prime luci dell'alba, ma non so dire esattamente che ora fosse, decisi di fuggire. Trovai ospitalità a casa dei miei suoceri».

Ormai era il 20 luglio 1992...
«E fu quello il momento più difficile. Quello in cui mi resi conto di ciò che significava davvero il fatto che Paolo non c'era più. Con Paolo ero la sorellina da proteggere. Senza Paolo ero un'altra cosa. Un'altra persona. Me ne sarei accorta nei giorni a seguire quando per me iniziò un'altra vita. Senza Paolo. Ancora di più accanto a lui».

Vivi ancora in via D'Amelio.
«I miei figli mi diedero lezioni di coraggio e di coerenza. Ricordo ancora le parole di Claudio quando appena giunta in via D'Amelio mi lasciai scappare che non avrei più voluto vivere lì: "Ma sei pazza? Non possiamo andare via. Abbiamo il dovere di custodire questo luogo che adesso è diventato sacro". Ecco perché abito ancora in via D'Amelio».

Proprio in questi giorni, Salvatore Borsellino, fratello di Paolo, ha scritto una dura lettera aperta per denunciare insabbiamenti e depistaggi nelle indagini. E anche qualche strana amnesia. Che ne pensi?

«Condivido in gran parte quanto ha scritto Salvatore. Quelle stesse cose le denunciavo anche io da anni. Sono convinta che bisogna pretendere la verità e non accontentarsi solo di alcune verità». Crediamo non ci sia nulla da aggiungere.

Vivo ancora in via D'Amelio. Fu mio figlio Claudio a dirmi: non possiamo andare via da qui, dobbiamo custodire questo luogo...

saverio.lodato@virgilio.it

«L'ufficio di Pompa creato d'intesa col vecchio governo»

Pollari al Copaco sulla sede di via Nazionale: «Era un luogo per avere informazioni e incontrare giornalisti»

di Massimo Solani / Roma

«UN LUOGO RISERVATO ma aperto per incontrare i giornalisti», creato «d'intesa con l'autorità di governo». La certificazione è di Nicolò Pollari, l'ex direttore del Sismi, che ieri davanti al comitato di controllo sui servizi segreti ha spiegato così l'esistenza degli

uffici di via Nazionale dove sono stati sequestrati centinaia di dossier su uomini politici, magistrati e giornalisti considerati potenzialmente pericolosi per il governo Berlusconi. È una specifica non da poco in una giornata altrimenti tutt'altro che significativa: l'allora presidente del Consiglio sapeva dell'esistenza di quell'ufficio distaccato e segreto dove Pio Pompa preparava carte avvelenate per mettere in allarme l'esecutivo sull'esistenza di attività ostili. Parole che chiamano in causa proprio Silvio Berlusconi

ni e il suo ex sottosegretario con delega ai servizi segreti Gianni Letta, e che certo mettono in discussione la lunga nota diramata il sei luglio dal leader di Forza Italia (con minacce di azioni legali) per spiegare di non essere mai stato a conoscenza dell'attività di Pio Pompa. Una cosa però ora è nota: il governo Berlusconi «d'intesa» con l'allora direttore del Sismi ha approvato nel 2004 (la data l'ha fornita proprio ie-

Una deposizione molto «fumosa»
Solito copione poche risposte sulle schedature dell'agente

ri Pollari ai membri del Copaco) la creazione di una struttura separata e segreta del Sismi. Ma davanti ai membri del Copaco Pollari ancora una volta non ha praticamente fornito alcuna risposta, limitandosi alla sua solita melina fatta di mezze ammissioni, smentite e versioni poco credibili. Come quando ha raccontato di aver conosciuto Pio Pompa «in ambiente accademico» (era stato proprio il suo braccio destro a raccontare ai magistrati di essere stato raccomandato a Pollari da Don Verze) e di non essere mai stato informato della sua attività di dossieraggio. Nonostante siano state rinvenute le lettere di trasmissione con cui Pompa intestava proprio al direttore del Sismi i dossier confezionati: «È un falso - ha ribattuto Pollari - io non ho mai ricevuto quella documentazione». Perché il lavoro di Pompa, secondo Pollari, si limitava all'analisi di fonti aperte, ad una qualche attività di intelligence e ai rapporti con i giornalisti. Per il resto il solito copione. La disponibilità a riferire quanto di sua conoscenza se liberato dal segreto di stato, e la smentita delle parole sull'«aria di regime» riportate in sua vece dal presidente della Com-



L'ex direttore del Sismi Nicolò Pollari, ieri al COPACO Foto di Plinio Lepri/As

missione Difesa del Senato Sergio de Gregorio. «Io non ho portavoce - ha spiegato Pollari - e non mi riconosco nelle dichiarazioni che mi

Una cosa è certa: il governo Berlusconi sapeva di una struttura separata del Sismi che recuperava informazioni

sono state attribuite». Prima di lui, davanti al Copaco era comparso il predecessore al Sismi Gianfranco Battelli («Pio Pompa? Non l'ho mai conosciuto») e i magistrati della procura di Roma Pietro Savio e Giovanni Ferrara, che hanno fatto il punto sull'inchiesta che vede indagati Pompa e Pollari per peculato e possesso di informazioni riservate per la vicenda dell'archivio di via Nazionale. Oggi il Comitato ascolterà il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega ai servizi Enrico Micheli.

Le domande

Berlusconi disse: «Non sapevo dei dossier»
Ma a cosa serviva l'ufficio?

Due indizi non fanno una prova, è evidente. Ma certo bastano a porre qualche domanda e a pretendere risposte chiare. Specie se coinvolgono chi per cinque anni ha guidato il paese dagli uffici di Palazzo Chigi. Proviamo a ricostruire: il 21 novembre del 2001 Pio Pompa, a cui era stato appena conferito un incarico di consulente dal neo direttore del Sismi Nicolò Pollari, inviava a Palazzo Grazioli (residenza romana di Silvio Berlusconi) un fax per promettere al presidente del Consiglio: «Sarò, se lei vorrà, il suo uomo fedele e leale». Tre anni dopo Pollari «d'intesa con l'autorità di governo», come ha spiegato ieri al Copaco, decise l'apertura di un ufficio distaccato e segreto del servizio segreto militare, affidandone la responsabilità al neo assunto al Sismi Pio Pompa. Tre anni dopo, indagando sul rapimento di un ex imam condotto da agenti segreti Usa e italiani, la polizia giudiziaria varca la soglia di quell'ufficio e ci trova dentro un vaso di Pandora di carte avvelenate: dossier su magistrati, politici, giornalisti e uomini delle istituzioni. Tutti accusati di cospirare contro il governo di

centrodestra, tutti membri di una struttura da «disarticolare» anche «con azioni traumatiche». Un passo indietro: Berlusconi e il suo sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega ai servizi segreti, quindi, sapevano. Sapevano che il servizio segreto militare aveva una struttura esterna affidata ad un fedelissimo del direttore. A cosa serviva? Che tipo di attività svolgeva? A chi rendeva conto del proprio lavoro? È possibile che un presidente del Consiglio non si sia mai posto queste domande, e che non abbia mai preteso risposte? È possibile che non sapesse nulla di quello che Pio Pompa confezionava a via Nazionale proprio per mettere in guardia l'esecutivo dalle trappole che toglie, stampa e comunisti potevano spargere sul suo cammino? Il dubbio non è soltanto lecito, è essenziale. E non può bastare la lunga nota che Berlusconi e i suoi fedelissimi hanno scritto a sei mani (con Gianni Letta e il portavoce Paolo Boniatti) il 6 luglio scorso quando il polverone si è sollevato. «Né io né il governo da me presieduto - ha spiegato Berlusconi minacciando azioni legali - né direttamente né indirettamente ha mai dato indicazioni a chicchessia di operare schedature, controlli monitoraggi o quant'altro». Tutte attività che a via Nazionale, invece, erano pane quotidiano. E proprio nell'ufficio segreto che il direttore del Sismi aveva deciso di aprire «d'intesa» con l'allora presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. A cosa serviva allora quell'ufficio, presidente? **ma.so.**

Prima il fax inviato da Pompa a Palazzo Grazioli, ora le rivelazioni di Pollari. L'ex premier deve dare spiegazioni

«È necessaria una riforma dell'editoria italiana»

A denunciare uno stato di immobilismo è Antonio Catricalà, Presidente dell'Autorità Antitrust

di Franco Patrizi / Roma

PIÙ CONCORRENZA

vuol dire salvaguardia del pluralismo. È quanto emerge dall'intervento conclusivo dell'Autorità garante della concorrenza e del merca-

to, presieduto da Antonio Catricalà, riguardo i mezzi di informazione della stampa quotidiana, periodica e multimediale. Così, in una giornata in cui il free press EPolis non è uscito per, ufficialmente, problemi con lo stampatore («voci» parlano di scarsa raccolta pubblicitaria), il capitolo più rilevante è dedicato alla voce «sostegno»: sia quello diretto attraverso le provvidenze pubbliche, che quello indiretto con le agevolazioni postali. Per Catricalà le provvidenze devono essere stabilite in base a criteri «idonei

ad agevolare tempestivamente l'avvio della nuove pubblicazioni» concedendo subito i contributi a sostegno «senza instaurare condizioni di dipendenza dalle sovvenzioni». E bisogna «evitare abusi e comportamenti opportunistici, e di monitorare l'uso delle risorse» che minano il pluralismo. «Infatti in questi casi - spiega il garante - il sostegno pubblico attribuisce paradossalmente un vantaggio competitivo alle testate di "facciata" rispetto ai piccoli editori». Qui i contributi sono

«Togliere il monopolio della distribuzione alle Poste Italiane»
Intanto E-Polis di Grauso non esce...

stati stimati pari a 154 mln di euro nel 2006, dei quali 82 mln a cooperative di giornalisti, 59 a giornali di movimenti politici e organi di partito e 13 in altri contributi diretti. Tra le sovvenzioni indirette invece il garante mette nel mirino le agevolazioni postali per le vendite in abbonamento: un valore di 299 mln di euro nel 2006. Un contributo che secondo il garante favorisce soprattutto Poste Italiane: unico soggetto dal quale è possibile rivolgersi per la distribuzione in abbonamento. In uno schema relativo al 2005 l'antitrust rileva nel dettaglio che sono tre gli editori italiani che hanno avuto un contributo tra i 10 e i 20 mln di euro: Arnoldo Mondadori editore (18,8); il sole 24 ore (17,8); Rcs quotidiani (13,7), (29% del totale). Nella fascia tra i 1 e 10 mln di euro (25% del totale) compaiono il Gruppo Espresso (4,6); De Agostini (2,5); La Stampa (2,4); Hachette Rusconi (2,3). C'è poi la fascia fino ad

I FINANZIAMENTI	
Editore	Compensazioni*
Arnoldo Mondadori editore spa	18.877.876 euro
Il Sole-24 Ore spa	17.822.223 euro
Rcs quotidiani spa	13.763.592 euro
Periodici San Paolo	6.966.300 euro
Gruppo Editoriale L'Espresso spa	4.689.442 euro
Avvenire Nuova editoriale italiana	3.603.000 euro
Conquiste del lavoro srl	2.996.742 euro
De Agostini editore	2.581.004 euro
Athesia Druck	2.536.023 euro
Edizioni La Stampa	2.415.521 euro

*Agevolazioni tariffarie postali per le vendite in abbonamento (anno 2005)
Fonte: Indagine conoscitiva dell'Antitrust sull'editoria

un milione a cui attingono 4.972 editori (46%). Sono state circa 5 mila le testate a cui sono andati 174 mln dei 303 del totale 2005, e un numero complessivo di 7.124 testate che vengono sostenute considerando anche il no profit (104 mln) e gli editori di libri (25 mln). Un contributo importante per un settore che segna il passo

nella raccolta pubblicitaria, pur avendo il segno + nella variazione 2004-2006. Qui la crescita più significativa è quella di internet con un +61,7%, seguita dalla radio con +4,2%; e dalla stampa (+1,2%). Una relazione che ha rinnovato un dibattito che potrebbe essere portato all'esame nel prossimo Consiglio dei ministri.

Chiesti vent'anni per il carnefice di Tommy

BOLOGNA Vent'anni di reclusione per Salvatore Raimondi, tredici per Pasquale Barbera. In un'aula del Gup in cui risalta l'assenza di Paola e Paolo Onofri, è stata questa la richiesta di condanna dei magistrati della Direzione distrettuale antimafia, Lucia Musti e Silverio Piro, per i due imputati nel processo per l'omicidio del piccolo Tommaso che hanno scelto di essere giudicati con rito abbreviato. Entrambi accusati di concorso in sequestro di persona a scopo di estorsione, all'ex pugile siciliano Raimondi il Pm contestano anche la morte come conseguenza non voluta del bimbo di 17 mesi, rapito e ucciso a Casalbaroncolo, nel Parmense, il 2 marzo dell'anno scorso. Per loro la sentenza è prevista per questa mattina, mentre Mario Alessi e Antonella Conserva - il presunto esecutore materiale dell'uccisione di Tommy e la compagna-complice - compariranno davanti alla Corte d'Assise di Par-

ma il prossimo 21 settembre. Questa mattina, il giudice dovrà anche esprimersi sulla richiesta di risarcimento per i familiari della piccola vittima avanzata, ieri, dai legali Giorgia Cappelluto e Stefano Catellani: un milione e mezzo di euro per la mamma di Tommy, Paola Pellinghelli, ed identica cifra per il padre Paolo, come per ciascuno dei due fratelli, Sebastiano e Carlo Alberto (figlio della prima moglie di Paolo Onofri). Un milione di euro, invece, la richiesta per i nonni materni, Valter Pellinghelli e Lisetta Bortolotti, e gli zii materni, Patrizia Pellinghelli e Cesare Fontanesi, l'unico della famiglia ieri presente. La mattinata, ieri, era iniziata con la protesta isolata di un passante che, all'arrivo di Raimondi, aveva urlato «Vergognati stronzo!». Nel giardino di piazza Trentino e Trieste, volentieri che chiedevano «Giustizia per Tommy». **Giulia Gentile**

Abbonamenti

Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

l'Unità

Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 28096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Servid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.9353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affleri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.388511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Le compagne e i compagni dell'Arci di Firenze ricordano

CATERINA BUENO

donna, voce e interprete dell'impegno civile e politico e della ricerca della cultura popolare.

Firenze, 18 luglio 2007

Non si è mai abbastanza vicini.
Ciao

CATERINA

un abbraccio forte.

Chiara Rioldino
Giovanni Di Fede

Firenze, 18 luglio 2007

La grande centrale di Kashiwazaki-Kariwa sarà fermata a tempo indeterminato

PIANETA

Il governo ha ammesso con questa decisione l'esistenza di rischi per la popolazione

Sisma in Giappone, chiusa la centrale nucleare

Dopo il terremoto finiti in mare 1200 litri di acqua «leggermente» radioattiva Rovesciati nei magazzini decine di fusti contenenti scorie. Polemica sulle informazioni tardive

di Toni Fontana

IL VIOLENTO SISMA che ha colpito la regione nord-occidentale del Giappone lunedì ha demolito, oltre che migliaia di abitazioni, anche le certezze della maggioranza dei giapponesi e messo in difficoltà il governo, investito dalle polemiche. Ieri infatti, mentre si diffondevano allarmanti notizie sulle conseguenze del sisma, tenute nascoste per molte ore, il ministro del commercio del governo giapponese, Akira Amari ha personalmente notificato al presidente della società Tokyo Electric Power-Tepco, Tsumehisa Katsumata la decisione di chiudere a tempo indeterminato la grande centrale di Kashiwazaki-Kariwa, dove, in seguito al sisma si è sviluppato un vasto incendio in un trasformatore che ha determinato la fuoriuscita di materiali radioattivi. In tal modo il governo ha implicitamente ammesso che esistono rischi per popolazione. Il ministro Amari ha fatto sapere ai responsabili della società e dell'impianto, finora vanto dell'industria e del governo nipponico, che la centrale non riprenderà l'attività fino a che non vi sarà l'assoluta certezza che dal suo funzionamento non deriveranno rischi per la salute e l'incolumità della popolazione. E qui vengono in problemi. All'indomani del sisma le autorità hanno dovuto ammettere che molte certezze sono crollate. Il primo ministro Shizo Abe ha dovuto convenire che le «centrali nucleari possono funzionare solo con la fiducia della gente». Ma appunto molti fatti accaduti alla centrale Kashiwazaki-Kariwa non alimentano certo la fiducia dei giapponesi nel nucleare che fornisce al paese più di un terzo dell'energia. I responsabili dell'impianto avevano promesso informazioni complete e in tempo reale. Ma ieri si è saputo che i vigili del fuoco hanno dovuto lottare contro le fiamme per molte ore prima di spegnere l'incendio che si era sviluppato

ad un trasformatore. Lunedì invece i capi della compagnia avevano dato per spento il rogo in breve tempo. L'interrogativo più pesante riguarda il rilascio di materiali che possono mettere a rischio la salute della popolazione. Lunedì si era parlato di «un litro e mezzo di acqua leggermente radioattiva» che si erano riversati in mare. Ieri si è invece saputo la verità e cioè che i litri di acqua «leggermente radioattivi» sono almeno 1.200. Secondo un'emittente televisiva mentre i soccorsi tardavano ad arrivare gli operai della centrale hanno cercato di domare le fiamme utilizzando l'acqua. Sempre ieri si è saputo che piccoli quantitativi di cobalto-60 e cromo-51, radioattivi, si sono dispersi nell'aria e, in un magazzino, alcune decine di fusti contenenti scorie radioattive sono stati rovesciati dal sisma (che ha avuto una potenza di 6,8 gradi della scala Richter) e, cadendo, alcuni hanno perso il coperchio. Tutto ciò sta appunto mettendo a dura prova le certezze dei giapponesi. L'impianto, ritenuto il più grande del mondo, è stato realizzato secondo criteri antisismici. I sette reattori sono fissati alla roccia e sono imprigionati in armature di cemento. In effetti il terremoto non ha provocato danni nei reattori, ma le altre strutture del mega-impianto non hanno inve-

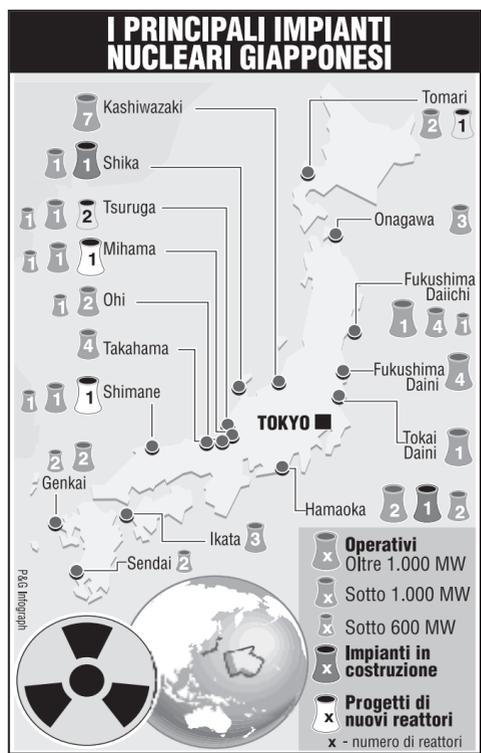


Le crepe nel terreno vicino alla centrale di Kashiwazaki-Kariwa nel nord del Giappone Foto Ap

re retto alla forza del sisma sono state danneggiate. Ieri intanto il governo ha reso noto un nuovo bilancio del sisma. Le vittime accertate sono nove, tutti anziani imprigionati nelle abitazioni crollate. I feriti sono 997, il numero degli sfollati è cresciuto a 9mila, le abitazioni crollate o danneggiate sono 800.

Il governo ha ammesso con questa decisione l'esistenza di rischi per la popolazione

Il governo ha ammesso con questa decisione l'esistenza di rischi per la popolazione



Ucraina

Panico per una nube al fosforo giallo

C'è paura nella regione di Leopoli, nell'Ucraina occidentale, tra le undicimila persone che vivono vicino alla zona in cui lunedì è deragliato un treno merci diretto in Polonia con un carico di fosforo giallo, che si è incendiato sprigionando una nube tossica su un'area di novanta km quadrati. Le autorità hanno invitato alla calma assicurando che non vi sono pericoli. Ma il vice premier Aleksander Kuzmuk è arrivato a dire alla tv che «l'incidente avrebbe potuto ripetere il disastro di Chernobyl». Quando basta per mettere in allarme non solo i residenti dell'area interessata e gli 800 mila abitanti della vicina Leopoli ma anche alcuni paesi confinanti, come Romania, Polonia e Ungheria. Finora risulta intossicata una ventina di persone, di cui una grave. Molti indossano maschere anti gas e si barricano in casa.

L'INTERVISTA ALESSANDRO PASCOLINI Il docente: con i reattori di terza generazione un disastro come quello ucraino sarebbe impossibile ma non esiste sicurezza al 100%

«Non è Chernobyl 2 ma è utile indagare sull'incidente»

di Cristiana Pulcinelli

Non ci troviamo di fronte a una nuova Chernobyl, questo è certo. Secondo le notizie che arrivano dal Giappone, quello che è successo nell'impianto di Kashiwazaki-Kariwa, in seguito al terremoto che ha colpito il Paese, è un incidente di piccola entità come ne accadono a decine negli impianti nucleari. Tuttavia, bisogna capire perché è successo. «Ci sono stati terremoti più forti di questo che non hanno prodotto alcun danno agli impianti nucleari - dice Alessandro Pascolini, docente di fisica e di scienze per la pace presso l'università di Padova ed esperto di nucleare - invece qui qualcosa è successo». Oltre all'incendio che ha colpito il trasformatore

che porta l'energia nelle rete elettrica, c'è stato un versamento dell'acqua di raffreddamento in mare. Cosa vuol dire? «Quando un elemento del combustibile che alimenta la centrale è esaurito viene prelevato e messo in una piscina di acqua che si trova nel sito stesso del reattore. Lì rimane per alcuni anni, finché la sua radioattività non cala ancora. L'acqua della piscina, però, è moderatamente radioattiva, perché il minerale che contiene è spento. Con il movimento del terremoto, probabilmente l'acqua è entrata in risonanza e in parte è fuoriuscita da questa vasca finendo in mare. Per la verità si tratta di una pic-

cola parte rispetto alle dimensioni di queste piscine: 1.200 litri, ovvero 1 metro quadro, secondo quanto hanno detto i responsabili dell'impianto. Questo può creare problemi di contaminazione radioattiva? «L'acqua del mare è già radioattiva, una piccola quantità di acqua proveniente dalla piscina della centrale si diluisce rapidamente e non dà problemi di contaminazione neppure a livello locale». Incidenti di questo genere sono già successi? «Gli impianti nucleari hanno continuamente piccoli incidenti che di solito riguardano i sistemi di raffreddamento. Del resto, la sicurezza al cento per cento non esiste. Quello che è im-

portante è che ci siano i sistemi di sicurezza in profondità». E cioè? «La Convenzione sulla sicurezza nucleare del 1994 stabilisce che in tutte le fasi di lavoro dell'impianto, dalla pianificazione alle regole di gestione, la priorità sia data sempre alla sicurezza. I sistemi di sicurezza in profondità, in particolare, prevedono che tutti gli impianti nucleari abbiano contenitori a pressione tali per cui il materiale radioattivo rimanga sempre dentro al reattore. Non tutte le strutture però sono protette in questo modo, ad esempio non lo sono le piscine di raffreddamento, mentre lo è sempre il nucleo. Questo sistema, però, evita che nel caso di un disastro grave ci siano emissioni di radio-

attività nell'ambiente». In sostanza, una regola per evitare una nuova Chernobyl? «I nuovi reattori di terza generazione sono fatti in modo che non possa succedere quello che successe a Chernobyl. Ad esempio, anche durante lo tsunami del 2004, gli impianti nucleari hanno resistito bene e non c'è stata emissione di radiazioni. C'è da dire però che anche alcuni reattori di vecchia generazione erano più sicuri di quello di Chernobyl. A Three Mile Island, ad esempio, ci fu la fusione del nucleo, ma non ci fu emissione di radioattività come a Chernobyl, benché l'incidente sia avvenuto nel 1979, ovvero sette anni prima di quello accaduto in Ucraina».

LE CONDIZIONI DEL LAVORO NEL LAZIO

roma - 18 luglio 2007
ore 16.00
palazzetto
carte geografiche
via napoli 36



conduce
IOLANDA BUFALINI
caposervizio Unità - Roma
partecipano
AGOSTINO MEGALE
Presidente IRES - CGIL
ELIANA COMO
Collaboratrice IRES - CGIL

WALTER SCHIAVELLA
Segretario Generale CGIL Roma e Lazio
MARCO CAUSI
Assessore al Bilancio Comune di Roma
Piero Marrazzo
Presidente Regione Lazio
CESARE DAMIANO
Ministro del Lavoro

La Libia grazie le infermiere Ergastolo invece del boia

L'Alto Consiglio commuta la pena alle 5 bulgare e al medico accusati di aver infettato con il virus dell'Aids 426 bambini

di Gabriel Bertinetto

LE INFERMIERE BULGARE ed il medico palestinese loro compagno di disavventura, sono salve. L'Alto consiglio giudiziario di Libia ha tramutato in ergastolo la condanna a morte che era stata loro inflitta come presunte responsabili della morte per Aids

di 56 bambini affidati alle loro cure. Ora la strada è spianata per la loro estradizione in patria, dove con ogni probabilità, per non dire certezza, saranno rimesse in libertà. Assieme a loro potrà rifugiarsi nel Paese slavo anche il medico di origine araba, cui nel frattempo Sofia ha concesso la cittadinanza.

Finalmente ieri sera si è arrivati alla positiva soluzione di un caso che si trascinava da otto anni, ed oltre a rovinare la vita di sei persone ingiustamente accusate, avvelenava i rapporti di Tripoli con la comunità internazionale. Prima le autorità libiche hanno ottenuto dai parenti dei bambini morti e di quelli ammalatisi di Aids nell'ospedale di Bengasi, il si

quel Paese. Ma è ovvio che una volta messo piede a casa loro saranno presto liberate, visto che il mondo concorda sul fatto che siano state condannate ingiustamente.

Molte organizzazioni scientifiche internazionali hanno da tempo appurato infatti che la diffusione del virus dell'Aids nell'ospedale di Bengasi avvenne ben prima che i sei operatori sanitari stranieri cominciarono a lavorarvi. La vera causa della tragedia (426 bimbi infettati, 56 dei quali morti) sta nelle pessime condizioni igieniche della struttura sanitaria. Gli imputati furono scelti insomma come capri espiatori, verso cui dirottare la collera popolare che avrebbe dovuto investire piuttosto i responsabili locali del nosocomio. Le infermiere Kristiana Valtcheva, Nassia Nenova, Valia Tchervenichka, Valentina Siroplu e Snejana Dimitrova e il medico Ashraf Jumaa Hajuj, hanno denunciato che certe confessioni

di colpevolezza rese durante il processo furono loro estorte con la tortura.

La riunione dell'Alto consiglio giudiziario si sarebbe dovuta tenere lunedì, ma era stata rinviata a ieri, proprio per ottenere preventivamente l'assenso dei familiari delle vittime a quello che viene chiamato in arabo «diya», cioè qualcosa come il compenso del sangue. I parenti si erano rifiutati di accettare fin tanto che non avessero ricevuto materialmente il denaro. Le somme loro versate sono state prelevate da un Fondo speciale d'aiuto a Bengasi, creato nel 2005 da Tripoli e Sofia, sotto l'egida dell'Unione Europea.

Proprio ieri il viceministro degli Esteri libico Al Obeidi era stato ricevuto a Roma dal ministro degli Esteri D'Alema. Un colloquio, dice la Farnesina, svolto «in un clima molto costruttivo», e dedicato alle prospettive di collaborazione fra le due sponde del Mediterraneo, con particolare riguardo al Partenariato Euro-Mediterraneo ed al Dialogo 5+5 (Portogallo, Spagna, Francia, Italia e Malta, da una parte; Marocco, Algeria, Libia, Tunisia e Mauritania, dall'altra). Tutte iniziative rispettate alle quali, la soluzione trovata finalmente al dramma delle infermiere bulgare dovrebbe dare un impulso positivo.

Questa decisione ora spiana la strada al loro rientro in patria per scontare la condanna

Ottenuti i risarcimenti le famiglie delle vittime si sono subito dichiarate contrarie al patibolo



Il luogo dell'attentato a Islamabad in Pakistan Foto di Olivier Matthys/Ansa

Islamabad, bomba fa 15 morti fra i sostenitori del giudice rimosso

ISLAMABAD È salito ad almeno quindici morti il bilancio dell'esplosione causata a Islamabad da una bomba ad alto potenziale. Ma il portavoce del ministro degli Interni non esclude l'attentato kamikaze. La deflagrazione ha colpito una manifestazione di avvocati, ai quali tra alcune ore avrebbe dovuto rivolgersi Ifthikhar Mohammed Chaudhry, l'ex presidente della Corte Supre-

ma pachistana destituito a maggio tra mille polemiche dal presidente Pervez Musharraf. «Un'esplosione molto forte ha avuto luogo sotto il palco» allestito per l'intervento del magistrato, ha precisato un poliziotto, Kamal Khan. Centinaia di persone stavano confluendo sul posto. Le televisioni hanno diffuso le immagini di persone riversate in terra. Il giudice Chaudhry è stato so-

speso il 9 marzo dal generale Musharraf e l'opposizione pachistana vede in questa decisione una manovra del potere per evitare ogni contestazione costituzionale prima delle elezioni presidenziali e politiche in programma a fine 2007 e inizio 2008. Al momento dell'esplosione, l'ex giudice della Corte suprema era almeno a cinque chilometri di distanza.

TERRORISMO

«L'Italia non esclusa da possibili attentati»

ROMA Vi sono cellule terroristiche composte da nordafricani, che si addestrano in Africa per realizzare un duplice obiettivo: fornire combattenti e kamikaze alla causa irachena ed afgana; compiere attentati nei paesi europei, «non esclusa l'Italia». E quanto dichiarato dal comandante dei carabinieri, generale Gianfranco Siazzi, durante l'audizione alla commissione Affari Costituzionali della Camera sullo stato della sicurezza in Italia. Da parte degli investigatori, ha spiegato Siazzi, c'è in Italia «attenzione alla comunità magrebina di ispirazione salafita» derivata dal fatto che il gruppo ha aderito alla causa di Al Qaeda. «Le indagini confermano la saldatura tra le cellule algerine, tunisine e marocchine, che fanno addestramento in Africa, finalizzato alla realizzazione di attentati in paesi europei, non esclusa l'Italia».

Caso Litvinenko, Mosca prepara una maxi ritorsione

Braccio di ferro con Londra: potrebbe rispondere con la cacciata di 80 diplomatici inglesi all'espulsione di quattro russi

di Gabriel Bertinetto

MOSCA ANNUNCIA una «risposta mirata e adeguata» all'espulsione dei propri diplomatici decisa l'altro ieri dal governo di Londra. «Le autorità britanniche ne saranno ufficialmente informate molto presto». Così ha dichiarato ieri il vice-ministro degli Esteri russo Alexandr Grushko in un'intervista televisiva, nella quale ha aggiunto che «si terrà assolutamente conto degli interessi dei semplici cittadini, dei turisti, e degli ambienti culturali, scientifici e imprenditoriali. Non vogliamo che siano loro a patirne le conseguenze delle iniziative politiche di Londra».

Le parole di Grushko fanno capire insomma che ad essere colpito sarà con ogni probabilità il corpo

diplomatico britannico. Del resto in un altro momento dell'intervista il dirigente russo sostiene che se noi dovessimo «prendere la strada scelta da Londra, credo che oggi come oggi l'ambasciata della Gran Bretagna a Mosca avrebbe ottanta diplomatici in meno». Non è ben chiaro come la cacciata di quattro funzionari russi debba avere come contropartita l'allontanamento di un numero venti volte superiore di colleghi britannici. Ma è certo che nel contenzioso Mosca vorrebbe far rientrare la mancata consegna di alcuni oppositori di Putin rifugiati in Gran Bretagna. Secondo Grushko la magistratura moscovita ha chiesto alla Procura di Sua Maestà l'estradizione di 21 cittadini russi, tra i quali alcuni sospettati di trame golpiste. «Nessuno di loro ci è stato consegnato», lamenta Grushko. Fra i russi fuggiti in Inghilterra sono il ricco uomo d'affari Boris Berezovsky e il leader dei separatisti ceceni Akhmed



Nel contenzioso la Russia vorrebbe far rientrare la mancata riconsegna di alcuni oppositori di Putin

Zakayev. Entrambi sono a piede libero e hanno ottenuto lo status di rifugiati politici. «Le decisioni di Londra - ha sottolineato ancora Grushko - complicheranno o addirittura renderanno impossibile la cooperazione tra le forze dell'ordine su questioni che riguardano la sicurezza di milioni di cittadini britannici e russi». Meno collaborazione nella lotta al terrorismo, sembra di capire.

Londra intanto mette le mani avanti. Qualunque rappresaglia da parte russa sarebbe «ingiustificata», dice un portavoce del Foreign Office. Ieri mattina il capo della sede diplomatica di Mosca a Londra è stato convocato al ministero degli Esteri. Gli è stata consegnata la lista delle quattro «persone non gradite» che dovranno tornare in patria come ritorsione per il rifiuto opposto dal governo russo ad estradare Andrei Lugovoi, principale imputato nell'inchiesta sul misterioso assassinio dell'ex-agente del Kgb Aleksandr

Litvinenko. Secondo fonti russe, i quattro sarebbero figure di «medio calibro». Hanno dieci giorni di tempo per andarsene. Da parte sua Lugovoi, che l'altro giorno aveva accennato ad una personale disponibilità a recarsi spontaneamente in Inghilterra per affrontare il processo, ieri ha fatto marcia indietro: «A Mosca vivo benissimo, ho la mia famiglia, i miei affari, e non penso proprio di andarmene».

La Russia chiama in causa l'Unione europea, invitandone i paesi membri a non lasciarsi «strumentalizzare» da Londra in un mo-

Un ulteriore colpo al dialogo fra Russia e Occidente che sta attraversando un momento critico

mento in cui le relazioni fra Ue e Mosca sono già in crisi per il contenzioso russo-polacco sul commercio della carne. «Noi speriamo che il buon senso prevaleva nell'Unione europea e che i suoi membri non si lasceranno andare a nuovi tentativi di trasformare i rapporti fra Russia e Ue in una sorta di strumento per perseguire fini politici unilaterali», ha ancora affermato Grushko.

La crisi diplomatica russo-britannica si inserisce nel contesto di un generale peggioramento dell'immagine di Mosca in Occidente. Le espulsioni disposte da Downing Street - sottolinea Jonathan Eyal, direttore dell'Istituto di studi di Difesa e Sicurezza del Regno Unito - rappresentano «un punto di svolta psicologico» nei rapporti tra la Russia di Vladimir Putin e i governi occidentali. Alcuni giorni fa, il Cremlino ha sospeso l'applicazione di un trattato sulla riduzione degli armamenti convenzionali in Europa.

IL RITRATTO

DI GIANCESARE FLESCA

Darling, un cancelliere «caro» a Brown

Secondo un suo vecchio professore dell'Università scozzese di Aberdeen è un tipo «straordinariamente normale». Il Times riferendo che il nuovo cancelliere dello Scacchiere ama i Pink Floyd e Leonard Cohen, aggiunge che è andato di recente ad assistere a un concerto dei Coldplay, un cui album si intitola «A Rush of Blood to the Head» (Un afflusso di sangue alla testa). Il paludato quotidiano commenta: «Questa è certamente l'ultima cosa che gli potrebbe accadere». L'immagine di Alistair Maclean Darling è quella di un tecnocrate competente solido e algido amico fedele di Gordon Brown,

scozzese pure lui e suo coetaneo: 53 anni. Un tempo i cronisti politici lo definivano «il portavoce di Brown». L'ultimo ministero che gli è stato affidato nel 2002 è il ministero per la Scozia, il che dimostra come la componente tribale (o etnica) giochi un ruolo determinante anche all'interno di un partito come il Labour, che si definisce ancora progressista. E magari Darling darà una mano perché quell'etichetta rimanga, come sembra volere il nuovo leader. Appena insediatosi al

ministero, ha attaccato con calma ma pesantemente i francesi. In primo luogo ha detto che «il patriottismo economico di Parigi è una sciocchezza, puro protezionismo». Poi ha dissociato il suo paese dalla nomina di Dominique Strass Kahn a Direttore del Fondo Monetario Internazionale. «Ci deve essere un progetto di nomina aperto», ha dichiarato al Guardian, non si può parlare di nomine presentando alla Gran Bretagna un personaggio già deciso dai «continentali».

In poche parole Darling ha contestato la regola canonica dell'economia globale, che vuole un americano alla presidenza della Banca Mondiale e un europeo alla testa del Fmi. Ha aggiunto, facendo l'occhiolino a Oriente, che scelte siffatte debbono essere ormai concordate con paesi come l'India e la Cina. Un rigurgito di antieuropeismo? Non



esattamente. Quando stava al ministero dell'economia Gordon Brown era in ottimi rapporti con Sarkozy, e le rispettive ascese ai vertici della politica nazionale non li hanno certo cambiati. Piuttosto un segnale di presenza, un campanello suonato per dire «Ci siamo anche noi». Se così è, Darling ha cercato di legare più profondamente Londra all'Ue. Per il resto il cancelliere, facilmente reperibile nelle foto di gruppo per il suo baschetto di capelli sulla testa, non si aspetta vita facile neanche in patria. Il suo guru, vale a dire Brown, ha beneficiato di una crescita economica robusta, di un'inflazione modesta e dei

tassi d'interesse come in Gran Bretagna non se ne vedevano da 50 anni. Il nuovo cancelliere eredita un'economia dalle prospettive meno rosa, a partire dai tassi d'interesse che sono tornati a salire. Ma lui è ottimista. L'anno scorso, in un'intervista alla Bbc ha detto, per difendere il suo amico Brown, che «un cancelliere dello Scacchiere deve essere di quando in quando, un solenne scocciatore», aggiungendo poi che secondo lui «bisogna anche sorridere, avere un sorriso in faccia» anche se la gente, di tanti sorrisi ne ha piene le tasche. Chiara in questo caso la gomitata allo stile Blair. Comunque, per

quanto protetto da Brown, l'ex premier non gli ha mai messo i bastoni fra le ruote, favorendo una carriera che dall'elezione in Parlamento avvenuta nel 1987 lo ha portato ad essere nel 1988 ministro della Sicurezza Sociale, poi del Lavoro e delle Pensioni, infine, come abbiamo già visto, ministro per la Scozia. Non a caso, la sua famiglia, composta dalla moglie Margaret, giornalista, da un figlio maschio e da una femmina risiede ancora a Edinburgo. Probabilmente però l'etichetta della politica inglese li vorrà a Londra, al numero 11 di Downing Street, gomito a gomito con l'amico inquilino del 10.

mercoledì 18 luglio 2007

Usa, anche gli avvocati piangono all'udienza contro i preti pedofili

In aula a Los Angeles le pratiche per risarcire le vittime. «Ma non basta per dimenticare»

di Ilaria M. Linetti / Los Angeles

NELL'AULA NUMERO VENTI, al terzo piano di uno degli uffici federali di Los Angeles, poco lontano dall'edificio principale del Tribunale, non sono state solo le vittime dei preti pedofili a piangere. C'è da chiedersi se a Hollywood anche gli avvocati sappiano reci-

tare, perché anche Michael Hennigan, infatti, uno dei difensori della diocesi di Los Angeles che ha appena pagato 660 milioni di dollari alle vittime di abusi sessuali da parte di membri del clero, ha versato le sue lacrime, scusandosi per il troppo tempo passato. Hennigan ha raccontato che aver incontrato personalmente circa 70 delle vittime lo ha cambiato profondamente: «Ha cambiato sia noi che la nostra prospettiva sui fatti di cui ci occupiamo in questa sede. Questi casi hanno cambiato per sempre la

diocesi di Los Angeles. Non sarà mai più la stessa». Sarà, ma, nonostante il giudice della Corte Suprema Haley Fromholz abbia definito «giusta» la conclusione dell'udienza in cui è stato formalizzato l'accordo raggiunto sabato dalle parti, pochi di coloro che hanno subito violenza sessuale si sono sentiti risarciti.

La somma è un record nella storia dei risarcimenti ma per Steve Sanchez non sono abbastanza: «Con 660 milioni di dollari si sono comprati la nostra possibilità di testimoniare e raccontare l'accaduto, ma almeno è una cifra che toglierà il "presunto" davanti alla parola "vittima" quando parlano di me». «I soldi non fanno passare il dolore - ha aggiunto Erin Brady - l'uomo che mi ha molestata è ancora al suo posto». Non è stato da me-

no l'avvocato della parte lesa, Ray Boucher, che ha chiesto ai suoi clienti di alzarsi in piedi durante l'udienza: «È per il loro coraggio e impegno che questo è stato possibile - ha detto Boucher con le lacrime agli occhi - So che è stato difficile per le vittime, che hanno ferite molto profonde, e so che non perdoneranno facilmente il cardinale. Lui però - ha riconosciuto - ha compiuto dei passi che nessun altro avrebbe fatto e se fosse stato per i suoi avvocati non sarebbe mai sceso a patti».

Lui è il cardinale Roger Mahony, colui che ha deciso il risarcimento piuttosto che affrontare un processo dal quale con tutta probabilità sarebbe uscito malconco. È rimasto in silenzio durante l'udienza, un silenzio che è pesante, Mahony non è accusato di abusi sessuali ma è coinvolto nel processo come capo della diocesi di Los Angeles che dirige dal 1985. Secondo le vittime infatti ha coperto i reati pur sapendo quanto stava accadendo. Mahony ha parlato domenica, dopo la messa, rilasciando una dichiarazione alla stampa: «Vorrei che le vostre vite fossero videocassette da cui poter cancellare questi anni di difficoltà e miseria» aveva



Il giudice Haley Fromholz, a destra, durante l'udienza a Los Angeles per il maxi-risarcimento alle vittime di abusi sessuali da parte di preti

detto; lunedì invece ha preferito tacere «perché so che questo è un giorno in cui devono parlare le vittime», e poi ha concluso dicendo di voler passare «il resto della giornata in preghiera per loro». Le sue scuse e le sue preghiere non sono servite ad alleviare la sofferenza delle vittime. Nell'aula dell'udienza l'ombra del sospetto non ha mai abbandonato i presenti. «Il cardinale Mahony e molti altri dovranno convivere con le loro coscienze e con questo incredibile

«Il cardinale Mahony ha speso tutti questi soldi per coprire se stesso e continuare a fare carriera»

fallimento morale nei confronti della gente di Los Angeles» ha detto l'avvocato distrettuale Cooley. Nato proprio a Hollywood, Mahony, è cresciuto nella carriera ecclesiastica con una rapidità non comune per la Chiesa Cattolica sino a far parte del collegio degli elettori al Conclave. I fatti di oggi, sospettano in molti, non saranno un ostacolo: «Per qualche giorno si parlerà dell'accaduto - ha dichiarato all'uscita dell'udienza un prete che vuole rimanere anonimo - poi tutto cadrà nel dimenticatoio e Mahony sarà più forte di prima. Tutto questo è ridicolo. Come si può parlare di giustizia quando ha pagato una cifra enorme per coprire se stesso?». «Se Mahony fosse dispiaciuto - ha detto un'altra delle vittime, Lee Bashforth, a distanza di trent'anni dalle molestie subite quando era bambino - non ci sarebbero ancora dei preti condan-

nati e rei confessi sul suo libro paga». Cinque dei preti condannati, infatti, sono semplicemente stati spostati in altre diocesi, come hanno raccontato alcune delle vittime intervistate durante il programma della Cnn Larry King Live. Secondo una ricostruzione del Los Angeles Times sono almeno altri undici i preti che hanno tuttora un incarico. Anche Richard Sipe, consulente degli avvocati della parte lesa, ha dichiarato che i soldi sono solo un punto di partenza: «Il rimborso è un passo avanti verso la soluzione definitiva» ha detto l'autore di Sex, priests and secrets codes che negli anni 70 ha lasciato il suo abito di monaco benedettino.

La diocesi di Los Angeles dovrà vendere alcuni dei suoi terreni per pagare 250 milioni, la parte di risarcimento non coperta dall'assicurazione o dal contributo di altri ordi-

ni religiosi, e la somma dovrà essere versata caso per caso (le vittime sono 508) entro il primo dicembre. Il pubblico ministero Cooley ha anche fatto sapere che ci potrebbe essere un processo criminale contro alcuni degli accusati: «Potremmo entrare in possesso di alcuni documenti - ha detto Cooley - grazie al risultato di oggi. Se essi riveleranno un'attività criminale di singoli preti, questi saranno perseguiti». Insieme al risarcimento, infatti, la diocesi di Los Angeles dovrà rendere pubblici alcuni documenti d'archivio, comprese perizie mediche e psichiatriche. A dicembre 2006 erano state risarcite altre 45 vittime con un accordo da 60 milioni di dollari ma i soldi, in nessun caso, né lunedì, né prima, sono ancora riusciti a dissolvere la cappa di piombo che da qualche tempo a questa parte grava sull'ambiente cattolico americano.

LA STORIA Usa, doveva essere giustiziato ieri nonostante fossero emersi gravi dubbi sulla sua colpevolezza. Poi in extremis la sua esecuzione è stata rinviata di tre mesi

Il condannato Troy, 90 giorni di tempo per non morire

di Roberto Rezzo / New York

Novanta giorni di tempo è stata la sospensione concessa dal Board of Pardons and Paroles della Georgia a meno di ventiquattrore dall'esecuzione di Troy Davis, un afroamericano di 38 anni, rinchiuso da 15 nel braccio della morte dopo la condanna nel 1991 all'iniezione letale per l'uccisione di un poliziotto.

Davis si è sempre proclamato innocente, l'arma del delitto non è mai stata trovata e quasi tutti i testimoni che durante il giudizio di primo grado lo avevano identificato hanno successivamente ritrattato denunciando pressioni e minacce da parte delle forze dell'ordine. I fatti risalgono al 19 agosto 1989. L'agente Mark Allen MacPhail stava lavorando in un turno straordinario quando per futuri motivi scoppia una rissa tra due uomini nel parcheggio antistante alla stazione degli auto-

bus Greyhound di Savannah in Georgia. Interventuto per sedare l'alterco, viene colpito a morte da due proiettili: uno al torace e uno al volto. Davis che si trovava sulla scena del delitto è stato immediatamente arrestato.

«La stampa locale mi aveva crocifisso ancora prima dell'inizio del processo - ha dichiarato Davis - Gli articoli non erano mai basati su fatti accertati e infarciti di riferimenti ad altri casi di poliziotti uccisi in servizio. Nessuno ha mai scritto che in vita mia non ho mai posseduto una pistola e che dopo la prova della paraffina sulle mie mani non è stata trovata alcuna traccia di polvere da sparo. Una circostanza inspiegabile visto che avrei sparato più di un colpo quella notte».

Uno dei due testimoni su nove che non hanno ritrattato le dichiarazioni rese alla polizia è Sylvester Coles, detto Red, con-

tro cui esistono numerosi indizi di colpevolezza. Altre nove persone nel frattempo hanno sottoscritto dichiarazioni giurate secondo le quali Coles sarebbe il vero colpevole. Sinora non sono mai state prese in considerazione.

Tanto gli avvocati di Davis quanto prominenti giuristi non coinvolti nel processo considerano questo un caso esemplare dei pericoli derivanti dalle decennali opinioni della Corte suprema e da recenti legislazioni che hanno reso sempre più difficile far riconsiderare le sentenze capitali in sede d'appello. Il giudice distrettuale John F. Nangle aveva rigettato la richiesta di ascoltare nuovi testimoni citando una legge federale che appunto limita le circostanze in cui una corte federale ha il diritto di riesaminare le sentenze. Il riferimento è l'Antiterrorism and Effective Death Penalty Act del 1996, che richiede ai tribunali federali di prendere in

considerazione soltanto evidenze e testimonianze che siano già state portate all'esame delle aule di giustizia statali. Il legislatore probabilmente intendeva evitare pratiche dilatorie, non impedire ai testimoni di ritrattare, ma la circolare firmata da John Ashcroft, il predecessore di Alberto Gonzales al dipartimento alla Giustizia durante la prima amministrazione Bush, per «svellire» le esecuzioni ha favorito un'interpretazione estensiva. I legali fanno inoltre notare che è stato per mancanza di soldi che alcuni testimoni chiave non sono stati individuati e contattati con maggiore tempestività.

La Georgia è l'unico Stato di tutta l'Unione a non garantire ai condannati a morte un avvocato d'ufficio durante le fasi cruciali d'appello. Davis è ora assistito in patrocinio gratuito dallo studio dell'avvocato Jason Ewart che ha tre mesi di tempo per far riaprire il caso.

LISBONA

Napolitano preoccupato dal risorgere del vecchio asse franco-tedesco

«Si tende a ridurre il processo di integrazione Ue a cooperazione tra i governi»

di Vincenzo Vasile inviato a Lisbona

Dopo il compromesso al ribasso siglato il mese scorso a Bruxelles sul Trattato europeo, ecco riemergere dalle cronache delle diplomazie, come un vecchio refrain, l'asse franco-tedesco. Questa vecchia ricetta è stata evocata, per esempio, a proposito dell'accordo siglato da Merkel e Sarkozy per la gestione del consorzio aeronautico Eads. Ma il «tradizionale gioco di alleanze e direttori» non soddisfa, anzi inquieta, Giorgio Napolitano, che si trova a Lisbona per una due giorni fitta di incontri. Ieri ha preso la parola al terzo simposio del Cotec, fondazione che vuol orientare le politiche della ricerca e dell'innovazione dell'Ue. Oggi avrà incontri con le autorità portoghesi, cui tocca il compito del nuovo semestre di presidenza. La parola chiave è: «preoccupazione», riferita ai risultati del consiglio europeo di giugno e alle prospettive future. Napolitano è impensierito non solo per l'impostazione euroscettica della scelta inglese o polacca: «A preoccupare - osserva - non è solo la rinuncia ad alcune disposizioni del Trattato costituzionale e al suo impianto innovativo ma il riemergere dell'antica tendenza a ridurre il processo di integrazione a semplice cooperazione tra i governi». Il percorso delle nuove istituzioni europee sarà dunque prevedibilmente in ardua salita: altro motivo di apprensione espresso da Napolitano è la volontà che è emersa in maniera ufficiale da parte di alcuni partner europei, di «ribadire minuziosamente le competenze nazionali, anche nei settori, come la politica estera e di sicurezza, la giustizia e gli affari interni, dove invece è più forte l'esigenza di un'Ue più incisiva e unita».

Tutto ciò detto proprio a Lisbona dove nel 2000 il Consiglio europeo si pose l'obiettivo di fare dell'Unione entro il 2010 «l'economia basata

sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo». L'impasse del processo di unificazione europea può invece far correre all'Europa il rischio opposto, quello di scivolare ai margini del «mondo intero che è in movimento», per usare la citazione di uno dei padri dell'Europa comunitaria, Jean Monnet, che al cospetto del dinamismo del resto del mondo invocava: «Non possiamo fermarci». Dove è finito lo spirito di Lisbona? Lo scarto tra le ambizioni dell'Unione e i risultati rischia di minare la credibilità dell'Europa. La cosiddetta «strategia di Lisbona» marca il passo proprio perché il nostro continente, oltre a non «poggiare su istituzioni più solide», non è animato da una «volontà di coesione», condizionato com'è da «pretese nazionali anguste e anacronistiche». E se nei fatti, «pur rendendo omaggio retorico all'Europa, si tenderà a circoscrivere l'ulteriore integrazione a limitarne la capacità di decisione e di azione»

WORKSHOPS IN THE WORLD

**COSTITUENTE
DEL PARTITO
DEMOCRATICO
UNA FORZA GRANDE
COME IL FUTURO**

CORDOBA - ARGENTINA
Mercoledì 18 luglio 2007

Eugenio MARINO
Vice Responsabile DS - Italiani nel Mondo

incontra la comunità italiana



<http://www.dsonline.it/aree/italianialleestero/>

SOUNDS EVER GREEN

COMPILATION
BLUES 1in edicola il primo cd
con l'Unità a € 6,90 in piùUnità
1015
mercoledì 18 luglio 2007

SOUNDS EVER GREEN

COMPILATION
BLUES 1in edicola il primo cd
con l'Unità a € 6,90 in più

ECONOMIA & LAVORO

Lo Squalo

Per 5 miliardi di dollari Rupert Murdoch è vicino al Wall Street Journal. La News Corporation del magnate australiano ha raggiunto l'accordo per rilevare il gruppo Dow Jones. Manca l'approvazione della famiglia Bancroft, proprietaria del gruppo

46 AZIENDE PRONTE
A ENTRARE A MIRAFIORI

Piace il polo tecnologico di Mirafiori. Sono già 46 le aziende che in due mesi hanno manifestato l'interesse ad insediarsi sull'ex aree Fiat, ora di proprietà degli enti locali piemontesi. Per il 45% sono imprese metalmeccaniche che operano soprattutto nell'indotto autoveicolistico, le altre operano in servizi, soprattutto progettazione e Ict. Complessivamente occupano oltre 11 mila addetti.

LA 500 SULLA PRIMA PAGINA
DEI METALMECCANICI UIL

Una rossa Fiat 500 in copertina su FabbricaSocietà, mensile dei metalmeccanici Uil, nel numero che precede le ferie estive. Nell'editoriale, Antonino Regazzi, segretario Uilm, sottolinea: «È una scelta che abbiamo approvato con soddisfazione, perché questa auto rappresenta un'inversione di tendenza per la casa torinese, per l'industria italiana, per il Paese». «Anche grazie al sindacato - precisa Regazzi - è stata possibile una rinascita che fino a tre anni fa ancora convinceva pochi».

Unicredit-Capitalia, indagine dell'Antitrust

Nel mirino i legami con Generali e Mediobanca. Previsione di 5mila esuberi

di Giuseppe Caruso / Milano

INTERVENTO L'Antitrust vuole vedere chiaro sulla fusione tra Unicredit e Capitalia (fusione che prevederebbe cinquemila esuberi) e per questo apre un'istruttoria. A comunicarlo

è stata la stessa Autorità, in una nota, puntualizzando che la decisione «deriva dalla

necessità di accertare i rischi di creazione di una posizione dominante, tale da eliminare o ridurre in modo sostanziale e durevole la concorrenza, su diversi mercati relativi al settore bancario tradizionale, al settore del risparmio gestito, al settore dell'investment banking, al settore assicurativo, nonché ad altri mercati collegati non strettamente bancari». Le luci dell'Autorità si sono accese anche sui legami azionari con Mediobanca e Generali, che alla luce delle «nuove partecipazioni detenute dalle parti, tanto nella compagine azionaria che nei patii parasociali, nonché nella governance e in considerazione dei legami incrociati, opereranno in un contesto che rischia di essere caratterizzato da una forte riduzione delle pressioni competitive con la nuova banca nei rami dell'assicurazione vita e nel settore dell'investment banking».

Inoltre Uni-Capitalia, anche dopo il dimezzamento della quota in Mediobanca, eserciterà un ruolo di «assoluto rilievo nella governance» di piazzetta Cuccia. «Senza dimenticare» sottolinea ancora l'Autorità «che Generali è anche presente nel sindacato di Mediobanca, il suo presidente Antoine Bernheim è presente nel consiglio di sorveglianza di piazzetta Cuccia. Generali inoltre è azionista rilevante di Intesa Sanpaolo, con una quota del 5,071%». Il presidente dell'Antitrust, Antonio Catalicà, ha commentato la decisione dicendo di «aver stret-



Cesare Geronzi e Alessandro Profumo Foto Ansa

to i tempi su un atto atteso e dovuto: «L'apertura dell'istruttoria era necessaria. Non credo che nessuno l'avesse messa in dubbio...».

«Per quanto riguarda il legame con Mediobanca e Generali - ha continuato Catalicà - dobbiamo ricordare come anche il Tar abbia riconosciuto, nonostante la sen-

tenza, che Mediobanca controlla Generali». Catalicà faceva riferimento alla sentenza con cui il tribunale amministrativo ha bocciato la cessione di Nuova Tirrena, come imposto dallo stesso garante della Concorrenza a Generali per dare il via libera all'acquisizione di Toro Assicurazioni da parte del Leone di Trieste.

Diga nel Kurdistan
Unicredit contestata

Una diga nel Kurdistan kurdo e Unicredit. Il gruppo guidato da Profumo, attraverso Austria Bank Creditanstalt, di cui è principale azionista, sta finanziando con 280 milioni di euro la costruzione di una diga nel Kurdistan turco, sul fiume Tigri, che avrebbe un impatto devastante sull'intera regione. Un gruppo di associazioni ha chiesto a Unicredit di rinunciare all'impresa, come avrebbero già fatto numerose altre aziende italiane. Per questo oggi alle 11, a Milano, davanti alla sede di Unicredit, si terrà un presidio di protesta.

«Il Tar però - ha spiegato ancora il numero uno dell'Autorità - ci ha detto che non siamo riusciti a provare la dominanza collettiva (ossia l'intesa tacita stabilita dai maggiori operatori di un determinato mercato, ndr). Provare la dominanza collettiva però è particolarmente difficile, è un labirinto...».

Dei cinquemila esuberi si è discusso proprio ieri in una riunione a Milano (la seconda dopo quella di Palermo), tra i dirigenti dei due gruppi e le organizzazioni sindacali. Duemila esuberi, secondo la proposta aziendale, dovrebbero essere gestiti attraverso incentivi economici al personale che aderirà (entro settembre) in maniera volontaria con l'una tantum proporzionale alla distanza del lavoratore dalla pensione. Per gli altri tremila esuberi si farà riferimento ai dipendenti che si trovano almeno a cinque anni dalla pensione: in questo caso è previsto l'accesso al fondo nazionale per l'accompagnamento alla pensione, con il mantenimento di alcune agevolazioni previste per i bancari, come la polizza assicurativa e l'iscrizione al fondo di previdenza complementare.

Costi servizi
informazioni
Sentenza
pro Telecom

La delibera con la quale l'Agcom ha fissato i prezzi che le aziende di servizio informazioni abbonati devono pagare agli operatori telefonici per utilizzare le loro reti è illegittima. Lo ha deciso il Tar del Lazio, accogliendo il ricorso con il quale Telecom Italia contestava il provvedimento con il quale l'Agcom, in via d'urgenza e temporaneamente, «diminuiti il prezzo che gli operatori di telefonia mobile dovevano ricevere dalle società autorizzate a effettuare i servizi di informazione». Per i giudici, «non è giustificabile il ricorso a un intervento urgente» da parte dell'Autorità per stabilire i nuovi prezzi. «Poiché non si tratta di misure che possono essere eseguite immediatamente», ma solo dopo specifici «elementi di conoscenza e di giudizio...».

Unipol cresce
in Belgio:
rileva il 19%
di Ing insurance

Unipol ha annunciato ieri sera che acquisirà dal gruppo assicurativo belga P&V Assurance una partecipazione del 19% di Ing Insurance, con un investimento di 150 milioni di euro. Unipol fa sapere che ulteriori quote di minoranza saranno acquisite da Macif e Maif, partner operanti sul mercato francese. L'accordo con P&V Assurance fa parte di un'intesa più complessiva, raggiunta il 29 giugno scorso, in base alla quale il gruppo belga, che ha solide relazioni con quello italiano, ha sottoscritto un accordo per acquisire il 100% di Ing Insurance, società del gruppo Ing, operante nei rami danni e vita (prevalentemente attraverso broker), che si colloca al settimo posto nel mercato assicurativo belga.

Vendita Alitalia, dalla gara si ritira anche Air One

«Clausole vincolanti che impediscono il rilancio» sostiene Toto. La privatizzazione è per ora un fallimento



Un assistente di volo Foto Ansa

di Luigina Venturini

FORFAIT Air One ha abbandonato la gara per la privatizzazione di Alitalia. Dopo i forfait di De Benedetti e dei russi di Aeroflot, se ne va dalla corsa per aggiudicarsi la compagnia di bandiera un altro importante contendente: Ap, la holding del gruppo guidato da Carlo Toto, ha infatti annunciato che «dopo una attenta analisi del contratto di vendita e con grande

disappunto» non presenterà l'offerta vincolante al Tesoro il prossimo 23 luglio. Fallisce così l'operazione per privatizzare la compagnia di bandiera, che tra i possibili partecipanti si ritrova solo il fondo americano Matlin Patterson. Il futuro di Alitalia dovrà ora proseguire per altre strade: la discesa in campo di un vettore straniero (ovvero Air France, che fino a pochi giorni fa ha smentito ogni interesse per il vettore italiano), la trattativa privata fra il governo ed un acquirente ancora tutto da individuare oppure, ed è l'ipotesi più estrema, il commissariamento.

Le motivazioni della decisione di Air One riprendono i toni già usati dai concorrenti ritirati nei mesi scorsi: le attuali condizioni del contratto di vendita «non consentono la realizzazione di un piano forte di risanamento e rilancio di Alitalia». Decisa sarebbe stata la lettera con cui il ministero dell'Economia ha rifiutato le richieste di cambiamenti al contratto. Toto si è detto «amareggiato» per la scelta, ma ha raccontato di aver percepito «resistenza» al suo progetto, sia da parte della maggioranza che dell'opposizione. In un comunicato, Ap holding ha spiegato di aver messo a punto, in

questi sette mesi di lavoro, «un piano strategico per Alitalia con l'obiettivo di renderla il quarto vettore aereo in Europa» ed un piano finanziario che garantirebbe la copertura dei significativi investimenti richiesti. «È stato già indivi-

La gara per la vendita è ormai naufragata
La prospettiva più concreta che si profila è il commissariamento

duo, inoltre, un amministratore delegato di livello internazionale che avrebbe guidato il progetto». Resta dunque aperto uno spiraglio d'interesse: pur trovandosi «attualmente nell'impossibilità di procedere a concorre alla privatizzazione», la holding di Carlo Toto ha ribadito la «disponibilità ad impegnarsi per il rilancio della compagnia. Il rinnovato interesse imprenditoriale per l'operazione richiede tuttavia condizioni di acquisto diverse, che rendano possibile una crescita sostenibile e competitiva di Alitalia». La palla, dunque, passa ora nelle mani del ministero di via XX Settembre.

Legge antischiopero, polemica in Francia

Piovono minacce di manifestazioni nei trasporti pubblici in Francia ora che il progetto di legge sul servizio minimo è esaminato dal Senato. Questo testo è una delle promesse elettorali del presidente Nicolas Sarkozy. Quello che i sindacati dei ferrovieri temono è un «grave attacco» al diritto di sciopero. Ieri il segretario del sindacato principale Cgt aveva lanciato l'appello ad una «manifestazione unitaria» per il prossimo 31 luglio, giorno in cui il progetto arriverà sui banchi dell'Assemblea. Mentre i sindacati si mettono sul piede di guerra, il quotidiano L'Humanité scrive in prima pagina: «Pensano di imbavagliare i dipendenti». Di fronte a queste minacce il ministro del lavoro Xavier Bertrand si mostra rassicurante e afferma di essere «pronto a garantire più esplicitamente il diritto di sciopero dei dipendenti». Non torna indietro su nessuna delle misure proposte e anzi ribadisce che «un tempo di preavviso di sciopero è necessario per garantire il diritto all'informazione dei viaggiatori». «Vigileremo - aggiunge - sulle imprese che utilizzeranno questo preavviso per fare pressione sul dipendente in sciopero». I ferrovieri criticano infatti la misura per la quale il dipendente che vuole aderire allo sciopero debba comunicare la propria decisione con 48 ore di anticipo. A scatenare i malumori del sindacato è poi anche un altro articolo della legge che prevede, dopo 8 giorni di sciopero, uno scrutinio a voto segreto per determinare se vi sia una maggioranza a favore del conflitto.

Oggi non si vola, treni a rischio per il fine settimana

Fermi personale di terra e assistenti di volo. Assemblea a Fiumicino. Sollecitati incontri con gli eventuali compratori di Alitalia

■ Nuova ondata di scioperi nei trasporti pubblici, in attesa della prossima, ormai, tregua estiva. Oggi incroceranno le braccia i comparti del trasporto di volo e di terra che, come annunciato dal Sindacato dei Lavoratori Intercategoriale (Sld), rimarranno fermi per l'intera giornata «contro il generale peggioramento del sistema previdenziale pubblico» e per «dare un segnale forte ad Alitalia, ai futuri compratori e al Governo», si legge in una nota sindacale.

MEMORANDUM E proprio in tal senso, al di là della proclamazione dello sciopero, va ricor-

data l'iniziativa dei sindacati, che hanno sollecitato un incontro con i possibili candidati all'acquisizione di Alitalia. Lo sciopero del trasporto aereo è stato proclamato «per difendere le pensioni pubbliche», e per «l'abrogazione delle leggi sulla precarietà». Nello scalo di Fiumicino, peraltro, in coincidenza con lo sciopero del trasporto aereo il sindacato Sdl ha convocato un'assemblea generale dalle 10:30 alle 12:30. La riunione tra i lavoratori dello scalo si svolgerà sul piazzale antistante il pronto soccorso dell'aeroporto.

ASSISTENTI DI VOLO L'agitazione

indetta dall'Sdl verrà a coincidere con quella degli assistenti di volo, già annunciata dalla stessa organizzazione «contro l'accordo sottoscritto da Alitalia e altri sindacati autonomi».

NUMERO VERDE ALITALIA Per cercare di limitare il più possibile i disagi, Alitalia in un comunicato ha fatto sapere che «provvederà, ove possibile, ad avvisare i passeggeri dei voli coinvolti nell'agitazione». La compagnia, inoltre, ha invitato i propri clienti a verificare la situazione del proprio volo contattando il numero verde 800.650.055, oppure consul-

tando il sito internet www.alitalia.it nella sezione status del volo o ancora, tramite palmar, consultando il sito mobile. alitalia.it.

FERROVIE Disagi anche per chi dovrà spostarsi in treno. Dalle 21 di sabato alle 21 di domenica si fermeranno i ferrovieri addetti alla circolazione, mentre lunedì 23 la protesta riprenderà con il fermo di 24 ore del personale non addetto alla circolazione. I motivi dell'agitazione dei ferrovieri sono gli stessi dei due scioperi precedenti del 13 aprile e del 22 giugno. Gli aderenti a Filt Cgil, Fit Ci-

sl, Uiltrasporti, Fast Ferrovie, Ugl e Orsa Ferrovie chiedono il rinnovo del contratto con regole comuni per tutte le aziende del settore, un piano d'impresa per lo sviluppo, una politica che incentivi il trasporto ferroviario e la salvaguardia del potere d'acquisto degli stipendi.

COMUNE DI MONDAINO (Provincia di Rimini) È indetto un secondo esperimento di gara di pubblico incanto per i lavori di adeguamento funzionale del plesso scolastico n° 1 "stralcio congiunto alla alienazione del bene immobile di proprietà (art.53, comma 5 D.lgs. 163/06). Le modalità di partecipazione sono riportate sul Bando di gara pubblicato all'Albo Pretorio e sul sito: www.mondaino.com. La data di presentazione delle offerte scade il giorno 16/09/2007 ore 13.00. Per informazioni rivolgersi al geom. Generali Giuliana al n. tel. 0541/981674 int. 13. Foto (geom. Giuliana Generali)

ECONOMIA & LAVORO | BORSA | FINESTRA

rUnità **17**

mercoledì 18 luglio 2007

Cambi in euro

1,3771	dollari	-0,001
168,0700	yen	+0,230
0,6732	sterline	-0,003
1,6554	fra. svi.	-0,000
7,4412	cor. danese	-0,000
28,2710	cor. ceca	+0,066
15,6466	cor. estone	+0,000
7,8845	cor. norvegese	-0,018
9,1613	cor. svedese	+0,011
1,5755	dol. australiano	-0,002
1,4380	dol. canadese	-0,004
1,7398	dol. neozel.	-0,001
245,8300	flor. ungherese	+0,330
0,5842	lira cipriota	+0,000
3,7511	zloty pol.	+0,002

Bot

Bot a 3 mesi	99,39	3,48
Bot a 6 mesi	97,99	3,67
Bot a 12 mesi	95,78	3,87
Bot a 12 mesi	96,12	3,86

Borsa

Vince la fiacca estiva

Si conferma debole Piazza Affari in chiusura, dopo un avvio di settimana fiacco. I principali indici della Borsa di Milano hanno terminato le contrattazioni in calo con il Mibtel che ha perso lo 0,57% a 33.085 punti e l'S&P/Mib lo 0,62% a 42.106 punti. L'andamento risulta comunque in linea con quello registrato sugli altri mercati del Vecchio Continente che non hanno beneficiato della partenza positiva di Wall Street. Tra le blue chips milanesi hanno

chiuso in nero Autogrill, Telecom e Fiat, già bancari e assicurativi. Seduta positiva, invece, per Telecom (+1% a 2,08), nonostante il gruppo abbia smontato le indiscrezioni di stampa sulla Media della controllata Tiscali (-0,42% a 0,28). In calo il resto della galassia Tronchetti con Pirelli (-0,6% a 0,89), Pirelli Re (-0,46% a 42,86) e la cassaforte Camfin (-0,91% a 1,74). Nel comparto tlc ha brillato invece Tiscali (+2,3% a 2,42), dopo che il gruppo ha presentato a l'acquisizione dell'inglese Pipex.

H3g

Il futuro è la Hsupa

Abbatte i tempi di trasferimento dati concesso dal sistema Umts, amplifica le possibilità di accesso alla rete anche per chi voglia pubblicare propri contenuti, spiana la strada al cosiddetto "citizen journalism", quella che per molti è la comunicazione del prossimo futuro, con i cittadini che potranno giocare un ruolo attivo nella raccolta, registrazione e diffusione di notizie e immagini. Sono queste le principali potenzialità di Hsupa, la nuova tecnologia

presentata ieri da 3 Italia, che rappresenta un'evoluzione della rete di terza generazione Umts e che offrirà una velocità di trasferimento dati fino a 1,4 Mbps in invio. Partner di Italia 3 per lo sviluppo della nuova tecnologia è Ericsson. Intanto, in margine alla presentazione della nuova tecnologia Hsupa, è stato annunciato che H3g sta lavorando insieme a Wind per la cessione delle torri con la creazione di una newco e l'obiettivo di chiudere l'operazione entro l'anno corrente.

General Motors

Cadillac a Cento

General Motors ha annunciato di aver acquistato il 50% di Vm motori. Assieme all'azienda italiana, Gm svilupperà un nuovo motore turbo diesel da 2,9 litri che verrà utilizzato dalla linea Cadillac Cts in Europa a partire dal 2009. Vm motori costruirà i nuovi motori presso il suo impianto di Cento, in provincia di Ferrara. Cop Vm motori, fondata nel 1947, appartiene al gruppo americano Penske, con sede a Bloomfield Hills nel Michigan. Secondo quanto

confermato dai vertici di Gm, il controllo esecutivo di Vm motori toccherà proprio al primo produttore mondiale di auto. Positivo il giudizio degli analisti all'operazione. Vm possiede infatti la tecnologia necessaria per sviluppare motori diesel di alta qualità e a consumi ridotti rispetto alla norma e questo sta diventando sempre più importante per la Gm. Se sul mercato europeo i motori diesel sono montati su più del 50% delle nuove vetture, negli Stati Uniti invece permangono un gap storico e la percentuale è ridotta al 3%.

In sintesi

La Coca Cola fa utili trimestrali migliori delle previsioni, sulla scia dei buoni risultati delle bibite non gasate, come Powerade e Dasani, e L'utile del periodo aprile-giugno è stato di 1,85 miliardi di dollari (80 cents ad azione), l'1% in più rispetto a un anno fa. I profitti con l'esclusione degli oneri di ristrutturazione e dei benefici fiscali salgono a 84 cent di azione, 2,20 cent più delle attese. Gli utili operativi avanzano del 19% a 7,73 miliardi.

La Ciba di Basilea estende la sua collaborazione con l'azienda biotecnologica tedesca Brain siglando un accordo per nuove molecole funzionali. Si tratta di identificare, caratterizzare e sintetizzare biomolecole che diano nuovi effetti di superficie su plastica, carta, rivestimenti, articoli casalinghi e per il corpo.

Gazprom si è aggiudicata la sua prima base per lo sfruttamento degli idrocarburi del Mar Caspio, firmando con la svedese Lundin Petroleum Ab un accordo per l'acquisto del 50% più una azione della sua controllata, la compagnia Laganski, che ha tre campi estrattivi nella parte settentrionale del grande lago centrasiatco. Si tratta di un'area di 2.000 chilometri quadrati, con risorse potenziali in metano e greggio pari a oltre 800 milioni di barili di petrolio equivalenti.

Deutsche Bank ha ridotto la sua quota di partecipazione in Pirelli entro il 2% dal precedente 2,54%. È quanto si apprende dalle comunicazioni di ieri della Consob. L'operazione risale al 10 luglio scorso.

L'olandese Basell ha acquisito la rivale statunitense Lyondell Chemical per il corrispettivo di 12,1 miliardi di dollari interamente in contanti; il prezzo offerto per ogni azione Lyondell è di 48 dollari, con un premio del 20% rispetto all'ultima chiusura in Borsa del titolo. Il nuovo colosso chimico nato dall'operazione avrà un fatturato di circa 34,0 miliardi di dollari e più di 15mila dipendenti in tutto il mondo.

Lehman Brothers Holding, attraverso Lehman Brothers International Europe, detiene il 2,63% di Parmalat. Lo si è appreso dal bollettino della Consob, secondo il quale l'operazione che ha portato a questo assetto azionario è datata al giorno 6 del mese in corso.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. 2/1/07 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
A										
Acna	28070	14,50	14,50	-0,90	-1,67	143	12,72	16,98	0,5400	3087,35
Acciaio-Api	16226	8,38	8,35	-0,36	-2,24	20	8,38	9,58	0,3000	459,57
Accel	187450	96,81	96,57	-7,54	421,47	433	18,56	97,50	0,4000	403,70
Acq. Potab.	48291	24,94	24,95	0,44	55,88	3	16,00	28,95	0,1000	129,96
Acsm	4446	2,30	2,30	0,44	-7,68	15	2,29	2,69	0,0350	107,61
Actelios	16979	8,77	8,76	-1,05	1,86	49	7,96	9,45	0,1000	493,49
Aedes	10818	5,59	5,59	-2,00	-10,16	160	5,32	7,06	0,2500	566,36
Aem	5129	2,65	2,64	-1,42	3,80	7974	2,45	2,96	0,0700	4768,33
Aem To w08	5412	2,80	2,80	-0,39	12,61	309	2,32	2,86	0,0600	2042,02
Aerosp. Firenze	1729	0,89	0,90	-0,38	15,73	25	0,70	0,90	-	-
Aerosp. Firenze	35095	18,13	18,14	-1,17	-7,36	0	17,85	20,83	0,0630	163,75
Alcan	8285	4,28	4,25	-1,62	-	210	4,16	4,76	-	466,41
Alcantara	1561	0,81	0,81	-1,18	69,30	640	0,47	0,82	0,0050	322,57
Alitalia	1553	0,80	0,80	0,31	-25,81	4311	0,76	1,13	0,0413	1112,13
Almaviva	18567	9,59	9,59	-0,65	-5,65	2623	9,34	10,74	0,3000	8117,62
Amplifon	12689	6,56	6,59	0,11	-1,17	1013	5,89	7,22	0,0350	1301,04
Antima	6330	3,27	3,31	0,24	-12,31	107	3,18	4,15	0,1520	343,25
Assolids Sts	20248	10,46	10,44	0,05	16,20	309	8,79	10,21	-	1045,70
Arsena	426	0,22	0,22	0,50	27,98	5018	0,17	0,23	0,0413	161,95
Arsena w07	118	0,06	0,06	20,58	-12,54	4725	0,03	0,12	-	-
Aspi	3590	1,85	1,85	-0,48	-15,99	215	1,85	2,21	0,0850	432,60
Aspi rnc	8312	4,29	4,27	-1,06	3,00	451	4,08	5,10	0,1550	3324,09
Astaldi	13221	6,83	6,89	0,69	20,55	160	5,53	7,71	0,0650	672,05
Atlanta	49530	25,58	25,60	-0,23	16,64	1111	21,78	25,74	0,3575	14624,38
Ato To-Mi	34955	18,05	18,06	0,95	3,25	414	17,48	19,99	0,2000	1588,66
Autogrill	32012	16,53	16,69	1,93	17,82	1047	13,37	16,53	0,4000	4206,00
Azimut H.	25065	12,95	12,91	-1,37	24,51	210	9,78	13,44	0,2000	1879,32

B										
B. Bilsao Viz.	35751	18,46	18,39	-	-0,85	0	17,46	20,10	0,1520	-
B. C.A. Firenze	12824	6,53	6,52	-1,24	51,86	2794	4,25	6,84	0,1000	5405,87
B. Carige	6711	3,47	3,47	-0,40	-5,25	829	3,38	4,01	0,0750	4209,35
B. Carige risp.	7352	3,80	3,78	-2,12	-7,46	3	3,80	4,20	0,0950	665,80
B. Decisa	16288	8,41	8,37	-1,93	-3,09	69	8,09	9,78	0,0955	984,20
B. Decisa r nc	16232	8,38	8,34	-1,72	16,38	10	7,20	9,07	0,1150	110,67
B. Finnat	1894	0,96	0,97	-0,35	-5,79	230	0,95	1,12	0,1030	349,38
B. Generali	19899	10,27	10,33	2,03	6,39	408	9,17	11,87	-	1143,41
B. Iis	20648	10,66	10,63	-1,00	5,52	136	9,54	11,00	0,2400	309,85
B. Intermobiliare	14456	7,47	7,50	0,64	-10,67	8	7,40	8,65	0,2500	1161,31
B. Italcasse	35238	18,20	18,19	0,28	-98,84	1670	16,48	57,24	0,0860	1669,69
B. Popolare	39113	20,20	20,12	-1,52	-7,85	3364	19,96	24,66	-	12937,70
B. Profilo	4467	2,31	2,30	-0,30	-4,79	54	2,28	2,77	0,1470	292,23
B. Santander	27530	14,22	14,23	0,91	-1,44	3	13,02	14,66	0,1376	-
B. Sard. r nc	38538	19,90	19,88	0,17	4,89	7	18,95	22,08	0,5200	131,36
B.P. Ebruria e L.	29046	15,00	15,02	-0,63	-4,05	61	14,58	16,94	0,3000	809,08
R.P. Intra	23905	12,35	12,41	0,79	-11,45	12	12,17	14,49	0,2000	694,97
R.P. Milano	22058	11,39	11,40	-0,77	-15,00	1866	10,49	13,89	0,5000	4728,07
R.P. Spoleto	21405	11,05	11,11	-0,85	-10,06	7	11,04	12,29	0,4100	241,87
RSCG	3725	1,92	1,92	-0,05	106,94	591	0,93	1,97	0,0930	117,35
Baslog	481	0,25	0,25	-1,99	-7,17	752	0,25	0,33	-	168,04
BAS Biotech	111161	57,41	57,32	-0,43	-0,73	1	54,24	60,93	2,0000	-
Bca Iis w08	9170	4,74	4,63	-2,77	2,29	12	3,93	4,99	-	-
Bco Popolare w10	3681	1,90	1,92	0,78	4,74	218	1,82	2,84	-	-
Boghefi	2614	1,35	1,35	-0,07	151,44	976	0,54	1,92	0,0150	270,00
Bonetton	24490	12,65	12,62	-0,48	-14,17	381	11,61	14,79	0,3000	2310,48
Bon Stabil	2035	1,05	1,05	-1,13	-15,17	2948	1,05	1,42	0,0240	2008,11
Brescia	45406	23,45	23,61	0,64	50,65	19	15,37	24,55	0,3600	642,37
Boero	48349	24,97	24,97	-	-53,76	0	15,70	25,00	0,4000	1038,38
Bolzano	10413	5,38	5,40	-0,57	32,76	79	3,97	5,74	0,1000	1398,97
Bon. Ferraresi	76231	39,37	39,41	-1,18	3,44	1	35,94	43,79	0,8000	221,46
Brembo	20304	10,49	10,49	0,10	8,88	84	9,49	12,21	0,2400	700,30
Brischi	995	0,51	0,52	-1,66	11,07	4354	0,45	0,65	0,0038	370,96
Bulgari	22852	11,80	11,82	-0,35	8,61	668	10,65	11,92	0,2900	3539,96
Buongiorno Spa	7124	3,68	3,71	-0,56	-6,62	849	3,32	4,01	-	330,74
Buzzi Unicem	47671	24,62	24,46	-2,39	14,30	852	21,12	26,26	0,4000	4061,28
Buzzi Unicem r nc	33370	17,23	17,07	-2,63	17,59	198	14,52	18,91	0,2400	701,63

C										
C. Argilano	8438	4,36	4,37	0,74	17,06	370	3,56	4,36	0,1635	620,56
C. Bergamo	67615	34,92	34,98	-0,37	14,53	5	30,49	41,02	0,6500	2155,50
C. Vallinense	21179	10,94	10,93	-1,30	3,41	146	10,44	11,98	0,4000	1756,52
Cad It	25077	12,95	13,10	-0,64	40,68	21	9,13	13,32	0,2900	116,30
Cairo Comm.	76579	39,55	39,76	0,63	-9,37	7	36,74	50,56	2,5000	3099,53
Calligraione	16354	8,45	8,45	-0,39	6,96	10	7,90	9,64	0,0800	1014,85
Calligraione Ed.	11614	6,00	6,00	-0,63	-5,33	97	5,73	6,60	0,1000	749,75
Cam-Fin.	3389	1,74	1,75	-0,91	20,83	57	1,44	1,92	0,0300	639,78
Campari	15723	8,12	8,10	0,28	7,31	473	7,38	8,17	0,1000	2358,05
Capitalia	14086	7,28	7,25	-1,00	0,48	23283	6,28	7,98	0,2200	18937,99
Carraro	17971	9,28	9,27	-0,79	119,25	246	4,13	9,45	0,1250	389,80
Catolica Ass.	81924	42,31	42,32	-0,28	-2,21	82	41,03	48,07	1,5500	2005,12
Cdc	10464	5,40	5,40	0,11	-18,62	3	5,26	6,81	0,9000	66,27
Citi Therap	6854	3,54	3,52	6,11	-35,50	1161	3,21	5,54	0,0480	1107,23
Combra	18304	9,45	9,43	-1,89	50,79	51	8,2			

SOUNDS EVER GREEN

COMPILATION BLUES 1

in edicola il primo cd con l'Unità a € 6,90 in più

18
mercoledì 18 luglio 2007

Unità
LO SPORT

SOUNDS EVER GREEN

COMPILATION BLUES 1

in edicola il primo cd con l'Unità a € 6,90 in più

La **Haka**

Una haka anche per il Sudafrica: dopo la Nuova Zelanda anche gli «springboks» potrebbero avere una propria danza di guerra in vista della Coppa del Mondo di rugby in programma in Francia a partire dal 7 settembre: il ct sudafricano White ha chiesto di riprendere quella usata nel 1926



Tour de France 14,45 Rai 3



Calcio 20,00 Eurosport

IN TV

- 09,00 Sky Sport 2 Guinness Premiership
- 10,30 Sport Italia Motorzone
- 11,15 Eurosport Calcio Werder-Liverpool
- 12,30 Sky Sport 2 Vela Rolex Mediterranean
- 13,00 Sport Italia SI Live 24
- 14,45 Rai3 Tour de France
- 15,00 Sky Sport 1 100% Roma
- 15,45 Sky Sport 2 Volley Taranto-Trento
- 17,30 Rai Tre Calcio Mondiali Under 20
- 18,00 Sky Sport 1 100% Inter
- 20,00 Eurosport Calcio Europeo Under 19
- 21,30 Espn Rugby Inghilterra-Scotia
- 22,30 Sky Sport 2 Poker Dome
- 23,00 SkySport 1 Speciale Calciomercato

Cassano e gli «svalutati»: gli ex talenti in saldo

Il barese offerto dal Real a prezzo stracciato, ma anche il Milan dice no. I casi Adriano e Tavano

di Luca De Carolis

IN SALDO Fino a due anni fa era considerato il giovane fenomeno del calcio italiano, geniale in campo e bizzoso fuori. Poi di Antonio Cassano sono rimasti solo i capricci, perché le partite le ha guardate da spettatore. E ora il Real Madrid lo offre a prezzo (quasi)

stracciato. Una triste realtà per il 25enne attaccante che i "galacticos" acquistarono nel gennaio del 2005 dalla Roma, dove era da tempo un separato in casa. Gli spagnoli lo presero con poco più di 5 milioni. Una cifra molto più bassa del suo valore di mercato, ma che i giallorossi accettarono senza fare storie. Avevano troppa fretta di liberarsi di quello che ritenevano un elemento ingestibile, e che a giugno si sarebbe svincolato a parametro zero. Accolto come un divo, al Real Cassano non è mai riuscito a integrarsi. Relegato subito in panchina, ha fatto parlare di sé solo per l'imitazione di un comico, che lo ritraeva come un obeso intrattabile e sempre intento a cibarsi di merendine. In estate Lippi non lo convocò neppure per i Mondiali in Germania. Cassano è rimasto a lungo fuori rosa per le sue intemperanze, e non ha giocato quasi mai. Il Real ha vinto la Liga senza di lui, e adesso lo considera un peso. Gli spagnoli lo offrono a 4 milioni, ossia 26 in meno di quanti ne spese la Roma nel 2001 per prelevare dal Bari. Ma gli acquirenti non si vedono. Mancini l'avrebbe portato all'Inter, ma Moratti ha posto il veto. Mentre l'ad del Milan Galliani, che pure aveva ammesso il suo interesse («Da noi potrebbe tornare ai suoi livelli») ha dovuto rinunciare di fronte al pollice verso dello spogliatoio rossonero. «Su Cassano abbiamo deciso di soprassedere» ha spiegato due giorni fa il dirigente. Il più esplicito però è stato il patron del Napoli De Laurentis: «Non lo prendiamo perché è uno che crea proble-

STELLE IN SVENDITA
Valore attuale

ANTONIO CASSANO	2004 15-20 milioni	4 milioni
JAVIER GARCIA PORTILLO	2004 10-15 milioni	3 milioni
FRANCESCO TAVANO	2006 10 milioni	6 milioni
ADRIANO	2004 25-30 milioni	10 milioni

mi nello spogliatoio». Proprio come Adriano, "l'imperatore" che da anni ha perso lo scettro. Anche nella stagione scorsa l'attaccante ha segnato poco (6 gol) ed è finito sulle

pagine dei rotocalchi per liti in discoteca e nottate troppo allegre. Un bel problema per l'inter, che nel gennaio 2004 lo riscattò dal Parma per 15 milioni. Un anno dopo il brasiliano ne valeva 30. Poi è arrivato il declino, dentro e fuori del campo. Ma l'inter, di fronte a una buona offerta (12-15 milioni), lo lascerebbe partire. Le proposte però lattitano: perché Adriano costa moltissimo ed è difficile da gestire. Non dà invece problemi Francesco Tavano, che in un anno ha visto quasi dimezzato il suo valore di mercato. Nell'estate del 2006 il Valencia pagò 10 milioni l'attaccante, che nell'Empoli aveva segnato 19 gol. Ma in Spagna, complice un infortunio, Tavano è rimasto una riserva di lusso. Senza riuscire a risollevarsi neppure alla Roma, che lo ha preso in gennaio, e dove ha giocato e segnato (2 reti) pochissimo. Pochi giorni fa il Livorno ha investito su di lui 6 milioni. E quest'anno Tavano non potrà sbagliare. Proprio come Javier Portillo, 25enne attaccante spagnolo. Nelle giovanili del Real Madrid aveva segnato 750 reti: numeri da record. Prestato nel 2004 alla Fiorentina, vi rimase solo sei mesi, collezionando fischi e zero gol. Dopo una stagione anonima al Bruges e un discreto campionato con gli spagnoli del Nastic di Terragona, ora è passato all'Osasuna. Dove dovrà dimostrare di essere diventato adulto.

MERCATO
Roma, Giuly per tre anni. Milan verso Drogha

Da ieri Ludovic Giuly è un giocatore della Roma. I giallorossi l'hanno acquistato dal Barcellona per 3,5 milioni di euro. Il 31enne trequartista francese ha firmato un contratto triennale da 1,8 milioni a stagione, e ieri pomeriggio ha sostenuto il primo allenamento a Trigoria con i nuovi compagni. Dalla Spagna parlano di una maxi-offerta del Milan per l'attaccante del Barcellona Samuel Eto'o. Ma il presidente dei catalani Laporta ha smentito tutto: «Il giocatore non è in vendita». Rimane in piedi invece la pista che porterebbe in rossonero Didier Drogha, centravanti del Chelsea. Possibilità su una sua partenza da Londra: «Al momento la situazione non è ancora chiara, ma una buona offerta potrebbe convincermi a partire». Per prenderlo servono 30 milioni. Ne servirebbero molti meno per Fabio Carnavaro, cercato proprio dal Chelsea. «Non credo però che lascerà il Real Madrid» ha spiegato il suo agente. L'inter ha preso Jimenez dalla Temana (via Lazio), prestito con diritto di riscatto. Il Palermo ha prestato l'esterno Mariano Gonzales al Porto. Il Livorno ha acquistato dal Verona il centrocampista Nico Pulzetti. Il Manchester City, allenato da Eriksson, vuole il centrocampista australiano del Parma Mark Bresciano.



Il Presidente francese Sarkozy segue le fasi della nona tappa del Tour in piedi sull'ammiraglia

TOUR Nona tappa: il presidente francese ospite, vince il colombiano Soler «Coppi»

Impresa d'altri tempi per Juan Mauricio Soler, soprannominato il Coppi colombiano, che vince la nona tappa del Tour dopo una fuga di 50 chilometri, compreso il passaggio sul mitico Galibier. Arrivo trionfale a Briançon sotto gli occhi di Nicolas Sarkozy. Il presidente francese è salito a bordo dell'ammiraglia del direttore del Tour de France, Christian Prudhomme, ai piedi del colle del Galibier, per seguire da vicino le ultime fasi della tappa di montagna, da Val d'Isère a Briançon. Appassionato di ciclismo - spesso anche in bicicletta durante le vacanze estive prima di passare al jogging presidenziale di queste ultime settimane - Sarkozy ha detto di aver assistito nel 1969 al suo primo tour: «Da allora - ha afferma-

to - l'ho seguito ogni anno come spettatore, tifoso, e talvolta come invitato. Ma è il mio primo tour come presidente della Repubblica». Sarkozy, da tifoso, ha indicato il francese Christophe Moreau come suo favorito e ha aggiunto: «Gli sforzi che sono stati fatti dai dirigenti del Tour per renderlo pulito devono essere sostenuti. Ciò è molto importante ed è per questo che sono voluto venire». Intanto riflettori sulle spalle di Mikl Rasmussen, il danese della Rabobank. Alle spalle di Soler c'è stata battaglia tra gli spagnoli Contador e Valverde. Il primo ha attaccato sul Galibier, ma poi è stato ripreso dal gruppetto Valverde-Mayo-Rasmussen in pianura: la volata per il secondo posto è stata vinta dal più veloce Valverde.

operazione Oil for Drugs. Soler ha 24 anni ed è di Bojaca, dove si disputarono i mondiali del 1985. Colombiano atipico, taciturno: scalatore alto e longilineo, leggermente curvo sul manubrio, tanto che nel suo paese, riferisce Gianni Savio, attuale manager della "Diquigiovanni" che conosce bene la Colombia, viene accostato come movenze a Fausto Coppi. Non cambia la maglia gialla, che resta sempre sulle spalle di Mikl Rasmussen, il danese della Rabobank. Alle spalle di Soler c'è stata battaglia tra gli spagnoli Contador e Valverde. Il primo ha attaccato sul Galibier, ma poi è stato ripreso dal gruppetto Valverde-Mayo-Rasmussen in pianura: la volata per il secondo posto è stata vinta dal più veloce Valverde.

In breve

Calcio/Superprocura
● **Palazzi archivia Collina**
Il primo provvedimento del neo superprocuratore federale della Federcalcio Stefano Palazzi è l'archiviazione del procedimento che riguarda l'ex arbitro Pierluigi Collina che era stato deferito, in base ad alcune intercettazioni telefoniche disposte nell'ambito dell'inchiesta della procura di Napoli, per i suoi presunti rapporti con alcuni dirigenti del Milan. Con l'archiviazione cade così anche l'ultimo ostacolo per la nomina di Collina a nuovo designatore, prevista per giovedì.
Rugby/Scontro
● **Un dente nella fronte**
Per tre mesi il 24enne pilone australiano dei Canterbury Bulldogs, Ben Cziolowski, ha tenuto un dente avversario conficcato nella fronte, souvenir di un placcaggio troppo maschio successo lo scorso 1 aprile nel match tra Canterbury e Tweed Heads. Ben si è scontrato testa contro testa con l'avversario Matt Austin.
Auto/Manager Schumi
● **Indagato Weber**
Willi Weber, a lungo manager del sette volte campione del mondo della Ferrari Michael Schumacher, è stato incriminato per incitamento al reato di malversazione. Per i giudici della procura di Coblenza (ovest della Germania), Weber avrebbe indotto i responsabili della ditta di articoli sportivi Pole Position Merchandising GmbH (PPM) - insolvente dal 2002 - a effettuare transazioni che avrebbero causato ai creditori un danno di 1,1 milioni di euro. La ditta commercializzava tra l'altro articoli sportivi relativi ai fratelli Schumacher.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ martedì 17 luglio

NAZIONALE	46	18	21	31	6
BARI	23	89	82	39	81
CAGLIARI	35	3	69	13	72
FIRENZE	89	31	79	2	33
GENOVA	52	22	75	85	30
MILANO	62	46	34	70	89
NAPOLI	69	86	50	33	23
PALERMO	65	62	69	2	28
ROMA	31	57	37	70	38
TORINO	36	81	59	83	79
VENEZIA	49	43	79	2	71

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

23	31	62	65	69	89	49	46
----	----	----	----	----	----	----	----

Montepremi **2.881.624,44**

Nessun 6 Jackpot	€	15.063.497,37	5 + stella	€	-
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	51.688,00
Vincono con punti 5	€	48.027,08	3 + stella	€	1.336,00
Vincono con punti 4	€	516,88	2 + stella	€	100,00
Vincono con punti 3	€	13,36	1 + stella	€	10,00
			0 + stella	€	5,00

SPORT & GUERRA Ancora senza colpevoli la strage di tredici atleti sequestrati e uccisi dopo una gara in Giordania

La «Superga» del taekwondo: quella squadra trucidata in Iraq

di Francesco Caremani

La «Superga» del taekwondo, in realtà un massacro in più tra i tanti che insanguinano ormai quotidianamente l'Iraq da mesi. È ancora avvolto nel mistero il recente ritrovamento di 13 corpi dei 15 componenti la Nazionale irachena dell'arte marziale, anche se le fonti su questo non sono precise. Gli atleti sono stati sequestrati più di un anno fa mentre rientravano da Amman, in Giordania, dove avevano partecipato a una gara. A dare notizia Tareq Dulaimi, responsabile della sicurezza nella provincia di Anbar: «Una pattuglia della sicurezza autostradale ha ritrovato i resti di 13 corpi dei membri della squadra di taekwondo vicino all'autostrada che collega Ritba a Ramadi». Dispiace come la storia di questi

ragazzi non scuota abbastanza le coscienze occidentali, forse perché i morti sono iracheni, forse perché sono degli sportivi. Gli stessi che sotto il regime di Saddam Hussein erano continuamente torturati e umiliati. Gli stessi che, nonostante la guerra civile in corso anche nella provincia di Anbar, dove sono stati ritrovati, una roccaforte dell'insurrezione sunnita, hanno cercato nello sport una via alla normalità e hanno trovato il rapimento, forse le torture e poi la morte. All'appello mancano ancora due corpi, difficile pensare che possano essere sopravvissuti. È quindi un'intera squadra quella che è stata sterminata in un paese straziato dalla guerra. Il regime di Saddam usava lo sport per fini propagandistici. Ora gli atleti sono spesso mal sopportati, tra strappi in avanti dettati dalla presen-

za occidentale e secolari tabù. «I corpi erano in avanzato stato di decomposizione. Accanto a loro abbiamo trovato le carte d'identità» ha aggiunto Dulaimi. Il riconoscimento ufficiale è avvenuto attraverso l'esame del Dna, effettuato all'ospedale di Imam Ali a Sadr City. Purtroppo non è la prima volta che degli atleti sono sommariamente giustiziati in Iraq. Era già accaduto con Ahmed Rashid, Nasser Ali Hatem e Wissam Adel Odah, allenatore e tennisti, che prima erano stati minacciati da un gruppo militante sunnita per i calzoncini indossati. Un divieto che i tre non hanno rispettato andando incontro alla morte. È accaduto tutto più di un anno fa nel quartiere Sidiya di Bagdad. Rashid, Hatem e Odah erano appena usciti da una lavanderia dove avevano lasciato alcuni indu-

menti e mentre stavano per risalire in macchina sono stati assaliti e giustiziati sul posto senza alcuna pietà. Il rapimento dei 15 membri della Nazionale irachena di taekwondo risale ad alcuni giorni prima, il 17 maggio 2006, sulla strada che da Falluja porta a Ramadi. I rapitori avevano anche chiesto un riscatto di 100.000 dollari. Del caso, secondo un documento del Senato, maggio-giugno 2006, reperibile anche su internet all'indirizzo (www.senato.it), si è occupato anche il Servizio Studi Affari Internazionali di Palazzo Madama in un resoconto periodico, dove si parlava del rapimento e della cifra richiesta dai rapitori. Un documento che però non risulta abbia dato ufficialmente seguito ad alcunché, né da parte delle autorità politiche né di quelle sportive italiane.

SOUNDS EVER GREEN
COMPILATION BLUES 1
in edicola il primo cd con l'Unità a € 6,90 in più

19
IN SCENA

mercoledì 18 luglio 2007

SOUNDS EVER GREEN
COMPILATION BLUES 1
in edicola il primo cd con l'Unità a € 6,90 in più

La **S**mentita
NIENTE DA FARE: LA RAI SMENTISCE IL SOGNO FIORANI NON È PREVISTO NEI PALINSESTI

Periodo sfortunato: la Rai ha fatto sapere che non è stato e non è attualmente nei piani dell'azienda l'affidamento di una trasmissione alla professionalità di Giampiero Fiorani. Benché lo stesso Fiorani avesse provveduto a dichiarare che si trattava di cosa seria, fondata. Ein moment: Fiorani è ex banchiere coinvolto in una storia di scalate e truffe su cui si lavora ora in un'aula di tribunale. La trasmissione, si diceva, doveva proprio dedicarsi alla difesa dei cittadini dalle truffe. Troppo bello per essere vero. Infatti, ora



che ci hanno distrutto il sogno, siamo come dei bimbi ai quali è caduto il gelato a terra. Ci metteremo il nostro tempo a digerire il rospo. Del resto come ha fatto la Rai che, per smentire, ha atteso qualche giorno mentre l'Italia intera si chiedeva divertita se davvero sarebbe andata come molti ormai iniziavano a pensare. Sorprende la stizza con cui si è condito il messaggio: «Ogni giorno escono illazioni...» recita il comunicato - che proprio per la loro improbabilità si smentiscono da sole perché incredibili, come in questo caso». Bravi, andateglielo a dire a Marano: non è lui, il direttore della seconda rete Rai, il primo che ha lanciato quella affascinante idea? Oppure state sostenendo che Marano è uno incredibile che si smentisce da solo? Non solo ci buttate a terra il gelato, ma avvilito il nostro direttore preferito. Cattivoni.
Toni Jop

FICTION TV La notizia è che, fuori dalla Rai, non si trova nessuno disposto a dire che bisogna chiudere questa seguitissima soap italiana. Dai Ds a Fi, tutti la difendono. È un marchio nazionale, come «Un posto al sole». Vediamole assieme...

■ di **Andrea Barolini**

Pensioni, tasse, legge elettorale, politica estera. Sui grandi temi i partiti (e il Paese) continuano ad essere spaccati in due fronti contrapposti. Poi, però, ci sono i temi un po' meno grandi. E qui, qualche volta, le voci dei partiti (e del Paese) sono trasversali. Anzi: quello che da domenica unisce esponenti di Ulivo e di Forza Italia comincia ad



Una scena da «Incantesimo»



Foto di famiglia da «Un posto al sole»

PERPLESSITÀ

Eutanasia di una longeva soap opera

VINCENZO VITA*

Perché occuparsi della serie televisiva «Incantesimo»? In epoca di crescente perplessità su tanti eccessi della politica, adusa ad entrare in territori che non le competerebbero, può sembrare un eccesso di zelo esprimere un parere assai critico sulla chiusura annunciata della più antica fiction italiana, si potrebbe dire la «madre di tutte le sit-com». In verità, non è così. L'eutanasia di «Incantesimo» è un sintomo davvero preoccupante. Per un verso, infatti, si mette a rischio il lavoro di diverse centinaia di registi, autori, interpreti tecnici e addetti di una serie di lunga tenuta, la cui chiusura - mutatis mutandis - ha qualcosa a che vedere con le dismissioni di un settore industriale. Non è lecito, di punto in bianco, togliere di mezzo una produzione di tale portata. D'altra parte, è l'esperienza italiana di maggiore successo all'estero (25 i paesi che hanno acquistato «Incantesimo») e quella, per taluni versi, più curiosa culturalmente, essendo riferimento di volti più famosi e di nuovi attrici e attori. Insomma, a suo modo è stato un laboratorio che ha portato a rivedere tanti preconcetti sulla serialità. Quella vera e propria. Si tratta dell'espressione di quel particolare genere che costituisce la filiera del prodotto di consumo di qualità, che si colloca tra le soap più semplici e povere e i costosi film per la televisione. Per dirla in breve, è il prototipo della fiction e si raccorda ad un genere letterario di grande interesse editoriale come il romanzo medio ad alta diffusione. Meno del grande testo o del classico, più del fotoromanzo o del romanzo d'appendice. Non per caso «Incantesimo» nacque da un'idea di Maria Venturi e fu avviata quando alla Rai si occupavano del settore Sergio Silva e Stefano Munafo. Ecco perché è utile e persino doveroso occuparsene, nella speranza che i dirigenti del servizio pubblico ci possano e ci vogliono ripensare. Un'azienda radiotelevisiva è fatta anche dai suoi marchi di riconoscimento e «Incantesimo» è uno di questi. Non solo. Nel momento in cui si riparla della legge 122 del 1998, quella che valorizzava la produzione di film e fiction italiani ed europei, simile minaccia di chiusura sembra una battuta d'arresto e un indizio negativo delle reali volontà di applicare quella legge. Su cui, del resto, sono tenuti a vigilare l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e il Ministero al quale fa riferimento il contratto di servizio tra lo Stato e la Rai. E proprio il caso che la Rai chiarisca le proprie intenzioni. Nessuno strumentalizz, nessuno sia sordo di fronte alle richieste di certezza di 700 persone in carne e ossa.

*assessore alla cultura della Provincia di Roma

Non si spezza un Incantesimo

assomigliare sempre più ad un coro. Di più: ad un appello. Bipartisan. «Non chiudete Incantesimo», la fiction di Raiuno di cui si era in procinto di girare la decima serie. Da Vincenzo Vita (assessore alla Cultura della Provincia di Roma) ad Antonio Tajani (presidente degli eurodeputati forzisti), fino al sindaco di Roma Walter Veltroni, la richiesta è unanime. In nome dei circa 700 posti di lavoro a rischio (350 operatori del settore, altrettanti addetti all'indotto) e della difesa delle produzioni italiane (Incantesimo è esportato in 25 Paesi). Destinatari del «grido di dolore» i vertici Rai. In particolare, il direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce, che per ora non commenta ma sembra il più scettico, deluso dagli ascolti dell'ultima serie della soap (che, comunque, ottiene in media il 17% di share). Ma il produttore Guido De Angelis getta acqua sul fuoco: «Il contratto è già sui tavoli di Claudio Cappon e Giancarlo Leone». La vicenda finirà in Commissione di Vigilanza Rai. Insomma, Incantesimo è riuscito ad unire un po' tutti. Nato nel 1997 da un'idea della scrittrice Maria Venturi e prodotto da RaiFiction e DAP Italy, è insieme ad Un posto al sole (1996) una delle soap Rai più longeve. Nasce come fiction, in onda a puntate settimanali in prima serata su Raidue. Dalla nona edizione (quella attuale), si trasforma

in soap-opera e va in onda dal lunedì al venerdì nel primo pomeriggio di Raiuno (in puntate da 25 minuti). Interpretata da attrici come Paola Pitagora e Eleonora Brigliadori (affiancate, negli anni, da emergenti come Alessio Bovi e Walter Nudo), Incantesimo è la storia di amori, passioni e tradimenti tra medici, infermieri e avvocati dell'immaginaria Clinica Life di Roma, specializzata in chirurgia estetica. Un contestato patinato, benestante, per nulla dimesso. Ben distante da quello popolare di Un posto al sole, fatto di persone «semplici», immerso nella quotidianità di Napoli, più vicino alla routine di ciascuno di noi.

L'«incantesimo» è l'amore che nasce in ciascuna serie, fin da quello della prima edizione, fra Barbara Nardi (Agnese Nano), figlia di due azionisti

Veltroni: «I lavoratori impegnati nella soap sono una risorsa da tutelare. Ma non voglio interferire nelle scelte aziendali della Rai»

della Clinica Life, e Thomas Berger (Vanni Corbellini), erede di una ricca famiglia tedesca. Tra tradimenti e colpi di scena, le prime sette serie si chiudono tutte a lieto fine. Non così per l'ottava: nell'ultima puntata un medico della clinica, Antonio Corradi (Walter Nudo), viene ucciso da un collega, Jean (Francois Montagut). Un finale tragico, che ha lasciato l'amaro in bocca a molti spettatori. Incantesimo rispetta in pieno le caratteristiche fondamentali delle soap: riprese quasi sempre in interni, egemonia dei dialoghi, esaltazione dei piani ravvicinati. Simile, in questo senso, anche lo stile di Un posto al sole (in onda dal lunedì al venerdì alle 20.30 su RaiTre), un prodotto di Grundy Italia e RaiFiction che ha già superato le 2300 puntate. La storia è incentrata sulle vicende degli abitanti di Palazzo Palladini, elegante edificio sulla collina di Posillipo, che fu di Luisa Conte (la «donna» di molte commedie di Eduardo de Filippo), poi donato al comune di Napoli. Ma in Un posto al Sole tutti i personaggi hanno spazi di primo piano nella storia. Proprio come in un qualsiasi condominio ci sono il medico, il vigile urbano, la studentessa universitaria, l'assistente sociale, il meccanico, l'imprenditore, la barista, il fotografo, la cantante. Niente supermanager multimiliardari con jet privato e autista personale. Niente top model mozzafiato. Un posto al

sole non fa uscire gli spettatori dalla realtà che li circonda. Al contrario, punta all'immedesimazione nei personaggi e nelle loro (dis)avventure. Come nel caso di Incantesimo, spopolano in rete i blog in cui si commentano le vicende di Un posto al sole. Le produzioni, però sono italiane. Nessun newyorkese stavolta può raccontare in anticipo (è così per Beautiful) le puntate già andate in onda oltreoceano. Come nel film Caro Diario in cui Nanni Moretti parla con un intellettuale che dopo anni ha riacceso la tv: «Nanni, non ti voltare, non ti voltare!». «Che c'è?». «Un gruppo di americani al rifugio, ho bisogno di un favore, io mi vergogno. Vorrei sapere se Sally Spectra ha detto o no al marito che sta aspettando un figlio...».

«Incantesimo», culla di amori e tradimenti in versione patinata. Mentre «Un posto al sole» è più discreto normale, quotidiano...

SPOLETO Dopo le polemiche e i tagli
Il festival dei Due mondi chiede aiuto a Rutelli

■ Per la tutela ed il rilancio del Festival dei Due Mondi di Spoleto è necessario il coinvolgimento del ministro Francesco Rutelli: questo in sintesi l'esito degli incontri che si sono succeduti tra l'amministrazione comunale, il presidente della Fondazione Festival, i parlamentari e i consiglieri regionali di maggioranza e minoranza, i rappresentanti sindacali, quelli delle categorie economiche e delle istituzioni finanziarie. «Tutti insieme dice il sindaco Brunini- abbiamo deciso di individuare il ministero per i beni e le attività culturali come interlocutore da attivare immediatamente per costruire e valutare insieme le ipotesi di rilancio della manifestazione». L'ultima edizione del festival che si è conclusa domenica scorsa, è stata caratterizzata da una serie di polemiche legate all'erogazione dei fondi statali e al mancato pagamento degli stipendi a maestranze e orchestrali.



Maurizio Costanzo

TEATRI Mossa a sorpresa al Brancaccio: la proprietà assume il conduttore. Proietti stava trattando
Costanzo sfratta Proietti e governa tre sale romane

■ di **Francesca De Sanctis**

Ecco un vero colpo di teatro: Maurizio Costanzo prende il posto di Gigi Proietti nella direzione del Politeama Brancaccio. La decisione è stata presa direttamente da Alessandro Longobardi, che gestisce la sala romana, e che dice di aver proposto la direzione a Costanzo «perché il contratto di gestione era scaduto da tempo e il teatro aveva bisogno di un direttore». Poco importa se da tempo erano in corso le trattative con il Comune di Roma per far confluire il Teatro di via Merulana in un grande polo teatrale comunale, in cui Proietti avrebbe potuto continuare a svolgere il suo ruolo. Il punto è che la decisione di Longobardi cambia non poco la configurazione dei teatri romani. Se da una parte, infatti, si configura un polo pubblico (che include Teatro Argentina, India, Valle, Tor Bella Monaca, Lido e

Quarticciolo), dall'altro si sta facendo avanti un polo privato guidato, appunto, da Costanzo. A lui, ora, potrebbero far capo tre teatri: Parioli, Sala Umberto (per il quale Costanzo ha già proposto un gemellaggio) e Brancaccio. D'altra parte che l'operazione sia più grossa rispetto ad una semplice nomina di direzione artistica si capisce dal fatto, su ammissione dello stesso Longobardi, che dietro Costanzo «c'è un soggetto solido». Leggi: soldi. Messì forse da qualche imprenditore romano. Lui naturalmente ha ringraziato: «Questa improvvisa e assai gradita proposta ben si coniuga all'Associazione «Voglia di teatro» della quale mi occupo - ha detto - Desidero peraltro far sapere che, laddove vi fossero compagnie che avevano già avuto contatti per la prossima stagione del Teatro Brancaccio, sarò lieto di essere contattato».

Per Proietti, invece, è stata una vera doccia fredda: «Sono sbigottito, esterrefatto e addolorato» sono state le sue uniche parole. E lo stesso assessore capitolino alla Cultura, Silvio Di Francia, ha appreso la notizia a cose fatte. «Questa decisione interrompe la trattativa in corso tra il Teatro di Roma (che rispondeva a una sollecitazione del Comune di Roma) e la proprietà, portando a conclusione la splendida esperienza artistica di Gigi Proietti al Brancaccio - dice -. Ciò che non si interrompe è il progetto di rilancio del ruolo del teatro pubblico nella città di Roma - continua - avvalendosi, anche, dell'esperienza, della passione e delle straordinarie qualità artistiche di Gigi Proietti. Che rimane un patrimonio ed un valore del teatro (non solo romano) a cui il Comune di Roma non intende rinunciare». Altre sorprese, comunque, non sono escluse. Oggi il sindaco di Roma incontrerà le contraparti.

Scelti per voi



Certi bambini

Rosario ha 11 anni e abita in un condominio napoletano insieme alla nonna vecchia e malata. Per passare le sue giornate, il ragazzo si trascina tra squallide sale giochi, amicizie nell'ambiente della piccola malavita e alcuni reati. Frequenta, però, un centro di accoglienza che si occupa di famiglie disagiate. Le persone che lo ispirano sono così il bullo Damiano e il volontario del centro Santino...

23.10 RETE 4. DRAMMATICO.
Regia: Andrea e Antonio Frazzi
Italia 2003

Giù al Nord

Ultima puntata del programma di Edmondo Berselli dedicata oggi agli spazi non più esistenti della Fiera di Milano, dove sono stati costruiti decenni di storia della televisione pubblica. Tra i programmi più popolari transitati di qui, spiccano "Portobello" con Enzo Tortora, le prime apparizioni di Cochi e Renato e di Paolo Villaggio, alcuni quiz di Mike Bongiorno, fino al varietà "Fantastico" e a varie edizioni di "Quelli che il calcio".

23.00 RAI DUE. REPORTAGE.

La7 Doc

L'amicizia tra il re inglese Riccardo Cuor di Leone e il conquistatore islamico Saladino è una delle più affascinanti pagine della nostra storia. Mentre il monarca cristiano e il sultano islamico erano divisi dalla fede e dalla lotta per il possesso della Terrasanta, durante le crociate del XII secolo, i due rivali erano lo stesso avvolti in mutui ammirazione e rispetto, dovuti basati sulle capacità guerriere e sul coraggio dimostrato.

21.30 LA7. DOCUMENTARIO.
"I guerrieri della fede"

The Descent...

Quando tutti i vulcani che compongono l'anello di fuoco che circonda il Pacifico si risvegliano all'unisono, un team di scienziati sono indaffarati a prevenire una catastrofe globale. Uno di loro capisce che le cause sono degli esperimenti segreti governativi per trovare delle fonti di energia alternative dal profondo della terra. Così, la missione viene approntata: bisogna salvare il pianeta.

21.20 CANALE 5. FANTASCIENZA.
Regia: Terry Cunningham
Canada 2005

Programmazione

RAI UNO	RAI DUE	RAI TRE	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>06.45 UNOMATTINA ESTATE. Attualità. Conducono Duilio Giammaria, Veronica Maya All'interno: 07.00 TG 1 07.30 TG 1 L.I.S. / TG 1 09.00 TG 1 / TG 1 FLASH 10.35 TG PARLAMENTO. Rubrica 10.45 UN CICLONE IN CONVENTO. Telefilm. "Il re dei quiz" 11.30 TG 1 11.40 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Giornata di Joshua Peabody", "Morte alle Hawaii" 13.30 TELEGIORNALE 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.10 JULIA - SULLE STRADE DELLA FELICITÀ. Teleromanzo. Con Susanne Gartner, Roman Rossa 14.50 INCANTESIMO 9. Teleromanzo 15.20 ORGOGLIO "CAPITOLO TERZO". Serie Tv 16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica 17.00 TG 1 17.15 LE SORELLE MCLEOD. Telefilm. "Cielo e terra". Con Bridie Carter, Lisa Chappell 18.00 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "E tutto ricomincia" 1ª parte. Con Tobias Moretti 18.50 REAZIONE A CATENA. Gioco. Conduce Pupo</p>	<p>07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino 10.00 UN MONDO A COLORI. Rubrica. "Donne in libera uscita" 10.15 TG 2 All'interno: NOTIZIE. Attualità —, — TG 2 E...STATE CON COSTUME. Rubrica —, — TG 2 MEDICINA 33 11.00 MATINÉE - LA TV CHE SI ASCOLTA. Show 13.00 TG 2 GIORNO 13.30 TG 2 E...STATE CON COSTUME. Rubrica 13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica 14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica 15.00 QUESTION TIME INTERROGAZIONE A RISPOSTA IMMEDIATA 16.00 RIMCOMINCIO DA QUI. Talk show 17.10 ONE TREE HILL. Telefilm. "Opportunità". Con Chad Michael Murray, James Lafferty 18.05 TG 2 FLASH L.I.S. 18.10 RAI TG SPORT. News 18.30 TG 2 19.00 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "L'avvocato d'ufficio"</p>	<p>08.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica 09.05 SUSANNA. Film (USA, 1938). Con Cary Grant, Katharine Hepburn. Regia di Howard Hawks 10.45 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 1ª parte 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE 12.15 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 2ª parte 13.00 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. "Non è mai troppo presto". 3ª parte 13.10 MOONLIGHTING. Telefilm. "L'uomo mascherato" 14.00 TG REGIONE / TG 3 14.45 TREBISONDA. Rubrica. Conduce Danilo Bertazzi All'interno: LA MIA FATTORIA. Documentario —, — OUT THERE. Telefilm 15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica All'interno: CICLISMO. 94ª Tour de France. 11ª tappa: Tallard - Marsiglia. (dir.); 17.30 Triathlon olimpico. Elite 18.00 GEO MAGAZINE. Doc. 19.00 TG 3 / TG REGIONE</p>	<p>06.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica 06.25 LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm. "La carriera di Alec". Con Sarah Polley, Jackie Burroughs 07.10 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Il vecchio cowboy". Con Barbara Stanwyck 08.40 PACIFIC BLUE. Telefilm. "Coraggio su due ruote". Con Jim Davidson, Darlene Vogel 09.40 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Accordi e disaccordi". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas 10.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.00 IL COMMISSARIO. Serie Tv. "Il segreto". Con Massimo Dapporto, Caterina Vertova 16.00 SENTIERI. Soap Opera 16.45 TI HO SEMPRE AMATO. Film (Italia, 1953). Con Amedeo Nazzari, Myriam Bru 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE 19.35 SAI XHÉZ. Rubrica. Conducono Umberto Pelizzari, Barbara Gubellini</p>	<p>08.00 TG 5 MATTINA 08.35 IL VIAGGIO DI PAUL. Film Tv (Germania, 2006). Con Leonie Krahl, Lucas Hardt. Regia di Manuela Stacke 10.55 EXTREME ANIMALS. Doc. 11.00 PROVIDENCE. Telefilm. "Fa' la cosa giusta" 12.00 GIUDICE AMY. Telefilm. "Bambini e uomini". Con Amy Brenneman, Dan Futterman 13.00 TG 5 / METEO 5 13.40 GIFFONI FILM FESTIVAL. Rubrica 13.45 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Ronn Moss 14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini 14.45 VIVERE. Teleromanzo. Con Fabio Mazzari, Lorenzo Ciompi 15.15 A MODO MIO. Film Tv (Germania, 2005). Con Senta Berger, Gote George. Regia di Vivian Naef 17.00 TG5 MINUTI 17.05 CUORI TRA LE NUVOLE. Serie Tv. Con Alissa Jung 17.35 CARABINIERI 4. Serie Tv. "Corse". Con Alessia Marcuzzi, Roberto Farnesi 18.50 1 CONTRO 100. Quiz. Conduce Amadeus</p>	<p>07.05 MOWGLI, IL LIBRO DELLA GIUNGLA. Telefilm. "L'eroe del villaggio". "Cacciatori di frodo" 09.55 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "E' nata una stella". Con Will Smith, James Avery 2ª parte 10.25 HERCULES. Telefilm. "Hercules e la memoria perduta". Con Kevin Sorbo 11.25 XENA, PRINCIPESSA GUERRIERA. Telefilm. "Xena e le baccanti" 12.25 STUDIO APERTO 13.00 STUDIO SPORT. News 13.40 SLAMBALL. Gioco 15.00 BEVERLY HILLS 90210. Telefilm. "L'arrivo di Valerie" 15.55 BLUE WATER HIGH. Telefilm. "Un favore tra amici". Con Sophie Luck, Kate Bell 16.25 ANTEPRIMA FESTIVALBAR 2007. Rubrica 18.00 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Penso di amarti" 18.30 STUDIO APERTO 19.05 LOVE BUGS 3. Situation Comedy. Con Emilio Solfrizzi 19.10 WILL & GRACE. Situation Comedy. "Il compleanno di Karen", "La stanza proibita"</p>	<p>06.00 TG LA7 —, — METEO. Previsioni del tempo —, — OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperna —, — TRAFFICO. News traffico 07.00 OMNIBUS ESTATE 2007. Attualità 09.15 PUNTO TG 09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann 09.30 VIAGGI AI CONFINI DELLA TERRA. Documentario 10.25 CUORE E BATTICUORE. Telefilm. "Sixth sense" 11.30 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "With God as my Witness". Con Roma Downey 12.30 TG LA7 13.00 MATLOCK. Telefilm. "Il caso Ward" 14.00 PROGETTO MICIDIALE. Film (GB, 1973). Con James Coburn. Regia di Ken Hughes 16.00 DUE SOUTH - DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telefilm. "Duemila miglia a nordovest". Con Paul Gross 18.00 STAR TREK: VOYAGER. Telefilm. "Gli spiriti" 19.00 MURDER CALL. Telefilm. "Matrimoni misti"</p>

SERA

<p>20.00 TELEGIORNALE 20.30 SOLITI IGNOTI - IDENTITÀ NASCOSTE. Gioco 21.20 UN CASO DI COSCIENZA 2. Miniserie. "A fondo perduto". Con Sebastiano Somma, Barbara Livi 23.05 TG 1 23.10 OVERLAND 10 PEDALANDO LUNGO LA VIA DELLA SETA SULLE TRACCE DI MARCO POLO. Documentario 00.15 PREMIO ROMA DANZA 00.55 TG 1 - NOTTE 01.25 SOTTOVOCE. Rubrica</p>	<p>20.30 TG 2 20.30 21.05 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "La redenzione", "La promessa". Con Erdogan Atalay 22.50 TG 2 23.00 GIÙ AL NORD. Reportage 23.55 CHRIS ISAAK SHOW. Show 00.45 BRAVI RAGAZZI. Musicale 01.15 TG PARLAMENTO. Rubrica 01.25 REPARTO CORSE. Rubrica 02.10 SECRETS. Miniserie. Con David Birney, Kelly Miller 02.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. (replica)</p>	<p>20.00 RAI TG SPORT. News sport. "Tour de France" 20.15 BLOB. Attualità 20.30 UN POSTO AL SOLE D'ESTATE. Teleromanzo 21.05 CIRCO MASSIMO SHOW. Show. "Il circo africano" 23.10 TG 3 / TG REGIONE 23.25 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità 23.45 RITRATTI. Documenti. "Gino Bramieri: le due stagioni di un comico" 00.45 TG 3 —, — TG 3 NIGHT NEWS. Rubrica</p>	<p>20.10 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera 21.10 DETECTIVE MONK. Telefilm. "Il sog. Monk e la baita della paura". "Il sig. Monk resta bloccato". Con Tony Shalhoub 23.10 CERTI BAMBINI. Film drammatico (Italia, 2003). Con Gianluca Di Gennaro, Carmine Recano. Regia di Andrea Frazzi, Antonio Frazzi 01.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA. 01.35 ESTATE ITALIANA. Musicale</p>	<p>20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 CULTURA MODERNA. Gioco 21.20 THE DESCENT - AL CENTRO DELLA TERRA. Film Tv fantascienza (Canada, 2005). Con Luke Perry, Natalie Brown. Regia di Terry Cunningham 23.20 INVASION. Telefilm. "Scomparsa" "Madre sconosciuta" 01.20 TG 5 NOTTE 01.50 CULTURA MODERNA. Gioco (replica) 02.30 UN DOTTORE TRA LE NUVOLE. Telefilm. "Sabina"</p>	<p>20.10 RENEGADE. Telefilm. "Scambio di favori" 21.00 FESTIVALBAR 2007. Musicale. Conducono Enrico Silvestrin, Giulio Golia 23.35 ARTI MARZIALI. Oktagon 2007 00.55 STUDIO APERTO LA GIORNATA 01.40 SLAMBALL. Gioco. (replica) 02.00 ANGEL. Telefilm. "Il ritorno di Buffy". Con David Boreanaz 02.55 WITCHBLADE. Telefilm. "Inquietudine" 03.50 TALK RADIO. Show</p>	<p>20.00 TG LA7 20.30 OTTO E MEZZO. Attualità 21.30 LA7 DOC. Documentario. "I guerrieri della fede" 23.30 THE L WORD. Telefilm. "Lawfully". Con Mia Kirshner 00.30 TWO TWISTED. Telefilm. "Saviour" 01.00 TG LA7 01.25 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. "Profitti e merletti". Con Avery Brooks 02.25 OTTO E MEZZO. Attualità 03.25 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura</p>
--	--	---	---	---	--	---

Satellite

SKY CINEMA 1	SKY CINEMA 3	SKY CINEMA AUTORE	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	ALL MUSIC
<p>14.00 THE EXORCISM OF EMILY ROSE. Film horror (USA, 2005). Con Tom Wilkinson 16.05 THIEF. Serie Tv. "Caccia grossa" 17.40 HOLLYWOOD FLASH 18.00 STAR WARS: EPISODIO III - LA VENDETTA DEI SITH. Film fantastico (USA, 2005). Con Ewan McGregor 20.25 SPECIALE: 007 MANIA 21.00 DICK & JANE OPERAZIONE FURTO. Film commedia (USA, 2005). Con Jim Carrey 22.35 AQUAMARINE. Film commedia (USA, 2006). Con Emma Roberts 00.25 DRACULA 2: ASCENSION. Film horror (USA, 2003). Con Jennifer Kroll</p>	<p>14.40 WATERBOY. Film commedia (USA, 1997). Con Adam Sandler. Regia di Frank Coraci 16.20 IDENTIKIT. Rubrica 16.50 NEW YORK TAXI. Film azione (Francia/USA, 2004). Con Queen Latifah 18.45 I PASSI DELL'AMORE. Film sentimentale (USA, 2002). Con Shane West 21.00 L'ERA GLACIALE 2 - IL DISGELO. Film animazione (USA, 2006) 22.40 SCARY MOVIE 4. Film comico (USA, 2006). Con Anna Farris 00.10 IDENTIKIT. Rubrica 00.40 SALVADOR ALLENDE. Film biografico (Cile, 2004). Regia di Patricio Guzman 02.25 HOLLYWOOD FLASH. Rubrica di cinema</p>	<p>14.20 LA VITA SEGRETA DELLE PAROLE. Film drammatico (Spagna, 2005). Con Sarah Polley. Regia di Isabel Coixet 16.20 SPECIALE: CONVERSAZIONE CON SERGIO CASTELLITO 16.50 COSE DA FARE PRIMA DEI 30. Film commedia (GB, 2004). Con Dougray Scott 18.35 VELLUTO BLU. Film drammatico (USA, 1986). Con Kyle MacLachlan 21.00 BLOW. Film drammatico (USA, 2001). Con Johnny Depp. Regia di Ted Demme 23.10 CICALEROS. Documentario 00.10 QUANDO L'AMORE BRUCIA L'ANIMA. Film biografico (USA, 2005). Con Joaquin Phoenix.</p>	<p>16.50 DUEL MASTERS. Cartoni 17.15 ED. EDD & EDDY. Cartoni 17.40 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni 18.05 MUCHA LUCHA. Cartoni 18.30 TEEN TITANS. Cartoni 18.55 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni 19.20 I FANTASTICI 4. Cartoni 19.45 NOME IN CODICE: KND. Cartoni 20.10 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni 20.45 LE SUPERCHICCHE. Cartoni 21.00 LONONATICS UNLEASHED. Cartoni 21.25 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni 21.50 BEN 10. Cartoni 22.15 ROBOTBOY. Cartoni 22.40 SQUIRREL BOY. Cartoni</p>	<p>14.00 INGEGNERIA ESTREMA. Documentario. "Le navi" 15.00 STUNT MAN. Documentario. "Il salto della fontana". "Bungee Jumping al rovescio" 16.00 DOCUMENTARIO 18.00 TOP GEAR. Documentario 19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario 20.00 MITI DA SFATARE. Documentario. "Ascensore della morte". "Macchina per levitazione" 21.00 MISSIONE STUNT. Documentario 22.00 SESSO SENSO. Documentario. "Sesso e bellezza". "Quando lei prende il comando" 23.00 ANALISI DI UN DISASTRO. Documentario.</p>	<p>12.00 SELEZIONE BALNEARE 12.55 ALL NEWS. Telegiornale 13.00 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale 13.30 INBOX 2.0. Musicale 15.30 THE CLUB. Musicale 16.00 WEBLIST. Musicale 16.55 ALL NEWS. Telegiornale 17.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale 18.00 SELEZIONE BALNEARE. Musicale 18.55 ALL NEWS. Telegiornale 19.00 CLASSIFICA UFFICIALE DI... Musicale. (replica) 20.00 INBOX 2.0. Musicale 21.00 EDMONT. Telefilm 22.00 THE CLUB VIAGGI 23.00 I LOVE ROCK'N'ROLL. "Ospiti: Placebo, Towers of London"</p>

Radiofonia

<p>RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 23.00 - 24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 4.00 - 5.00 - 5.30 -</p> <p>06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO 07.34 RADIO1 MUSICA 08.30 GR 1 SPORT. GR Sport 08.39 RADIO1 MUSICA 09.06 RADIO ANGELO 10.08 QUESTIONE DI BORSA 10.15 SAPORE DI RADIO 11.05 ITALIAN EXPRESS 11.46 OBIETTIVO BENESSERTI 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 12.36 LA RADIO NE PARLA 13.24 GR 1 SPORT. GR Sport 13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE 14.05 CON PAROLE MIE 15.04 HO PERSO IL TREND 15.37 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini 16.00 GR 1 - AFFARI 18.35 A TAVOLA 18.49 MEDICINA E SOCIETÀ 19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport 19.30 ASCOLTA, SI FA SERA 19.36 ZAPPING 21.08 RADIO1 MUSICA CLUB 22.00 GR 1 - AFFARI 23.05 GR PARLAMENTO 23.14 RADIO1 MUSICA CLUB 23.24 DEMO 23.45 UOMINI E CAMION 00.23 LA NOTTE DI RADIO1 00.25 L'UOMO DELLA NOTTE 03.05 CAMERA OSCURA 04.05 MUSICA 05.45 BOLMARE</p> <p>RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 07.53 GR SPORT 08.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 08.15 SAPORI DI RADIO 09.30 IL CAMMELLO DI RADIO2 IL PRIMO D'AGOSTO</p>	<p>11.00 TRAME 12.10 NESSUNO È PERFETTO. (replica) 12.49 GR SPORT. GR Sport 13.00 MONOLOCALE 13.42 BARABBA 16.00 G10 (SEI UNO ZERO) - REPLAY 16.00 IL CAMMELLO DI RADIO 2 POPCORN. Con Francesco Adinolfi 19.52 GR SPORT 20.00 ALLE 8 DELLA SERA 20.35 DISPENSER ESTATE 21.00 VERSIONE BETA 22.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DECANTER 22.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2 02.00 RADIO2 REMIX. All'interno: ALLE 8 DELLA SERA. (replica) 04.00 FANS CLUB</p> <p>RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA 07.00 RADIO3 MONDO 07.15 PRIMA PAGINA 09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Massimo Acanfora Torrefranca 09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE 10.00 RADIO3 MONDO. Con Maurizio Ciampa 11.30 RADIO3 SCIENZA 12.00 I CONCERTI DEL MATTINO 13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO. Conduce Luca Damiani 14.00 DALLE 2 ALLE 3 15.00 FAHRENHEIT 16.00 DA POETA A POETA 18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO. Con Roberto Saviano 19.00 HOLLYWOOD PARTY 19.50 RADIO3 SUITE. FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Oreste Bossini All'interno: 20.30 IL CARTELLONE 22.30 IL CARTELLONE 24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI CHIAMAMI AQUILA 01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE 02.00 NOTTE CLASSICA</p>
---	---

Sereno	Vento: Debole	OGGI
Variable	Moderato	
Nuvoloso	Forte	
Pioggia	Mare: Calmo	
Tempestati	Mosso	
Nebbia		
Neve	Agitato	



Ma che colpa abbiamo noi? Pochissima

TEATRO IN MUSICA L'abbiamo vista a Rubiera e stasera sarà al Mitterfest: gran fascino per questa cartellata storica sull'età d'oro del rock-beat messa in scena da Shel Shapiro e Edmondo Berselli...

di Chiara Affronte

Serve a chi gli anni 60 li ha vissuti (e a chi vivendoli non li ha capiti), serve ai trentenni e ai quarantenni che li hanno sognati (e ancora li sognano...), perché gli *Eighties* hanno lasciato loro troppo poco. Sarà una bella società, lo spettacolo del giornalista Edmondo Berselli interpretato da Shel Shapiro, anima dei *Rockes*, è una trascinante storia del rock, ma anche una spassosa storia del costume e del mondo occidentale che cambiava. E Shel Shapiro è un animale da palcoscenico che piace molto, almeno a giudicare dall'accoglienza del pubblico dell'anteprima nazionale, lunedì sera nella Corte Ospitale di Ru-

biera (oggi il debutto al Mitterfest di Moni Ovadia a Cividale), che l'ha ospitato dopo le prove aperte di un altro spettacolo in cui è stato coinvolto un altro giornalista, Marco Travaglio. Shapiro racconta un po' se stesso: le sue origini di ebreo russo in una Londra anneggiata da un fumo denso, quasi verde, e il suo arrivo nel '63, in Italia, a Milano, quando le donne erano ancora in molte a vestirsi tutte di nero. E quando, come taxi, c'era una 600 multipla che si apriva al contrario: «E dire che oggi si pagano i designer per fare una cosa del genere...». Poi Roma, la capitale, il Piper. Berselli gliel'ha costruito addosso questo spettacolo, ancora da aggiustare, da sistemare, da rodare, certo. Lunedì ad esempio mancavano le scene, realizzate da Rosanna Monti, che stasera invece il pubblico potrà apprezzare a Cividale. «Semplici, ma di effetto», assicura il regista Ruggero Cara (anche lui, è lo stesso dello spettacolo di Travaglio, come la medesima è la società produttrice, la PromoMusic, che si sta «inventando» dei generi di successo portando sul palco, come attori, personaggi che non lo sono. Mentre tutti spingono perché anche Berselli ci salga sopra a questo palco, prima o poi, anche se lui, per il momento, preferisce farlo solo per i saluti finali). Non si voleva la nostalgia, non si voleva il semplice «com'era bello una volta». E sembra proprio che l'obiettivo sia stato raggiunto, a giudicare dall'anteprima, visto che ha lasciato contenti tutti, ha fatto cantare tutti, giovani e meno giovani. E Shel, alla fine, li ha



Shel Shapiro e Edmondo Berselli

fatti anche ballare, al ritmo della surf music dei Beach boys. Così, a partire da *Rock around the clock* fino ad arrivare ai Rolling Stones di *(I can't get no) Satisfaction* e degli «berleffi» di Mick Jagger, agli psichedelici Pink Floyd di *Another brick in the wall*, passando ovviamente per la *Hard rain's a-gonna fall* di Bob Dylan, per una strepitosa *Hey Joe* di Jimi Hendrix, per la rivoluzione dei Beatles, e inevitabilmente per i brani più celebri dei *Rockes*, il concerto-teatrale (perché questo in fondo è *Sarà una bella società*) diventa quasi un'attesa. Un'at-

sa di note, di atmosfere, di colori, di sensazioni. Ma anche di pensieri, di riflessioni, di giudizi, a volte, perché no. Mai pesanti, mai retorici. Anche quando si

Il titolo? «Sarà una bella società», Shel canta e suona il pubblico segue a canta

parla di Woodstock: questo grande raduno nel fango, su cui Shel si sofferma a dire qualche parola di più: Love & peace, benissimo... Ma era incomprensibile ciò che li accadeva per chi voleva interpretare il processo sociale come lotta di classe - dice -. Li c'erano le droghe, l'evasione, c'era l'idea che la mente fosse lo strumento perfetto per fare un viaggio visionario... Li non trovavi la lotta politica». Mentre, intanto, in Italia, il '68 era nell'aria e nelle cantine si stampavano ciclisti. «Là facevano l'amore nel fango, nonostante la guerra, nonstan-

te il Vietnam, nonostante le morti di Kennedy, di Martin Luther King: questa non era controcultura, ma condizione pre-politica, utopia, good vibration». Forse troppo banale da comprendere con le armi del materialismo dialettico. Insomma, dice Shel, «la terra promessa di Woodstock l'abbiamo scoperta quando la rivoluzione per noi era diventata una nostalgia, quando abbiamo capito che non c'era più niente da fare...». Poi passano gli anni e ci si guarda indietro. «Quando ogni passione era la tua, quando il mondo intero era giovane, un mondo che abbiamo cercato di cambiare e lui, il mondo, fingeva di cambiare...». C'era l'America, c'era Londra e c'era l'Italia. Ad un certo punto, i vestiti scuri delle donne, hanno lasciato il posto ai capelli lunghi, ovunque. «Pasolini si scioccava - racconta Shel - e diceva che questi giovani capelloni erano vittime delle mode e della superficialità del tempo: forse non aveva tutti i torti, o forse non gli crescevano i capelli?». Il beat comunque arriva in Italia, grazie ad Arbore e Boncompagni. «E per noi è arrivato il successo, e io, ventenne, mi sono comprato una Rolls Royce per accogliere i miei genitori che venivano a trovarmi... Mio padre mi disse: 'Non avete coscienza sociale, ma incoscienza'. Insomma, la politica c'era, era nell'aria, «ma era un po' inafferrabile». Di certo c'era uno schema perentorio: «Noi e voi, una spaccatura, clamorosa, generazionale». «Come potete giudicar?», si cantava.

CANZONI Anniversario per la hit di Peppino di Capri

Ritorna da noi «Roberta» 44 anni dopo

È stata la colonna sonora delle estati di intere generazioni. Le note su cui hanno ballato le coppie abitate a popolare le balere del nostro paese al chiaro della luna. Un successo che, diversamente dai dischi per un' estate, ha allungato la sua onda a più di una stagione, entrando nel «mito» della musica leggera italiana. In una parola, anzi, in un titolo: Roberta, il brano che impose al grande pubblico Peppino Di Capri. Ecco, a distanza di quasi mezzo secolo (quarantatré anni, per essere precisi) dalla sua prima esecuzione, Peppino Di Capri ripresenta in versione live lo storico brano che scalò le vette delle hit parade nostrane. E lo farà in esclusiva su Radio Crc, oggi alle ore 12, nel corso dell'intervista che l'artista partenopeo rilascerà all'emittente napoletana per spiegare i motivi che lo hanno portato a sposare il progetto, «Solo un giorno solo un'ora» che vede il giovane gruppo napoletano dei Mister Hyde reinterpretare il brano in una chiave assolutamente inedita. Il singolo, uscito sabato 7 luglio, ha già registrato un notevole successo di vendite. «Roberta - Solo un giorno solo un'ora» anticipa il cd che i Mister Hyde stanno preparando e che vedrà molti artisti partenopei ripresentare in una nuova ed originale versione i loro pezzi più famosi.

IL COMPLEANNO Stiamo parlando di Schwarzenegger, l'austriaco tutto muscoli passato dal cinema alla poltrona di governatore della California. Tra glorie e miserie

Sessanta candeline sulla torta di Conan. E anche di Terminator

di Francesca Gentile

Dall'Austria alla California, dalla palestra al cinema, dal cinema alla politica. I sessant'anni di Arnold Schwarzenegger sono l'incarnazione del sogno americano, quello dei pochi che riescono a far avverare. Il 30 luglio il Governatore della California compirà sessanta primavere e, c'è da scommetterci, festeggerà. Non solo perché il ragazzino palestrato e muscoloso che non sapeva una parola d'inglese è diventato ricco e famoso, non solo perché è riuscito a conquistare la poltrona di Governatore, ma soprattutto perché, in questa veste, ha avuto successo. Che il successo sia meritato è opinione non del tutto comune. La sua recente politica ambientale (con una legge bipartisan ha avviato la riduzione del

25% delle emissioni inquinanti entro il 2020) l'ha fatto ben volere anche da parte dell'elettorato di sinistra, piuttosto cospicuo in California, che, preso dall'entusiasmo, ha così dimenticato i tanti, troppi, omicidi di Stato voluti dal Governatore. Scharzy infatti è talmente favorevole alla pena di morte da aver recentemente ordinato una revisione delle modalità con cui viene amministrata l'iniezione letale. Nessuno scrupolo umanitario, solo una semplice misura precauzionale, per poter continuare con le esecuzioni dopo che un giudice federale le aveva bloccate, ritenendole incostituzionali. Aveva fatto scalpore la sua determinazione nel mandare a morte Stanley Tookie Williams, ex capo reudento di una gang, di cui an-

che il Papa aveva chiesto la grazia. All'inizio del mandato (è stato eletto nel 2003), la sua popolarità era diminuita, soprattutto per alcune operazioni di dubbio gusto e un po' megalomani piuttosto confacenti alla sua personalità, ad esempio aveva commissionato la realizzazione di un lastrone di marmo con inciso il suo nome e cognome ed aveva montato il tutto sopra la porta del suo ufficio di governatore nella capitale Sacramento, ma una volta eseguita questa animale operazione di delimitazione del territorio, era poi riuscito a far suo il mondo della politica, così diverso da quello del cinema: «Ero abituato a trattare con gli studios - ha raccontato - ci si beveva un bicchierino di rum, si fumava un sigaro e ci si metteva d'accordo. Qui si fa lo stesso, con tanti sorrisi e pacche sulle spalle ma poi girato l'an-



Schwarzenegger in Conan il barbaro

Ricchissimo, tra cafonate iniziative ambientaliste e gran passione per la forza

golo sono tutti pronti ad accollertarli. Vorrei avere una telecamera nascosta nel mio ufficio: verrebbe davvero un gran bel reality show». Anche il mondo di prima però, quello del cinema, almeno agli inizi gli aveva dato del filo da torcere, e così aveva raccontato il suo primo, poi alla fine riuscito, tentativo di sogno americano: «Quando ho visto *Hercules* e ho letto che un sacco di attori avevano vinto il titolo di Mr Universo per poi dedicarsi al cinema, ho pensato che quello sarebbe potuto essere il biglietto per salire sul mio sogno. Ho iniziato ad andare in palestra, sono diventato Mr Universo». Quelli, però, erano gli anni dei giovani De Niro, Pacino, Hoffman: «Avevo vinto tutte le competizioni ed ero pronto per andare a Hollywood. Però mi sono sentito dire: "Tera degli attori

muscolosi è finita, sei in ritardo di vent'anni, ora le star si chiamano Dustin Hoffman, Woody Allen". Non mi sono scoraggiato, ho promosso il body building e alla fine sono ritornati gli attori muscolosi. Nella vita basta avere una visione e poi lavorare per raggiungerla. Oggi ci sono più palestre che supermercati». Buttato il cuore oltre questo primo ostacolo poi è arrivato il successo, nell'82 con *Conan il Barbaro*, che ha fatto conoscere al mondo il giovane Schwarzy e solo un paio di anni dopo è giunta la definitiva consacrazione di eroe del botteghino con *Terminator*. Accusato da più parti di essere un maschilista con il vizio di allungare le mani, Arnold, nell'84 ha sposato Maria Shriver, nipote di John Fitzgerald Kennedy. Un matrimonio da cui sono nati quattro bambini e che ha avvicinato Arnold al

mondo della politica, dandogli anche una mano dal punto di vista del colore politico, lui repubblicano ha sposato una Kennedy e così facendo è riuscito a conquistarsi le simpatie della maggioranza democratica californiana, complici anche alcune leggi popolari come l'innalzamento di un dollaro l'ora del minimo salariale dei lavoratori californiani e i progetti ambientali, come la «Hydrogen Highway» (l'autostrada a idrogeno), ovvero l'istallazione di almeno 150 distributori di idrogeno e l'impianto di un milione di pannelli solari nelle abitazioni californiane. Insomma, in California, Governatore è quasi amato, in Austria invece, suo paese natale, proprio la sua passione per la pena capitale lo ha fatto oggetto di una feroce protesta popolare durante una recente visita.

LA REGISTRAZIONE RITROVATA In un dvd Carmelo per il primo anniversario della strage

Quando Bene dedicò l'Inferno a Bologna ferita

■ Nessuno l'aveva mai visto, e moltissimi «credevano» di averlo ascoltato su cd, nella sua strepitosa *Lectura Dantis* del 1981, affacciato dal balcone della Torre degli Asinelli. Carmelo Bene era a Bologna il 31 luglio 1981, durante le commemorazioni del primo anniversario della strage alla stazione. E nonostante le infuocate polemiche tra maggioranza e opposizione (testimoniate all'epoca da tutti i giornali), ma soprattutto grazie alla lungimiranza del sindaco Renato Zangheri, grandissimo «cultural maker», quella lettura si fece, su una via Rizzoli strapiena di gente silenziosa. «Fu una grande lezione di politica quella di Zangheri, che dimostrò che nonostante i duri scontri, c'era una capacità di decidere che forse oggi manca...», ricorda Rino Maenza, per 15 anni amico e stretto collaboratore di Bene. Quella sera, una giovane videomaker, Angela Tomasini, allora

studentessa del Dams, riprese tutto su un Vhs, poi andato perduto. E ritrovato lo scorso anno. Da lì il contatto con Maenza. E poi l'idea di farne un dvd e un libro (il cofanetto edito da Marsilio da alcuni giorni è in libreria), perché la testimonianza potesse arrivare a tutti, visto che le polemiche fecero saltare la diretta Rai programmata a due giorni dall'evento. Inutile dire che, a distanza di 26 anni, l'impatto con la gestualità e la voce di Carmelo Bene, è «insuperabile e insuperata», come sottolinea Maenza. Il suo volto accigliato è uno squarcio di luce in mezzo al buio di quella notte fatta di 100mila persone attente, silenziose, ad ascoltare il tuono della voce di Bene. Che si faceva sottile e dolce quando dall'Inferno dantesco ci si spostava nel Paradiso. Fu un evento: era la prima volta che Dante usciva dai luoghi istituzionali. L'impianto di amplifica-

zione era straordinario: «Carmelo voleva sempre il massimo che la tecnologia poteva offrire in quel momento. L'impianto costò 30 milioni: era lo stesso che venne utilizzato quell'anno a Roma per il concerto di Emerson, Lake & Palmer...». «Adesso, però, che è passato del tempo, possiamo svelare il nostro piccolo segreto, legato a quella registrazione - rivela Maenza - Una volta tornati a Roma, Carmelo ascoltò la registrazione, e non volle che rimanesse così, con le imperfezioni del live. Si mise a leggere di nuovo, lì, in studio, con la stessa enfasi. E io gli dissi: «Sai che ti dico? Rifacciamolo». La lettura che da anni si ascolta su cd, «è divenuta ormai un cult», non è quindi l'originale. Che solo adesso possiamo apprezzare, ripulito dai rumori di contorno (merito della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna che ha finanziato il lavoro). E ascolteremo anche Carmelo Be-

ne accomiarsi da quella folla oceanica, e dire: «Mi scuso per il vento, che ha turbato un po', e ricordo che ho dedicato questa mia serata, da ferito a morte, non ai morti, ma ai feriti dell'orrenda strage». All'Oratorio S. Filippo Neri di Bologna, dal 30 al 2 agosto, verrà proiettato il dvd. In programma una proiezione anche a Roma, al Parco della Musica, a settembre, in occasione del compleanno di Carmelo Bene che quest'anno avrebbe compiuto 70 anni (è morto nel 2002). Ultima curiosità: in quei giorni Angela Tomasini con i suoi amici filmò molte cose relative alla prima commemorazione della strage: tra queste il discorso che Zangheri tenne in consiglio comunale per comunicare la decisione di realizzare questo evento e una bellissima intervista al poeta Roberto Roversi. Tutto materiale in attesa di pubblicazione.

c.a.

Regione Toscana
Diritti Valori Innovazione Sostenibilità

[XIII Meeting Antirazzista]

città aperte!

Genti Generi Generazioni

21-28

LUGLIO 2007

CECINA MARE LIVORNO

Per Informazioni:
ARCI TOSCANA tel. 055 26297242
ARCI CECINA tel. 0586 684929

ARCI 50°

22

mercoledì 18 luglio 2007

10

CINEMA | TEATRI | MUSICA

Sceitti per voi **Film**

Il castello di Cagliostro

Arriva sul grande schermo il film che nel 1979 segnò l'esordio alla regia del maestro Hayao Miyazaki ("La città incantata" e "Il castello errante di Howl"). In questa avventura ci sono tutti i mitici personaggi del fumetto, nati dalla matita di Monkey Punch: dalla sexy Fujiko, all'ispettore Zenigata, dal samurai Goemon al fido pistolero Jigen, Lupin, il celebre ladro, playboy e gentiluomo, festeggia così i suoi primi quarant'anni

di Hayao Miyazaki animazione

XXY

Alex, 15 anni, è ermafrodito: i geni maschili (XY) e quelli femminili (XX) si sono combinati formando organi sessuali esterni dei due sessi nella stessa persona. Da piccola ha lasciato Buenos Aires per trasferirsi con i genitori in un paese sperduto lungo le coste dell'Uruguay. Qui un giorno riceve la visita di Alvaro, un ragazzo di 16 anni. Tra i due nasce una profonda attrazione e Alex si troverà a confrontarsi con il suo segreto.

di Lucia Puenzo drammatico

Hostel 2

Nel primo episodio le vittime erano tre ragazzi in cerca di turismo sessuale ad Amsterdam, stavolta sono tre studentesse ingenuie in vacanza studio in Italia. Le ragazze incontrano la slovacca Axelle che propone loro un fine settimana di relax. Ma una volta arrivate nella apparente beauty farm, spariscono. A rapirle è un'organizzazione segreta che propone cacce all'uomo a pagamento: gli ostaggi vengono torturati e uccisi come si preferisce.

di Eli Roth horror

I testimoni

Parigi, primi anni'80. La tragedia dell'Aids, raccontata a partire dalle relazioni umane e dalla forza dei sentimenti che le determinano, diventa la spia dell'ipocrisia del vivere. Un medico omosessuale si invaghisce di un ragazzo arrivato dalla provincia che vive con la sorella in un albergo malfamato. Tra i due si instaura uno stretto rapporto, anche se casto. Sullo sfondo una serie di personaggi della media/alta borghesia francese.

di André Téchiné drammatico

Guido che sfidò le brigate rosse

Massimo Ghini interpreta il sindacalista Guido Rossa, l'operaio dell'acciaiera Italsider di Genova ucciso nel 1979 dal brigatista Riccardo Dura per aver denunciato Francesco Berardi, un collega che diffondeva in fabbrica materiale propagandistico delle bierre. Rossa testimonierà al processo e Berardi verrà condannato a più di quattro anni di carcere. Da una parte la linea riformista del Pci, dall'altra le BR, i "compagni che sbagliano".

di Giuseppe Ferrara drammatico

I fantastici quattro e Silver Surfer

La Cosa, la Donna Invisibile, Mister Fantastic e la Torcia Umana: in questo nuovo episodio ai quattro supereroi si aggiunge Silver Surfer, il contestatore cosmico, che assorbe l'energia altrui cambiandone la struttura molecolare. Il corpo è quello dell'attore Doug Jones, trasformato al computer senza bisogno di andare in palestra. Il suo arrivo porta scompiglio nella vita dei Quattro .

Desiderio

Markus è un fabbro e fa parte di un gruppo di pompieri volontari. Sposato con Ella, che lavora a servizio e canta nel coro della cittadina vicino a Berlino (dove i due felicemente abitano) un giorno si risveglia in casa di Rose, una cameriera conosciuta la notte prima durante un viaggio di formazione con i pompieri in un'altra città...L'uomo non ricorda nulla e inizia una storia di grande passione con la sconosciuta, senza lasciare la moglie...

di Valeska Grisebach drammatico

Napoli	
Accordi@disaccordi Tel. 0815491838	
Asterix e i vichinghi	21:10 (€ 3,50)
Ambasciatori via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128	
Follia	18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982	
	Riposo
Sala 2	Riposo
Arcobaleno via Corsalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612	
Sala 1	Riposo (€ 4,50)
Sala 2	Riposo (€ 4,50)
Sala 3	Riposo (€ 4,50)
Sala 4	Riposo (€ 4,50)
Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetreria, 12 Tel. 081418134	
Sala 1 942	Last minute Marocco 18:00-20:15-22:30 (€ 3,00)
Sala 2 114	Centochiodi 18:00-20:15-22:30 (€ 3,00)
Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408	
Sala 1 Rizzini	La Duchessa di Langeals 17:30-20:00-22:20 (€ 5,00)
Sala 2 Magani	I testimoni 18:00-20:10-22:10 (€ 5,00)
Sala 3 Mastroianni	XXY 18:00-20:15-22:00 (€ 5,00)
Galleria Toledo via Concezione a Montecalvario, 34 Tel. 081425824	
	Riposo
La Perla Multisala via Nuova Agriano, 35 Tel. 0815701712	
	I Robinson - Una famiglia spaziale 17:10-19:00 (€ 3,00)
Taranto 400	Transformers 18:00-20:20-22:40 (€ 3,60; Rid. 3,00)
Troisi 200	Mio fratello è figlio unico 20:50-22:50 (€ 3,60; Rid. 3,00)
	I Robinson - Una famiglia spaziale 17:10-19:00 (€ 3,60; Rid. 3,00)
Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111	
Sala 1 710	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:00-20:00-23:00 (€ 5,00)
Sala 2 110	Ocean's Thirteen 17:15-20:00-22:40 (€ 5,00)
Sala 3 365	Transformers 16:30-19:45-22:45 (€ 5,00)
Sala 4 430	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 16:00-19:00-22:00 (€ 5,00)
Sala 5 110	The Reef: Amici x le pinne 15:40-18:00 (€ 5,00)
	Quattro amici e un matrimonio 20:15-23:00 (€ 5,00)
Sala 6 110	Catacombs 20:30-23:00 (€ 5,00)
	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 17:00 (€ 5,00)
Sala 7 165	CINERASSEGNA 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 5,00)
Sala 8 165	Stepping - Dalla strada al palcoscenico 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 5,00)
Sala 9 190	I Fantastici 4 e Silver Surfer 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 5,00)
Sala 10 200	Transformers 15:30-18:30-21:30 (€ 5,00)
Sala 11 200	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 18:00-21:00 (€ 5,00)
Modernissimo. It via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254	
Batymod	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:00-18:30-20:00-22:30 (€ 5,00)
Sala 1	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:00-20:00-22:30 (€ 5,00)
Sala 2	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 18:30 (€ 5,00)
	Agente matrimoniale 20:45-22:30 (€ 5,00)
Sala 3	Transformers 17:15-20:00-22:30 (€ 5,00)
Sala 4	Come l'ombra 17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 5,00)
Piazza via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815563555	
Sala Benini	Ocean's Thirteen 22:30 (€ 5,00)
	Stepping - Dalla strada al palcoscenico 18:00-20:15 (€ 5,00)
Sala Kerbaker	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:30-20:00-22:30 (€ 5,00)
Sala Baby	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:30-20:00-22:30 (€ 5,00)
Vittoria via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796	
	Little Miss Sunshine 18:00-20:30-22:30 (€ 4,00)
Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 08142908225	
	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 19:00-22:00 (€ 5,00)
Sala 1	Stepping - Dalla strada al palcoscenico 17:00-19:30 (€ 5,00)
	Ocean's Thirteen 22:10 (€ 5,00)
Sala 2	I Fantastici 4 e Silver Surfer 17:40-20:00-22:20 (€ 5,00)
Sala 4	Transformers 18:50-21:50 (€ 5,00)
Sala 5	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 16:45-19:45-22:45 (€ 5,00)
Sala 6	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 18:15-21:15 (€ 5,00)
Sala 7	Transformers 18:00-21:00 (€ 5,00)
Provincia di Napoli	
AFRAGOLA	
Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659	
	Quello che gli uomini non dicono 18:30-20:30-22:30
Happy Maxicinema Tel. 0818607136	
	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:45-20:20-23:00 (€ 4,50)
Sala 2	Transformers 17:00-19:45-22:30 (€ 4,50)
Sala 3	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:00-19:40-22:20 (€ 4,50)
Sala 4	190 Ocean's Thirteen 20:40-23:00 (€ 4,50)
	The Reef: Amici x le pinne 17:30-19:00 (€ 4,50)

Sala 5 190	Sguardo nel vuoto 18:30-21:00-23:00 (€ 4,50)
	TMNT - Teenage Mutant Ninja Turtles 17:00 (€ 4,50)
Sala 6 190	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 18:30-21:00-23:00 (€ 4,50)
Sala 7 190	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 18:30-21:00-23:00 (€ 4,50)
Sala 8 158	Transformers 17:30-20:15-23:00 (€ 4,50)
Sala 9 158	Stepping - Dalla strada al palcoscenico 18:30-20:45-23:00 (€ 4,50)
Sala 10 158	Transformers 18:30-21:30 (€ 4,50)
Sala 11 108	I Fantastici 4 e Silver Surfer 17:00-19:00-21:00 (€ 4,50)
	Agente matrimoniale 23:00 (€ 4,50)
Sala 12 108	The Messengers 23:00 (€ 4,50)
	Lupin III: Il castello di Cagliostro 18:30-20:45 (€ 4,50)
Sala 13 108	Catacombs 17:30-19:15-21:10-23:00 (€ 4,50)
ARZANO	
Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737	
	Riposo
CAPRI	
Auditorium Palazzo Dei Congressi Vico Sella Orta, 3	
	Riposo
CASALNUOVO DI NAPOLI	
Magic Vision viale dei Tigli, 19 Tel. 0818030270	
	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 18:00-20:30-22:30 (€ 3,00)
Sala Blu	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 18:00-20:30-22:30 (€ 3,00)
Sala Grigia	Transformers 18:00-20:30 (€ 3,00)
Sala Magnum	The Messengers 18:30-20:30 (€ 3,00)
Sala 4	The Reef: Amici x le pinne 18:00-19:30 (€ 3,00)
	Stepping - Dalla strada al palcoscenico 21:00 (€ 3,00)
CASORIA	
Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321	
Sala 1 289	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 18:30-21:40 (€ 4,50)
Sala 2 206	Transformers 19:00-22:40 (€ 4,50)
Sala 3 171	Stepping - Dalla strada al palcoscenico 17:10-20:00-22:30 (€ 4,50)
Sala 4 120	Sguardo nel vuoto 20:00 (€ 4,50)
Sala 5 120	Transformers 17:20-20:40 (€ 4,50)
Sala 6 396	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 19:30-22:40 (€ 4,50)
Sala 7 120	I Fantastici 4 e Silver Surfer 18:00-20:15-22:40 (€ 4,50)
Sala 8 120	Catacombs 20:30-22:40 (€ 4,50)
	The Reef: Amici x le pinne 17:30 (€ 4,50)
Sala 9 171	Transformers 18:20-21:40 (€ 4,50)
Sala 10 202	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 19:00-22:10 (€ 4,50)
Sala 11 289	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:30-20:40 (€ 4,50)
CASTELLAMMARE DI STABIA	
Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39	
C. Madonna	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)
L. Denza	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 18:15-20:45 (€ 7,00; Rid. 4,00)
M. Michele Tito	Transformers 18:45-21:15 (€ 6,00; Rid. 4,00)
Montil via Bonito, 10 Tel. 0818722651	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
Supercinema corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058	
	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:00-19:30-22:00
FORIO D'ISCHIA	
Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487	
	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 20:00-22:30 (€ 5,00)
FRATTAMAGGIORE	
De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858	
Sala 2 99	Riposo (€ 2,50)
	Riposo (€ 2,50)
ISCHIA	
Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096	
	Step up 21:00-23:00 (€ 5,00)
	Happy Feet 19:00 (€ 5,00)
MELITO	
Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455	
	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 16:15-18:30-21:10-22:30 (€ 2,60)
Sala 2 85	Transformers 16:15-18:30-21:00 (€ 2,60)
NOLA	
Cineteatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622	
	Riposo (€ 5,50)
Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331	
	Riposo
Sala 2	Riposo
Sala 3	Riposo

PIANO DI SORRENTO	
Delle Rose via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165	
	Riposo (€ 6,20)
POGGIOMARINO	
Eliseo Tel. 0818651374	
	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 15:45-18:10-20:30-22:40 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Sala 2	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 16:15-19:10-21:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
POMIGLIANO D'ARCO	
Gloria Tel. 0818843409	
	Riposo (€ 5,50)
PORTICI	
Roma via Roma, 55/61 Tel. 081472662	
	Riposo (€ 5,50)
POZZUOLI	
Drive In località La Schiana , 20/A Tel. 0818041175	
	Stepping - Dalla strada al palcoscenico 21:30 (€ 4,00)
Multisala Sofia via Rosini, 12/B Tel. 0819031114	
	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 18:30-21:00 (€ 4,00)
Sala 2 72	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:00 (€ 4,00)
	Follia 19:30-21:30 (€ 4,00)
PROCIDA	
Procida Hall Via Roma, 1 Tel. 0818967420	
	Riposo
QUARTO	
Corona via Manuelello , 4 Tel. 0818760537	
	Riposo (€ 6,00)
SAN GIORGIO A CREMANO	
Fiaminio Tel. 0817713426	
	Stepping - Dalla strada al palcoscenico 21:20
Sala 1	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:50-21:20
SAN GIUSEPPE VESUVIANO	
Italia via Giorgio Amendola, 90 Tel. 0815295714	
	Transformers 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,50)
SANT'ANASTASIA	
Metropolitan via Antonio D'Auria, 121 Tel. 0815305696	
	Riposo (€ 5,50)
SOMMA VESUVIANA	
Arlecchino via Roma, 15 Tel. 0818994542	
	Riposo (€ 5,50)
SORRENTO	
Armida corso Italia, 217 Tel. 0818781470	
	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 16:30-19:30-22:30 (€ 6,00)
TORRE ANNUNZIATA	
Multisala Politeama corso Vittorio Emanuele, 374 Tel. 0818611737	
	Riposo (€ 6,00)
Peù 410	Riposo (€ 6,00)
Vava'	Riposo (€ 6,00)
TORRE DEL GRECO	
Multisala Corallo Via Villa Comunale, 13 Tel. 08155200121	
Sala 1 408	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 18:00-21:00 (€ 4,50)
Sala 2 107	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 19:30-22:30 (€ 4,50)
Sala 3 97	Transformers 18:30-21:30 (€ 4,50)
Sala 4 35	The Reef: Amici x le pinne 18:30-21:30 (€ 4,50)
Oriente corso Vittorio Veneto, 16 Tel. 0818818356	
	Riposo (€ 3,62)
AVELLINO	
Partenio Tel. 082537119	
	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 16:00-18:30-21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 2 315	Transformers 15:15-17:30-19:45-22:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 3 85	Stepping - Dalla strada al palcoscenico 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 4 85	The Reef: Amici x le pinne 16:00-18:00-20:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
	Porky College 2 22:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Provincia di Avellino	
ARIANO IRPINO	
Comunale Tel. 0823699151	
	L'arte del sogno 19:00-21:00 (€ 5,00)
LIONI	
Nuovo Multisala Tel. 082742495	

Sala 2	Riposo
Sala 3	Riposo
MERCOGLIANO	
Cineplex via Macera Variante SS, 7/bis Tel. 0825685429	
Sala 1 356	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 18:35-21:25 (€ 4,10)
Sala 2 194	Transformers 17:45-20:45 (€ 4,10)
Sala 3 133	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 19:35-22:25 (€ 4,10)
Sala 4 125	Transformers 19:10-22:10 (€ 4,10)
Sala 5 95	The Messengers 20:20-22:25 (€ 4,10)
	The Reef: Amici x le pinne 18:10 (€ 4,10)
Sala 6 84	Catacombs 18:10-20:20-22:30 (€ 4,10)
Sala 7 125	Stepping - Dalla strada al palcoscenico 17:40-20:10-22:40 (€ 4,10)
Sala 8 109	I Fantastici 4 e Silver Surfer 18:20-20:25-22:30 (€ 4,10)
Sala 9 236	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:45-20:35 (€ 4,10)
MIRABELLA ECLANO	
Multisala Carmen Tel. 0825447367	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
MONTECALVO IRPINO	
Pappano viale Europa, 9 Tel. 0825818004	
	Riposo
MONTELLA	
Fierro corso Umberto I, 81 Tel. 0827601275	
	Riposo
BENEVENTO	
Gavelli Maxicinema Tel. 0824778413	
	Riposo (€ 4,00)
Sala 1 433	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 18:00-21:00 (€ 4,00)
Sala 2 231	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 19:30-22:30 (€ 4,00)
Sala 3 19	

CINEMA | TEATRI | MUSICA

l'Unità 23

mercoledì 18 luglio 2007

Teatri

Napoli
ARENA FLEGREA
 Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
 RIPOSO
AUGUSTEO
 piazzetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
 RIPOSO
BELLINI
 via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
 RIPOSO
CASTEL SANT'ELMO
 largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
 RIPOSO
CILEA
 via San Domenico, 11 - Tel. 0811957677
 RIPOSO
DIANA
 via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
 Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008**

LE NUVOLE
 viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
 RIPOSO
MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
 piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
 RIPOSO
MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
 piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
 Oggi ore 10.30-13.00/17.30-19.30 **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008**
NUOVO TEATRO NUOVO
 via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
 Oggi ore 21.30 **BARBODI D'ESTATE 2007** "Tu, mio" di Erri De Luca. Con Nico Ciliberti e Giacinto Piracci
NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
 via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
 RIPOSO
SANNAZARO
 via Chiaia, 157 - Tel. 081411723

TAM TUNNEL AMEDEO
 Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
 RIPOSO
TEATRO AREA NORD
 via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
 RIPOSO
TEATRO TOTÒ
 via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
 RIPOSO
THÉÂTRE DE POCHÉ
 via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
 RIPOSO
TRIANON VIVIANI
 piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
 Domani ore 12.00 **PRESENTAZIONE DELLA STAGIONE 2007/08** con Nino D'Angelo
musica
SAN CARLO
 via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
 RIPOSO

SAN CIPRIANO D'AVERSA
Faro Corso Umberto I, 4
 RIPOSO
SANT'ARPINO
Lendi Tel. 0818919735
 Sala 1
 Sala 2
 Sala 3
SALERNO
Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 18:00-20:30-23:00 (E 3,50)
Arena San Demetrio Via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
Ho voglia di te 21:30 (E 3,50)
Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
 RIPOSO (E 6,00; Rid. 4,00)
Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807
L'uomo di vetro 18:00-20:00-22:00 (E 3,50)
XXY 18:00-20:00-22:00 (E 3,50)
Fatima via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
La sconosciuta 18:00-20:00-22:00 (E 4,00)
Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 16:40-19:35-22:30 (E 4,50)
Transformers 16:30-19:25-22:20 (E 4,50)
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 16:05-19:00-22:00 (E 4,50)
The Reef: Amici x le pinne 16:10-18:05 (E 4,50)
Ocean's Thirteen 20:00-22:35 (E 4,50)
Lupin III: Il castello di Cagliostro 16:00-18:15 (E 4,50)
Catacombs 20:35-22:40 (E 4,50)
I Fantastici 4 e Silver Surfer 16:25-18:25-20:30-22:40 (E 4,50)
Transformers 15:45-18:40-21:40 (E 4,50)
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:55-20:45 (E 4,50)
Transformers 17:20-20:15 (E 4,50)
Stepping - Dalla strada al palcoscenico 15:45-18:00-20:20-22:45 (E 4,50)
San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
Transformers 20:00-22:30 (E 5,50)
Provincia di Salerno
BARONISSI
Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
 RIPOSO (E 3,00)
BATTIPAGLIA
Bertoni Tel. 0828341616
I Fantastici 4 e Silver Surfer 19:45-21:45 (E 3,50)
Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 18:00-21:00 (E 3,50)
CAMEROTA
Arena Don Pedro Via Don Pedro - Marina di Camerota, 1 Tel. 0974939057
Notturno Bus 21:30
Bolivar Tel. 0974932279
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 18:00-21:00 (E 5,00)

CAPACCIO
Arena Baiati via Torre - Località: Paestum, 126 Tel. 3331195861
Il 7 e l'8 21:00 (E 3,50)
Mio fratello è figlio unico 23:00 (E 3,50)
CAVA DE' TIRRENI
Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089
 RIPOSO (E 5,00)
Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:30-20:00-22:40 (E 4,00)
EBOLI
Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 19:00-22:00 (E 5,50; Rid. 4,50)
Sala Italia 64 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 19:00-22:00 (E 5,50; Rid. 4,50)
GIFFONI VALLE PIANA
Sala Truffaut Tel. 0898023246
 RIPOSO (E 4,50; Rid. 3,50)
MERCATO SAN SEVERINO
Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000
I Fantastici 4 e Silver Surfer 18:00-20:00-22:00 (E 3,50)
MONTESANO SULLA MARCELLANA
Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
 RIPOSO
NOCERA INFERIORE
Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 19:00-22:00 (E 4,00)
OMIGNANO
Parmenide Tel. 097464578
 N.P.
ORRIA
Kursaal Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
 RIPOSO
PONTECAGNANO FAIANO
Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
Transformers 21:00-23:00 (E 4,00)
Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:00-19:30-22:00 (E 4,00)
SALA CONSILINA
Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
 RIPOSO
SCAFATI
Odeon via Melchiale Pietro, 15 Tel. 0818506513
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:30-20:00-22:30 (E 6,00)
Transformers 21:30 (E 6,00)
I Fantastici 4 e Silver Surfer 18:30 (E 6,00)
Ocean's Thirteen 20:30-22:30 (E 6,00)
TMNT - Teenage Mutant Ninja Turtles 18:30 (E 6,00)
VALLO DELLA LUCANIA
La Provvidenza Tel. 0974717089
 RIPOSO
Micron Tel. 097462922
 RIPOSO

Provincia di Caserta

AVERSA
Cimarosa vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818906143
 Sala Cimasa 500 **Riposo (E 3,50)**
 Sala Immediati 85 **Riposo (E 3,50)**
Metropolitan Tel. 0818901187
 RIPOSO (E 3,50)
Vittoria Tel. 0818901612
 RIPOSO (E 5,50)
CAPUA
Ricciardi Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106
 RIPOSO
CASAGIOVE
Vittoria viale Trieste, 2 Tel. 0823466489
I Fantastici 4 e Silver Surfer 18:00-20:20-22:30 (E 6,00)
CASTEL VOLTURNO
Bristol Tel. 0815093600
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 18:30-21:30 (E 5,00; Rid. 3,00)
S. Aniello via Napoli, 1 Tel. 0815094615
 RIPOSO
CURTI
Fellini via Veneto, 10 Tel. 0823842225
 RIPOSO
MADDALONI
Alambra corso l'Ottobre, 18 Tel. 0823434015
 RIPOSO
MARCANISE
Ariston Tel. 0823823881
 RIPOSO

Big Maxicinema Tel. 0823581025
 Sala 2 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 18:40-21:30 (E 5,50)
Ocean's Thirteen 18:30-23:00 (E 5,50)
Agente matrimoniale 21:00 (E 5,50)
I Fantastici 4 e Silver Surfer 17:30-19:15-21:10-23:00 (E 5,50)
Sguardo nel vuoto 18:45-21:00-23:00 (E 5,50)
Stepping - Dalla strada al palcoscenico 18:30-20:40-23:00 (E 5,50)
Transformers 17:30-20:00-22:45 (E 5,50)
Catacombs 19:00-21:00-23:00 (E 5,50)
The Reef: Amici x le pinne 17:30 (E 5,50)
Transformers 19:00-22:00 (E 5,50)
4 minuti 19:00-21:00 (E 5,50)
The Messengers 23:00 (E 5,50)
Transformers 18:30-21:15 (E 5,50)
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 18:00-20:40 (E 5,50)
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 19:15-22:00 (E 5,50)
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:30-20:15-22:50 (E 5,50)
Small L'Altrocinema Tel. 0823581025
 Spazio Baby **Riposo**
 Sala 1 80 **Riposo**
 Sala 2 100 **Riposo**
 Sala 3 100 **Riposo**
 Sala 4 100 **Riposo**
 Sala 5 100 **Riposo**
 Sala 6 100 **Riposo**
MONDRAGONE
Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
 RIPOSO
RIARDO
Iride via Pascoli, 12 Tel. 0823981050
 RIPOSO

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero delle nostre collane di libri, DVD, CD e VHS

Puoi acquistare questi DVD chiamando il servizio clienti tel. 02.46505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

ORIZZONTI

I fantasmi fermi per sempre sul ciglio della strada

VIAGGIO lungo le vie di Roma costellate di lapidi, lucine, scritte d'addio e fiori in ricordo dei ragazzi, delle persone morte in incidenti stradali. Una teoria di nomi e di vite spezzate dalla follia della velocità o dalla distrazione

■ di **Andrea Di Consoli**

Come seccano in fretta i fiori colorati che i parenti e gli amici posano sui luoghi dove le persone muoiono schiantate. Arriva una telefonata nel cuore della notte e ti dicono che devi correre in ospedale. E scopri che tuo figlio, tua sorella, tuo marito sono morti. Così, senza salutare. Con i litigi, i rancori, i silenzi ancora in sospeso. E di colpo si apre un buco nella testa: e non senti più voci, non capisci più il senso dell'amore, del tempo, di questa nostra vita così difficile da crescere, da salvare, da difendere, e così facile da spegnere. Basta niente, per morire. Si esce di casa correndo, senza salutare, e poi non si torna più. Buio per sempre, buia per sempre la cameretta. Tutta l'Italia è piena, lungo le strade, di edicole votive, di angoli funebri colmi di fiori secchi, di luci, di bandiere, di scarpe, di scritte d'addio e di eternità. Solo in Albania ce ne sono di più. Spesso i fiori secchi sono legati agli alberi come corpi morti. Sono angoli macabri, che però ci dicono qualcosa sulla velocità della morte. A volte ci sono anche lapidi, foto, scritte religiose di vana fiducia nel paradiso e nella resurrezione dei corpi. Tutti ci speriamo, nella resurrezione dei corpi, ma nessuno ci crede. Le edicole votive riempiono le strade del nostro paese, e magari qualcuno si ferma, piange, rimane in silenzio, e impara il dolore del dialogo con le ombre. E poi ci sono i funerali, gli orribili funerali d'Italia. Quelle schifose bare, laccate come la testa dei gagli, quei fiori puzzolenti, quei carri funebri lussuosi e asettici, tanto che sembrano più morti quelli che li guidano di chi ci sta dentro sdraiato e senza vita. E poi ci sono le prediche, le solite prediche, e i loculi di cemento armato, le lapidi, la foto, la scala, il vaso con i fiori, la frasuccia promettente della Bibbia. E, infine, il solito discorso dell'amico o del parente: «Rimarrai nei nostri cuori...». Non bisognerebbe mai morire per questo: per non darsi in pasto a questa orrida burocrazia della sepoltura, a questa retorica del funerale. Più bello sarebbe rimanere lì, a terra, tra gli alberi, nei fossi, nei dirupi, nell'acqua del mare, senza quel maledetto fazzoletto intorno alla testa, senza il rumore della saldatrice che ti sigilla per sempre.

E sono andato in giro per Roma, nell'afa feroce di luglio, e ho visto decine di edicole votive, e di colpo mi sono venute in mente tutte le persone che nel mio paese del Sud sono morte per incidente, per esempio quel ragazzo che tornava dalla Svizzera, e un chilometro prima del paese, dopo aver guidato tutta la notte, è precipitato da un ponte per un colpo di sonno. Brutta storia. Ma quante storie che conosciamo noi tutti. Una più inutile dell'altra. Tutte con la lingua mozza-

A piazzale del Verano c'è un angolo di disperazione dove la madre ha lasciato un quaderno nel quale continua a scrivere messaggi al figlio morto

ta. Non rimane niente, di tutto questo. Solo buio per chi rimane: per i figli, i padri, le madri. E poi fantasmi, morsi nella testa che ti fanno impazzire. E sempre a Roma, a piazzale del Verano, ho visto un angolo di dolore, dove una madre ha lasciato un grande quaderno, e su questo quaderno lei continua a scriverti, e si raccomanda col figlio, con Marco, di aiutare il padre lassù, nel paradiso dove finalmente padre e figlio sono congiunti nell'eternità dell'unione familiare. Mentre sulla Cristoforo Colombo, la strada romana che scorre verso il mare, decine di lapidi e di mazzi di fiori secchi stanno nelle aiuole come picchetti dell'oltrevita. A San Lorenzo, invece, a ridosso di un pilastro della tangenziale, gli oggetti votivi sono ammassati come un cumulo di spazzatura urbana. E ho guardato, come un tombarolo della modernità, le lapidi sull'Ardeatina e sulla via del Mare. E ogni volta ho provato lo stesso dolore e la stessa rabbia. Perché quando poi si esce dalla chiesa ci sono sempre questi cretini che fanno l'applauso, e ci sono sempre questi amici e queste amichette sceme che piangono, e sembra che abbiano subito un torto, mentre l'unico torto è il loro, di



Roma: fiori, scritte e «pensieri» in ricordo di ragazzi morti sulla strada Foto di Dora Albanesi



non pensarci mai, alla morte, di non sapere niente dei loro giovani amici morti per strada. E subito si mettono a scrivere quelle cose senza senso, tipo «da lassù...», come fossero davvero «lassù», i morti. E in pegno lasciano il nulla che li divora: una sciarpa della Roma, pupazzi, slogan. Per loro la morte è questo: uno slogan. Mi fa male odiare questi ragazzi. Ma li odio perché si espongono alla morte con una facilità che non tiene conto della enorme responsabilità che dona il sapere amati da qualcuno. Per strada accade quello che accade nella testa degli italiani di oggi. Tutti si scandalizzano di questa inaccettabile moria stradale. Ma solo chi non conosce l'Italia può scandalizzarsi. Nessuno si accorge di come stanno male gli italiani, di come sono frustrati? In autostrada milioni di persone lampeggiano con rabbia, con odio, con impazienza, e poi sorpassano pericolosamente, perché questo è il loro modo di essere forti, di essere virili, di dimostrare forza alla propria donna. Ci si uccide così, in Italia, per un parcheggio soffiato, per un sorpasso ritardato, per una distrazione. L'Italia corre disperatamente e nessuno si accorge che sta correndo non verso il baratro, che il baratro è già qualcosa di grande, ma verso una non-vita, verso un'esistenza di risulta, verso una rabbia e una cattiveria che rende ogni nostro giorno più brutto e angosciante. In questo paese non basta quello che si è, per andare avanti. Ci vuole qualcosa d'altro, per sopravvivere. Ci vogliono le canne, la cocaina, gli acidi, i liquori, il vino, la birra, gli ansiolitici, gli antidepressivi, gli integratori. Tutti ti chiedono troppo e nessuno sa dire «no». Oppure nessuno ti chiede niente, ed è ancora peggio, e allora fai finta che sei di corsa. E continuiamo a guardarci male

Si provano dolore e rabbia a guardare come un tombarolo della modernità questi «picchetti» dell'oltrevita

per ignoranza, per insicurezza, per incapacità di capire. E ci si fa la guerra quotidiana per dimostrare di avere la macchina più grossa, la casa più bella, la vacanza più costosa. E oggi si fa fatica, a non essere così stupidi. E non si hanno parole, poi. Si rimane zitti, dopo essersi dati in pasto al nulla. Anche le belle ragazze italiane rimangono zitte, dopo aver trovato il fidanzato con la macchina grossa. Ma poi le sceme non sanno che farsene, di questa macchina. Stanno sedute, malinconiche, con le gambe accavallate, e si domandano, in ritardo, perché l'uomo che sta al loro fianco corre sempre di più, e non dice neanche una parola. Eppure sembrava tutto giusto: truccarsi per ore, mettere i tacchi, fare le smorfie da modella davanti allo specchio. Così come sembrava giusto stare in palestra, sputare in faccia ai genitori, ai vecchi, ai maestri. Tutto sembrava giusto, prima di finire in un dirupo o contro un albero.

E ci sono anche questi stranieri, questi trasportatori, questi camionisti e furgonisti che corrono senza tregua, senza riposo, perché qualcuno da una postazione fissa li minaccia, li obbliga a essere più veloci, perché sennò «affonda la nave»,

sennò «la roba va a male», sennò c'è «una penale da pagare», sennò «te ne torni al tuo paese». E siamo tutti in ritardo, tutti appesi a un cellulare a cui chiediamo scusa, a cui chiediamo perdono di essere sbagliati, di essere così lenti. E i camionisti sorpassano senza mettere la freccia, tanto loro non muoiono, tanto loro odiano tutti i fortunati che usano l'autostrada per andare al mare, per farsi belli, per mostrare le cosce dai finestrini, e invece non sono tutti fortunati, gli italiani che guidano sull'autostrada, ci sono anche persone che la vita la amano, che amano davvero qualcuno, che sanno rispettare gli altri, che sanno farsi carico di un problema. Però guai a disprezzare i camionisti. «Poveretti», ti dicono. Poveretti un cornio.

Non dorme più, l'Italia. C'è sempre traffico, si è sempre per strada. In macchina, però. Non nelle piazze, nei bar, nei vicoli, nei cortili. Si è in macchina con la fretta di chi fa troppe cose. Anche di notte, in Italia, è sempre giorno. E milioni di giovani stanno, agitati, con una birra in mano. Non fa mai notte davanti ai locali del divertimento italiano.

L'Italia è un paese che ama le macchine. Per troppo secoli si è andati col ciuccio. Adesso ci si vergogna, del ciuccio. Ci si vergogna di tutto, in Italia: del pane, della pancia, della Fiat Uno, di camminare. Mercedes, Bmw, Ferrari, Jaguar. Questo hanno in mente gli italiani. E piangono se qualcuno glielo graffia, queste macchine. E ti uccidono, se li tamponi. E intanto milioni di uomini soli girano e rigirano tutta la notte nei posti dove ci sono le prostitute, mentre milioni di ragazzi corrono, esaltati, da Nord a Sud. Parola d'ordine: divertirsi, stare al centro del mondo. E nessuno che spiega a questi ragazzi che il centro

EX LIBRIS

Si chiamano incidenti, i crimini commessi con le automobili.

Eduardo Galeano

Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

Glucksmann da Mao al Papa

I nipotino di De Maistre. Nipotino di «nuovo conio», tanto per usare un'espressione rutelliana alla moda. Nel senso di uno che ha spostato i suoi «riferimenti»: da Mao a Lacan... a Benedetto XVI. Signori, ecco a voi André Glucksmann. Già maoista di *Tel Quel* nel 1968, con Sollers, Kristeva e altri. Poi nuovo filosofo «anarco-lacaniano». Antimarxista con «entrature» mediterranee. E infine bacchettone «giudaico-cristiano» (categoria incongrua), che celebra il primato del Papato nel segno di Joseph de Maistre. Altro che da incendiario a pompiere! André, in *Dio salvi la Ragione* (Cantagalli), antologia ospitante un suo scritto, è letteralmente stregato dal Pontefice. Di cui celebra l'assurda prolusione di Ratisbona, quella in cui Sua Santità schiaffeggiava l'Islam e celebrava la superiorità dell'Occidente. E mutilava a bella posta il dialogo tra l'imperatore bizantino e il teologo musulmano. E qual è il punto davvero mortificante in Glucksmann? Ecco: la religione come «rettrice» teologale della ragione. Convinto come lui è, che la libera facoltà razionale sia nichilismo, totalitarismo, abisso, deiezione, e altri arnesi del demonio. Roba penosa, che farebbe indignare pure San Tommaso! E anche falsa e mistificata, storicamente. Perché l'abominio *subsistit* nella storia, quando la ragione viene messa a tacere: dalla religione e i suoi surrogati. E perché solo la ragione riconosce i limiti del *finito* e la sua *dignità*, senza disconoscere magari il *religioso*, ma spregiando ogni dogma e ogni arbitrio inconscio. Morale: che tristezza questo «nuovo filosofo» incanutito. Che si genuflette, per sentirsi... morale. Ad usum Messinae. Dino Messina del *Corsera* è un bravo collega, compito e ordinato. La polemica però non è (ancora) il suo forte. Divaga, mostra stupore, ma non va al *quia* e si «aggiusta» gli argomenti. Così ci attribuisce banalità mai scritte: che solo *L'Unità* ha parlato di Garibaldi e recensito certi libri. O l'ovvio «scoop» del



Garibaldi anticlericale. No, il punto era: celebrazioni fiacche e scontate su Garibaldi. Silenzio in tv... Che sia sgradevole tutta la verità sull'eroe «comunardo» che dava dell'Asino a Pio IX, in *questa Italia?* Perciò meglio, neutralizzare, sopire, troncare. Col Della Loggia anti-Risorgimento democratico. E «corisivi» stupiti di Messina. Al tartufo.

del mondo è ciò che sei, è l'amore che riesci a dare, una cosa che impari a fare, le cose che sei in grado di capire.

Se la modernità è questa, non ci si può scandalizzare degli orrori della modernità. La modernità non è altro da questo, se la modernità è solo questa. Perché i politici continuano a non capirlo? Ci vuole cultura e coraggio, per far capire ai ragazzi la trasgressione e la forza del passato. Ma i politici hanno gli autisti, e corrono sicuri sulle strade d'Italia. Loro non hanno il coraggio di fermarlo, il paese. Anche loro stanno in apnea su questa giostra impazzita. Purtroppo l'intelligenza e i sentimenti stanno diventando forze del passato. E allora mi fa male sapere che ci sono tutti questi morti sulle strade. Ma non posso che odiarli, tutti questi morti. Perché stiamo male, perché dimostriamo di essere forti nella maniera sbagliata, perché viviamo una vita che non abbiamo pensato. E allora fermiamolo, questo paese impazzito. Fermiamolo, questo treno intossicato che corre a trecento chilometri orari, e che non si ferma mai, neanche di notte. Oppure accettiamolo così com'è, e non parliamone mai più.

A PISA una mostra racconta dal basso le vicende che la città e i cittadini hanno vissuto dal '55 a oggi, attraverso ricordi di famiglia, filmati amatoriali, fotografie, testimonianze e oggetti delle varie epoche

di Sandra Lischi

È

possibile tracciare una memoria dell'oggi? Come mettere a fuoco lo sguardo sui decenni a noi più vicini, in un dialogo fra il locale e il globale, la piccola e la grande storia? Sappiamo da tempo quanto siano importanti la cronaca minuta e la cultura materiale nella ricostruzione di un'epoca; abbiamo appreso i limiti della presunta «oggettività» delle narrazioni, sappiamo apprezzare il valore del frammento, dell'imperfezione e dell'incompletezza (anche del ricordo); sappiamo quanto continuo e raccontino le afaie, le lacune, i vuoti di memoria e quanto le aperture e le smagliature nelle narrazioni riescano a dire, e a far dire, a generare sen-

Vissuta in prima persona e raccontata con semplicità. La memoria con la m minuscola

so. In modi diversi Marc Augé e Salvatore Settis - e Marguerite Yourcenar - hanno descritto il peso delle rovine e delle macerie, anche nella modernità. E il tema della memoria come frammento plasmato e scolpito dal tempo, come insieme di rovine, reali e metaforiche, emerge dalla mostra *Pisa. Memorie contemporanee*, dedicata all'esplorazione di cinquant'anni di storia e vita locale, dal 1955 a oggi (fino al 20 luglio, promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pisa e dall'Associazione cinematografica Arsenale; alla Stazione Leopolda). La mostra - curata da Andreina Di Brino - accosta, a partire proprio da una città segnata ancora dalle rovine della guerra, elementi di storia e di costume, documenti e ricerche, a un corpus iconografico di varia natura: fotografie, filmati amatoriali e d'archivio, testimonianze in video, postazioni informatiche interattive per la consultazione di dati e immagini. Una memoria che è soprattutto quella filtrata dal cinema: che è proprio l'occhio del Novecento, come Francesco Casetti intitolò il suo ultimo libro. Del resto Pisa è una città strettamente legata al cinema: dagli stabilimenti «Pisorno» a Tirrenia, anteriori a Cinecittà, fino alla prima cattedra

La storia è un mosaico di brandelli di memoria

universitaria istituita in Italia, e con tanti autori che si sono formati in questa zona, dai fratelli Taviani a Valentino Orsini a Paolo Benvenuti (del padre Mario, bravissimo cineoperatore, sono molti degli spezzoni storici dell'esposizione). È esposta una vecchia moviola in legno, a memoria dell'insegnamento universitario di Luigi Chiarini, e ricorda agli studenti di oggi che quando non esistevano videocassette, Dvd e internet era così che si approfondiva il cinema: visionando più volte le delicate «pizze» di pellicola al tavolo di montaggio, usato come strumento analitico. Gli studenti del resto hanno partecipato alla realizzazione della mostra e del video (di Stefano Nannipieri) che tira le fila dell'intera operazione e l'accompagna, proiettato alla fine del percorso espositivo. Volti, voci, vecchi film e immagini attuali: una carrellata attraverso i decenni fino alla città odierna, passando per i movimenti del Sessantotto, gli eventi culturali, l'ascesa e la caduta di attività industriali, lo sport, i luoghi di svago, il riassetto urbano, l'eccellenza della ricerca scientifica, la vita quotidiana nel suo evolversi. La cronaca si intreccia agli eventi che hanno dato un respiro nazionale alla città: dalle *Testi della Sapienza* che furono uno dei pilastri del movimento degli studenti a livello nazionale a *Medea* di Pasolini girato



La Befana del vigile e dei vespisti a piazza Garibaldi, Pisa (1956)



Keith Haring mentre dipinge il grande graffito a Pisa

stilistica, tanto che si arriva a simularne, in epoca di levigatezza e perfezione digitale, il colore sbiadito se non il vecchio bianco e nero; i graffi, le macchie, le mufte depositate dal tempo. Molta produzione video odierna (ma anche tanto cinema narrativo) si basa su rivisitazioni, anche cariche di senso e importanti (si pensi al bellissimo *Un'ora sola ti vorrei* di Alina Marazzi) di anni e anni di film di famiglia; mentre - per tornare al duplice sguardo di cui si parlava prima - nella promozione commerciale il cinema amatoriale diventa simbolo (come le icone degli anni Sessanta) di una nostalgia che però, per dirla con Simone Signoret, «non è più quella di un tempo». Emergono, dall'uso diverso che si fa di questi film, da un lato bagliori malinconici, teneri e talvolta dolorosi e conflittuali di una vita che sembra remota e che si è svolta solo «ieri»; dall'altro una cifra stilistica armoniosa, il registro «euforico» per eccellenza del film di famiglia (come scrive il suo massimo studioso, Roger Odin), dedicato per sua stessa natura alla rappresentazione di momenti gioiosi, da cui sono bandite le dissonanze e che nasce da uno sguardo prevalentemente maschile, di padre-padrone della messa in scena. E comunque, in ogni caso, domina il fascino del frammento strappato all'oblio, del brandello di memoria appena intravisto; o forse dell'immagine, della rappresentazione, che proprio nell'incertezza della vecchia pellicola graffiata trova la sua «aura», una dignità di reperto storico prezioso, su cui si è depositata la polvere del tempo.

Con i film d'archivio, amatoriali e di famiglia, scenografia in movimento della mostra pisana, dialogano le tante testimonianze raccolte oggi, proponendo un ulteriore livello di lettura: ancora un altro sguardo, un altro tipo di narrazione. È un percorso che già in altri casi si è sperimentato: nel piccolo museo della Resistenza di Fosdinovo in Liguria, ai documenti storici consultabili su schermi interattivi sono affiancati i racconti in video dei protagonisti, in un «ambiente sensibile» progettato da Studio Azzurro con gli storici dell'università di Pisa. Anche qui il percorso suggerisce il confronto fra i testi e le testimonianze, fra storia scritta e storia orale, fra l'antica «tecnica» del racconto e le tecnologie multimediali nuove e nuovissime.

Come se il video inteso come strumento indipendente di indagine potesse, in questi tempi di strati, sostituire e amplificare le vecchie narrazioni domestiche, di generazione in generazione (cosa che le nostre televisioni si guardano bene dal fare, tutte prese dall'ebbrezza della fiction, melenza e pettegola anche quando prende le mosse da fatti reali). In questa mostra la memoria, come dice il titolo, è attuale, arriva ai nostri giorni: operazione ambiziosa e difficile, perché se è forse più agevole l'accesso ai documenti e ai fatti manca, o così si presume, la distanza per una giusta messa a fuoco. Ma qual è la «giusta» distanza? E cosa si intende per «distanza»? Nell'affronta-

L'estetica dei film d'archivio è diventata cifra stilistica del cinema

re le memorie del contemporaneo è ineludibile una riflessione sulla percezione del tempo: un tempo così rapido e vertiginoso che già sembra antichissimo un televisore di qualche anno fa e antidiluviano un telefono in bachelite nera; e in cui, quindi, anche la memoria dell'oggi diventa subito testimonianza preziosa; ma, nello stesso tempo, proprio quegli oggetti ridiventano nuovi e attuali grazie a operazioni (a narrazioni) di marketing o al gusto della citazione e del riciclaggio che sembra caratterizzare il cosiddetto «postmoderno». Così, nella compresenza anche di armonica delle componenti della ricostruzione (testimonianze orali in video, vecchi film, oggetti, documenti), nelle diverse messe a fuoco, nella natura frammentaria, percorsi di questo tipo offrono una riflessione accessibile - perché più agevolmente verificabile rispetto a un passato «remoto» - sulla parzialità inevitabile di ogni sguardo, di ogni racconto e di ogni ricordo, e sulla natura talvolta menzognera della nostalgia. E si aprono, nelle maglie larghe delle varie storie, nelle lacune, nelle discordanze, nella labilità dei simulacri e nello splendore ambiguo degli oggetti, ad altre possibili narrazioni.



Una manifestazione in Lungarno Pacinotti a Pisa negli anni 50

nell'imponente scenario della piazza del Duomo. Ma anche l'uccello di Kindu, l'alluvione del '66, la visita di Paolo VI, gli echi locali del rapimento Moro; e il confronto Togliatti-Sofri alla Scuola Normale nel 1963, il femminismo, il grande murale di Keith Haring, le radio libere e i grandi eventi jazz (Steve Lacy a Pisa era di casa), malanni e restauri della Torre. Come accade sempre più spesso in mostre di taglio storico o tema-

tico, non si sfugge però al fascino dell'oggetto (di «modernariato», in questo caso); e alle iconografie ecco allora accostati gli oggetti-simbolo: i vestiti optical, la «Valentina» Olivetti, la Vespa, vecchi televisori, perfino qualche auto d'epoca, un ciclostile: rovine dell'oggi, reperti di una modernità veloce e vorace che però li va a scovare e li ripropone ciclicamente, non solo con scopi culturali come in questo caso ma anche per rilanciare una vec-

chia-nuova moda o per ammantare di nostalgia, rimpianto e bellezza un'ideologia puramente mercantile. Del resto, proprio in questi giorni impazza ovunque la nuova Cinquecento, con colonna sonora e visiva di icone dei Sessanta. E questo oscillare fra un massimo di realtà e un massimo di rappresentazione, fra un oggetto concreto e un'ombra, è una delle feconde ambiguità delle operazioni culturali basate sulla rivisitazione del passato

recente. Mai il cinema, della cui crisi tanto si parla è stato così rivisitato ed esposto, seppure in maniera non canonica, al di fuori cioè della classica sala: nei musei e negli spot pubblicitari, nei videoclip e nelle mostre d'arte contemporanea, nelle installazioni e nei dispositivi interattivi della più diversa specie, nei percorsi, come quello pisano, di storia e di cronaca. E mai come oggi l'estetica del film d'archivio, amatoriale e di famiglia è divenuta cifra

LUTTO È morto l'artista e scrittore, padre del concettualismo russo. Aveva 66 anni
Dmitri Prigov, contaminatore di professione

L'ultima performance a cui stava lavorando era leggere le sue poesie chiuso in un armadio che doveva essere trasportato al 22/o piano dell'Università statale di Mosca: è stato originale sino alla fine il poeta Dmitri Prigov, eclettico padre del concettualismo russo e uno dei maggiori esponenti dell'arte contemporanea russa, morto a 66 anni per un infarto in un ospedale della capitale. Prigov ha pubblicato libri e partecipato a numerose esposizioni d'arte in tutto il mondo; le sue opere sono state tradotte in molti paesi, Italia compresa. Fra le più note, il romanzo *Eccovi*

Mosca (che uscirà per Voland in autunno), *Solo il mio Giappone*, *Renat il drago*, le raccolte di poesie *Lacrime dell'anima araldica* e *Epifania del verso dopo la morte*. Ma la vena artistica di Prigov non si esauriva sulla pagina scritta: è stato anche apprezzato autore di quadri, film, canzoni, tutti ispirati al concettualismo. Insieme all'amico Lev Rubinstein, Prigov creò la scuola concettualista, che fiorì nella seconda metà degli anni sessanta nell'arte sovietica non ufficiale. Furono i primi a proporre le performance come forma di arte ma l'eclettico e poliedrico Prigov frequentò varie «muse» favo-

rendone la contaminazione, dalla poesia al romanzo, dal disegno al video, dalla pittura alla scultura, dalla musica all'installazione. Si definiva «Progetto Prigov» e diceva di lavorare «al confine tra arte verbale e arte visiva, tra arte verbale e arte sonora, tra arte verbale e arte della performance, senza parlare poi dei progetti virtuali e di quelli gestuali-comportamentali, che sono meno comprensibili ma che comunque riguardano tutte queste altre attività». Prigov forse è stato meglio conosciuto in Occidente per le sue live performance, che includevano elementi visuali e musicali,

ma è stato anche un poeta prolifico, benché dei suoi 35 mila componimenti solo una parte sia stata pubblicata (700 circa) insieme ad altre opere letterarie, nei tardi anni ottanta. L'anno scorso il MLAC, Museo Laboratorio Arte Contemporanea dell'Università di Roma «La Sapienza», gli ha dedicato la mostra personale *On the Boundary of the Black*. Fino alla fine, è stato sempre pronto anche ai calembour più pericolosi, come «Putin Lilliput». O a farsi chiudere in un armadio per far sentire il peso della poesia, come intendeva fare all'università di Mosca.

AFGHANISTAN
proposte della società civile

giovedì 19 luglio
dalle ore 9.30 alle 14.00

Roma, ex Hotel Bologna
via di S. Chiara 5

missione militare, protezione dei civili,
cooperazione, istituzioni e diritti, donne e società civile,
Conferenza di Pace e iniziativa diplomatica

ORGANIZZAZIONE CURATA DA
Arci, Lettera 22, Lunaria
www.afgana.org

SOUNDS EVER GREEN
COMPILATION BLUES 1
in edicola il primo cd con l'Unità a € 6,90 in più

26
 mercoledì 18 luglio 2007

10
COMMENTI

SOUNDS EVER GREEN
COMPILATION BLUES 1
in edicola il primo cd con l'Unità a € 6,90 in più

Cara Unità

Da cattolico dico: questa Chiesa si sta allontanando

Cara Unità, per quarant'anni e più abbiamo scherzato e non ce ne siamo accorti, noi cattolici cresciuti sotto il vento del Concilio Vaticano II, credevamo di essere entrati in rapporto permanente con la modernità e invece le ultime scelte, ma non solo quelle, di Benedetto XVI riguardanti la messa in latino e l'unicità della chiesa cattolica come "Chiesa di Cristo", hanno smantellato le residue illusioni di chi continuava a credere in un possibile dialogo tra cattolici, laici ed altre confessioni religiose. Furio Colombo, con la consueta lucidità, aveva segnalato, dopo i mancati funerali religiosi a Welby, la necessità di prestare attenzione alle scelte politiche del Vaticano che avrebbe ancora alzato il tiro. Ebbene, lo ha alzato, lo sta al-

zando. Un sistema mediatico ancora quasi del tutto pronò a incensare l'apparato gerarchico ecclesiastico fa in modo che queste scelte di campo così importanti e rivoluzionarie all'incontrario passino come "normalità", ovvietà che basta criticamente enunciare. Ma, al di là del deficit informativo, mi pare che manchi anche una reazione adeguata alla sfida da parte delle voci cattoliche progressiste, penso a don Ciotti, a padre Zanolli, a fratello Arturo Paoli, a Enzo Bianchi, a Enzo Mazzi. Spero che «l'Unità», nel solco della sua tradizionale attenzione ai movimenti profondi della vita sociale, diventi luogo di dibattito serio sulla deriva unilaterale che sta assumendo il cattolicesimo in Italia sull'onda del nuovo papato, e che possa ospitare una pluralità di voci capaci di quel coraggio che il Concilio Vaticano II aveva cercato di trasmettere a tanti di noi.

Mauro Contini, Cagliari

Incidenti e inquinamento: ma le auto in città non sono pericolose?

Gentile direttore, viviamo in un Paese dove il diritto di possedere e di guidare un'automobile sembra inalienabile. Mentre sbattiamo in carcere gli immigrati clandestini il cui unico reato è quello di tentare di vivere una vita più dignitosa, i delitti e le infrazioni commesse alla guida di una macchina godono di una impunità e di una indulgenza sociale

sorprendenti. Chi causa incidenti gravi, ferendo o uccidendo a causa di un comportamento colposo e irresponsabile alla guida, ottiene al più sanzioni ridicole (qualche mese di carcere - con la condizionale - e un ritiro temporaneo della patente). Forse è ora di affrontare questo problema non solo con un codice della strada più severo (e la patente non è un diritto umano: potrebbe anche essere ritirata per sempre), non solo con maggiori controlli, ma anche cominciando a non considerare più l'automobile come un diritto, ma come un privilegio. Si tratta di un'arma pericolosa, che inquina e soffoca le città, che costringe gli amministratori a utilizzare spazi e soldi per parcheggi e strade anziché per parchi e servizi, e che soprattutto uccide: direttamente, e indirettamente. Forse il suo costo sociale comincia a essere davvero troppo elevato.

Luca Tancredi Barone

Ma perché la colpa è sempre dei lavoratori?

Non passa giorno che per Tv o giornali vari non si alzi la voce di qualche valente economista, primo tra tutti l'ineffabile Draghi, che non si senta in dovere di indicare come rimedio a tutti i mali del Paese l'innalzamento dell'età pensionabile, la contrattazione triennale (senza arretrati, naturalmente), riduzione degli occupati del pubblico impiego e così via, liberisticamente parlando. In

poche parole la colpa del disastro dell'Italia sono, come sempre, i lavoratori e, in particolare modo i lavoratori dipendenti. Non voglio qui contestare queste quasi risibili affermazioni, anzi, ma vorrei solo fare alcune proposte agli stregoni dell'economia bocconiana, senza per questo avere la pretesa di sostituirmi ai sindacati. Va bene la contrattazione triennale, ma solo se, in caso di mancata firma del contratto entro sei mesi dalla scadenza, vengono pagati fino all'ultimo centesimo gli arretrati dovuti. Va bene l'innalzamento dell'età pensionabile e financo lo scalone ma solo se vengono abolite le pensioni, percepite dopo pochi anni di legislatura, dei parlamentari e, soprattutto se, e solo se, prima viene eliminata l'evasione fiscale. Va bene la riduzione dei lavoratori del pubblico impiego solo se viene abolito l'otto per mille alle varie confessioni religiose, che devono essere mantenute dai loro fedeli, e se viene reintrodotta l'Ici su scuole, alberghi e cliniche private della Chiesa cattolica.

Ivano Adversi, Bologna

Il cuneo fiscale è in vigore ma nessuno ne parla

Cara Unità, Con il primo di luglio è entrata in vigore per tutte le imprese, di qualsiasi tipo, la riduzione del cuneo fiscale relativo ad ogni rapporto di lavoro a tempo indeterminato. Costerà alle casse dello

Stato fra i 4-5 miliardi di euro nel 2007, ogni anno successivo 8-9 miliardi. Quindi, un trasferimento di risorse notevole dallo Stato alle imprese, pari, in un solo anno, per esempio, all'eliminazione dello "scalone". Parrebbe, però, a sentirle le continue lamentazioni degli imprenditori, le loro critiche al governo e la voglia implicita di una sua crisi, che non sia successo niente. Eppure, è la prima volta in Italia che è ridotta la differenza fra il costo del lavoro a carico delle imprese e la retribuzione netta che va in tasca ai lavoratori. Considerato che il salario italiano è ormai da anni fra i più bassi d'Europa, qualcuno, forse, si sarebbe aspettato, in omaggio al programma dell'Unione che parlava di "una più equa distribuzione del reddito", che qualcosa finisse anche nelle buste paghe, che, invece, sono rimaste al palo.

L'operazione, in ogni modo, è da tutti considerata positiva, perché dovrebbe creare maggiore sviluppo e, quindi, più occupazione "buona", a tempo indeterminato, riducendo la precarietà. Speriamo che il "dovrebbe" non si traduca, come spesso è avvenuto, in "prendi i soldi e scappa".

Mario Sacchi, Milano

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) verranno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME
 FULVIO ABBATE

Mi si è slogata la sinistra

D'ov'è in questo momento la sinistra, nel senso di un "simbolo" riconoscibile? Intendiamoci, la domanda che pongo ad alta voce non è di segno polemico, anzi, non ha neppure la pretesa di richiedere un approfondimento sul concetto, sulle sue finalità ultime, sui suoi obiettivi più o meno risaputi, anche perché, se così fosse, fatto salvo che la storia è un duro cammino da fare in ciabatte, meglio se infradito, spesso segnato da corsi e ricorsi, nonché battute d'arresto, dovremmo confessare a noi stessi, quelli che nel concetto di sinistra si sono appunto, di tanto in tanto, ritrovati, di non avere mai vissuto la percezione di un certo sentire, un sentire che, sempre nel tempo, ha comunque prodotto club, partiti, movimenti, comunità, più o meno variegate dal punto di vista culturale ma tuttavia, riflettendo in termini generali, omogenei, e cioè piuttosto infarinati circa il modello base delle sue finalità, case, scuole, ospedali, giustizia sociale e, lagggiù in prospettiva, molto in prospettiva, se non proprio l'abolizione dello stato, la fine dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, dell'uomo sulla donna, della donna sulla donna, degli stronzi sul loro opposto, e così via. L'ultima riflessione, e, ribadisco, non di tipo assoluto che mi sia capitato di fare recentemente su una possibile nozione di sinistra, una fra le tante possibili, visto che, come dicono i semplici, il mondo è bello perché è vario, giunge da una serie di manifesti visti per strada, suppongo fatti stampare dalle parti di quell'arcipelago che si trova appunto a sinistra del futuro Partito democratico, fra Rifondazione, Sinistra democratica e quant'altro. Bene, quei manifesti mostra in campo rosso un indirizzo telematico, ma soprattutto, accanto ai modi dire "sinistra" in alcune lingue straniere - Linke, Gauche, Left, Izquierda - fanno ricorso alla sigla (sarà giusto chiamarla così?) Sx, esattamente Sx. Ovvero una semplificazione medico-legale del concetto. Chiusure infatti abbia mai frequentato un ospedale militare, un pio nosocomio gestito da gente in divisa e camicia, tanto per fare un esempio almeno un

Se l'ecologismo dice sì

PIETRO GRECO

Sulla distorsione mediatica delle posizioni politiche sono stati scritti fiumi d'inchiostro. Qui serve solo ribadire che anche gli ecologisti ne sono vittima, come tutti coloro che sono esposti a temi politicamente sensibili. Anche sulla diversità culturale degli svariati gruppi, movimenti e partiti di ispirazione ecologista è stato scritto molto. Non c'è che da registrarla. E prendere atto che su ogni tema energetico, dall'eolico al nucleare, ci sono posizioni "verdi" le più diverse. Con tre costanti (quasi) generali: il riconoscimento che esiste un cambiamento climatico accelerato dall'uomo; che questa mutamento costituisce un serio problema, forse il maggiore, che deve risolvere l'umanità intera; che, di conseguenza, esiste un problema energetico di "phase out", di fuoriuscita, dall'era dominata dai combustibili fossili. Occorre dare atto che su questi tre temi gli ecologisti non solo sono sostanzialmente compatti, ma sono stati i primi a porli come problema politico e culturale. Basterebbe ricordare, qui in Italia, l'opera di scienziati ecologisti del calibro di Aurelio Peccei, Lello Misiti, Adriano Buzzati Traverso che già trenta o quaranta anni fa assunsero su di sé il ruolo, scomodo, di Cassandra. E grazie a questa "coscienza enorme" e ormai solida che gli ecologisti dicono non solo no ai combustibili fossili (in primo luogo alle centrali a carbone), ma anche una serie di sostanziosi sì in campo energetico. Sì al risparmio energetico (che, secondo un rapporto della Commissione europea, potrebbe consentire all'Italia di abbattere in cinque anni del 15% le proprie emissioni di carbonio a costo zero se non addirittura con un guadagno netto). Sì alle fonti rinnovabili: in primo luogo al solare, ma anche all'eolico, ai biocombustibili, al geotermico e tante altre fonti di energia. Sì, anche, a una transizione temporanea ma non banale dai combustibili fossili più inquinanti (carbone) a quelli meno inquinanti (gas). Sì a negoziati internazionali multilaterali per il governo democratico dell'ambiente e dell'energia. Sì ad assumersi in carico, qui in Europa, interi altri continenti, come l'Africa, che da soli non ce la fanno. Tutto questo, ovviamente, mediante progetti governati dal buon senso, che abbiano il minimo impatto ambientale possibile (l'impatto zero non esiste e nessuno più di un ecologo ne è consapevole). Detto questo resta, allora, da mettere a fuoco l'ultima questione: i nodi non completamente sciolti nell'ambito del pensiero ecologista. Uno è quello che potremmo

definire il "problema della conoscenza". Qual è il giudizio che gli ecologisti danno della fase storica in cui viviamo, in cui il fattore dinamico dell'economia non è più il lavoro manuale che, attraverso le macchine, conferisce valore alla materia (prima), ma è l'informazione che, attraverso la scienza e la tecnologia, incorpora, come scrive Luciano Gallino, «volumi senza fine crescenti di conoscenza scientifica» e conferisce valore a beni sia materiali che immateriali? Guardano a questa nuova epoca con occhio luddista e considerano quella della conoscenza una società intrinsecamente insostenibile (sia da un punto di vista ambientale che sociale) o, invece, si pongono il problema di come governarla, per coglierne tutte le nuove (e non banali) opportunità e minimizzare tutti i nuovi (e non banali) rischi? Riescono gli ecologisti a distinguere con profondità di dettaglio tra conoscenza, scienza, tecnologia e turbocapitalismo o tendono ad accomunare tutto in un indistinto calderone di insostenibilità? Su queste domande gli ecologisti non si sono pronunciati, ancora, con sufficiente compattezza e profondità di analisi. Eppure non sono domande astratte. Se si risponde in un certo modo, allora si rinuncia a una delle tre sole leve che abbiamo per cambiare il paradigma energetico: l'innovazione tecnologica (le altre sono la popolazione globale e i consumi pro capite di energia). E se si rinuncia all'innovazione tecnologica si verifica ciò che oggi si sta verificando in Italia: siamo costretti sempre più a usare tecnologie energetiche innovative per l'uso di fonti nuove e rinnovabili che non abbiano la capacità di produrre. Con due effetti. Uno generale ma diluito: l'Italia contri-buisce poco (o comunque meno di quanto potrebbe) a risolvere il problema globale dei cambiamenti climatici. L'altro più immediato e stringente: l'Italia è sempre più costretta a pagare una tassa ambientale salata determinata non dai nuovi vincoli energetici posti dall'Europa, dal protocollo di Kyoto e dall'esaurimento tendenziale del petrolio, ma dalla sua rinuncia unilaterale a entrare nella società della conoscenza. Gli ecologisti non sono certo colpevoli del fatto che l'Italia adotti un modello di "sviluppo senza ricerca". Se tuttavia non sciogliono in maniera netta i nodi che abbiamo indicato rischiano di diventare, a causa proprio della loro "coscienza enorme", corresponsabili di un modello che è sempre più insostenibile, sia da un punto di vista ambientale che sociale.

Guardoni e censori: così è se vi pare

TONI JOP

Il potere del sesso o il sesso del potere? Mentre questo febricitante Paese carcolla verso la pausa d'agosto, ecco due tracce atrocemente glamour in grado di trascinarci fin sotto l'ombrellone vecchi imbarazzi da pubertà pasticciate. La copertina del Financial Times dedicata alla scollacciata della nostra tv e questa meravigliosa storia della mostra sull'arte omosessuale che Milano ha rifiutato per indecenza. Da queste due fotografie, vedremo quanto sincere, discende un'immagine sudaticcia del nostro Paese alle prese con il sesso o meglio con la recita dei suoi richiami. Veniamo alla prima immagine che ha così divertito, o indignato, il supplemento domenicale del giornale londinese. Per dire e far capire quanto sia basso il target della nostra tv, ecco in primo piano quel trionfo di cosce, seni rifatti, spacchi, tracce di mutandine in ordine sparso che ormai - è vero e secondo alcuni svela - il nostro vuoto televisivo da un bel po' di tempo. Dicono che nessun sistema tv occidentale si permette un tal spreco di richiami sessuali sfacciatamente opportunistici, commerciali, in genere appesi alla consumata disponibilità del commercio di monetizzare il corpo delle donne. Saremmo, cioè, in testa nella classifica delle culture onaniste-maschiliste che affliggono il mondo a capitalismo avanzato. Il «bello» - dal punto di vista della ricchezza della contraddizione - è che il primato viene rivendicato dal paese che ospita il trono di Pietro, la severa culla del cattolicesimo, tutt'altro che impotente, purtroppo, rispetto ai casi e alle voglie degli italiani. Il «superbello» della vicenda viene poi dal fatto che una buona metà delle reti televisive italiane è nelle mani di un signore che è stato presidente del consiglio e che, nell'attuale tentativo di rimonta, non smette di presentarsi a Santa Madre Chiesa come crociato di un nuovo cattolicesimo militante facendo sbiadire persino il ruolo della Compagnia di Gesù. Nell'attesa, si fa fotografare e riprendere in compagnia di stelline e veline, categoria professionale dalla quale la tv attinge le cosce di cui sopra, che si impegna ad-

dirittura a promuovere in video. Senza voler caricare l'ex presidente del Consiglio di responsabilità non solo sue, conviene notare come, in questo caso, si stia verificando una curiosa sintonia che permette di sovrapporre il logo di questa «scollacciata» tv a quello di un soggetto non secondario della politica italiana, visto che il nostro uomo si dichiara già vincitore di elezioni che non si sono tenute mentre non ha ancora smesso di dichiararsi vincitore di elezioni che ha perso. Intanto, gli va di interpretare «in prima serata» il ruolo, italiano classic, del lumacone che sguazza tra seni estroversi e ventri piatti, sicuro di raccogliere il transfert, politicamente generoso, dell'italiano represso. Sesso o politica? Un attimo di attenzione e si comprenderà come la seconda immagine, quella della mostra omosess negata, si intreccia con la prima con elegante coerenza e in polemica con quanti sostengono che il sesso non è politica, e non ha nulla a che vedere col potere. È Milano - lo sappiamo - ad assumersi l'imbarazzante carico culturale di aver censurato ed espulso una mo-

strada d'arte che non avrebbe messo in agitazione neppure la più provinciale delle città d'Europa. Ma qui il sindaco Letizia Moratti rappresenta il lato della cultura berlusconiana che si può permettere la santa doppiezza cattolica. Insomma, la signora Moratti, fedele ancella della cultura dell'ex presidente del Consiglio, può vestire indignazione se la mettono di fronte ad un'immagine irraguardosa del Papa, e questo è umano, ma le si consente di decidere se un'intera cittadinanza possa o meno confrontarsi con un'esposizione d'arte sulla quale è attivo un suo discutibilissimo giudizio ultramoltravallato, ancorato al concetto ultralavallato e molto politico della decenza. A Milano. Mentre la Chiesa fa sapere che quella mostra è irrilevante anche a Napoli e la sua possibile collocazione diventa una barzelletta ignobile, una sorta di nave dei dannati davanti alla quale i porti chiudono gli accessi. Mastella, ministro del centrosinistra, storce il naso. Jervolino, sindaco di Napoli, lo alza indignato. Sesso sesso dove sei: perché ti nascondi sotto le gonne della politica e del potere? A nessuno viene in mente che la politica non può e non deve aver alcun controllo sull'arte, questo è pensiero che non appartiene alla loro cultura. Si può approfittare della topografia femminile nel buio delle stanze ministeriali garantendo promozioni e comparse tv ma il Papa non si tocca. In che senso? Del resto, non è l'attuale presidente della Regione Lombardia l'uomo che anni addietro annunciò che mai avrebbe fornito? Non ricordiamo se precisò «anche da solo» ma sarebbe decisivo per sapere se siamo di fronte a uno dei titolari di quell'immagine onanista-maschilista che l'Italia sta sventando in questi giorni d'estate. Aggiungiamo una terza tappa a questo caldo calvario: orrore di fronte alla mostra d'arte omosess ma silenzio davanti alla campagna pubblicitaria orchestrata da Dolce & Gabbana - molto vicini al nostro ex - che alludeva - involontariamente? - allo stupro di una donna circondata da bei ragazzoni con gli occhi dolci-dolci. Protestò la Spagna. Siamo quel che siamo: almeno averne coscienza.

Perdere l'anima al Senato

ALBERTINA SOLIANI *

SEGUE DALLA PRIMA

La senatrice Anna Cinzia Bonfrisco invece contro di lui scendendo nell'emiciclo, gli grida assassino, criminale, sostenuta dai colleghi della sua parte. Non è un normale confronto parlamentare, come vorrebbe la democrazia. Il popolo italiano ha eletto la senatrice Bonfrisco ma anche il senatore D'Ambrosio. Egli è lì, con il suo diritto a intervenire. Se offendi lui, offendi i suoi elettori, anzi il popolo italiano che egli rappresenta senza vincolo di mandato. Vi è qualcosa di più grande delle tue opinioni, delle tue passioni, della tua storia, della tua valutazione sugli anni di Tangentopoli. Vi è la democrazia. Prima della tua parte politica viene la salvaguardia del terreno comune del confronto politico nell'Aula parlamentare. Che ha le sue regole. E il limite che non può essere violato, pena lo scadimento della democrazia che tu vivi in Parlamento pro-tempore in nome del popolo italiano. Dopo il tuo passaggio in quell'Aula l'istituzione dovrebbe essere migliore, non peggiore di come l'hai trovata. La senatrice Bonfrisco poteva intervenire, se lo voleva. Il resto mette a rischio l'anima del Senato della Repubblica, la sua intelligenza, la sua moralità che presuppone innanzitutto il rispetto dell'altro. È che gli anni berlusconiani dell'Italia non sono ancora passati, con il loro discredito nei confronti della magistratura. Ogni occasione è buona per riversare sul Paese, nelle piazze e nelle aule parlamentari, il rancore mai sopito. Senza rispetto per nessuno, senza autocontrollo. Senza argomentare, semplicemente insultando. Agendo d'impeto, senza la mediazione della ragione. È a rischio l'anima di ciascuno di noi in questo esplodere incontrollato della parte non razionale di sé. E il rischio è innanzitutto per chi supera il limite. Non è finita. Di fronte a ciò, di fronte alla senatrice Bonfrisco e alla destra che invece, il senatore Goffredo Maria Bettini de l'Ulivo compie nei loro confronti un gesto inaccettabile in un Aula parlamentare. Appunto, violenza chiama violenza, volgarità produce volgarità, all'istinto si risponde con l'istinto. Il maschilismo impera. E così la volgarità è bipartisan. Nessuno tiene più a freno se stesso. Nell'Aula del Senato anche l'anima della maggioranza è a rischio. Naturalmente la senatrice Bonfrisco si è poi lamentata della mancata solidarietà delle

donne del centrosinistra nei suoi confronti. Ben più ampia, ahimè, era la valanga messa in moto e ci travolgeva tutti. Alcuni senatori del centrosinistra sono intervenuti per rendere giustizia al senatore D'Ambrosio e riportare tutti al buon senso. Brevemente, per non mettere a rischio l'agibilità dell'Aula e la prosecuzione dei lavori. Sfidati ad essere saggi e misurati, quanto più sconsiderata e senza misura era l'offensiva della destra. Una sfida morale e intellettuale, raccogliera irrobustisce. Ma resta la tristezza nell'anima. Alla ripresa pomeridiana altra pena. Vanno in scena i senatori a vita. Io lo sapevo. L'opposizione nella sua semplificazione è assolutamente prevedibile. Va in scena la contabilità della politica. Uno, due, tre voti fanno la differenza e tutto all'improvviso può cambiare in Italia. L'obiettivo del centrodestra è questo, da un anno: prevalere anche per un voto solo e così dare la spallata al Governo. Per questo obiettivo si passa sopra a tutto, sopra la Costituzione del resto non è la prima volta -, ma anche sopra il rispetto e la dignità delle persone a partire dai più anziani. I Senatori a vita. Sbeffeggiati, scherniti, ingiuriati. Qui, veramente, ogni misura di sensibilità e moralità è travolta. E travolta anche la nostra anima. Pensa l'opposizione che sarebbe un bene per il Paese se cadesse il Governo? Legittimo. Ma è legittimo, nello stesso tempo, che la senatrice Rita Levi Montalcini pensi il contrario, e cioè che questo Governo faccia bene al Paese e che sia suo dovere civile dargli il proprio consenso. Soprattutto nei momenti difficili. E allora? Anche questo è il confronto parlamentare che non può essere delegittimato, pena la delegittimazione della stessa istituzione parlamentare così come è scritta in Costituzione. Nell'attacco senza fondamento costituzionale ai senatori a vita, il più disgustoso è quello nei confronti di Rita Levi Montalcini, la più grande tra di noi. È una donna, la più fragile in apparenza, in realtà la più tenace e determinata. Ritenuta estranea alla battaglia di maschi robusti che tra loro si intendono. A colpi di emendamenti, bizantinismi procedurali, violente polemiche. Forse per loro la politica è solo questo. Se non sei di quel rito, sei fuori. Fuori dalle palle. La senatrice Rita Levi Montalcini soffre il disagio di un udito indebolito? Non le è consentito. Immagino come possono sentirsi gli italiani come lei. Non dovrebbe il Senato rappresentare anche in questo tutto il Paese? Anzi, la Presenza del Senato dovrebbe tenere conto di ciò nel ritmo intenso delle votazioni, consentendo ai senatori come lei di poter esprimere il loro diritto al voto con serenità,

avendo dato lustro all'Italia come nessuno, di quanti siedono in Senato, avrebbe potuto fare. L'onorevole Ignazio La Russa più tardi è arrivato a dire: «Il Governo ha bisogno della Montalcini e non è dignitoso nemmeno per una delle persone più prestigiose d'Italia, andare lì, a votare, con una senatrice che gli fa da badante». Mi dispiace per l'on. La Russa, ma è la cultura fascista che prende di mira i più deboli. Anche la sua anima ha perso il senso delle cose. Accettati al punto da mettere in discussione l'autonomia di una persona che si muove, alla sua età, da Pechino a New York, riceveva con rispetto e ascoltata in tutto il mondo. Ma che razza di consesso sta mai diventando il Senato del nostro Paese, se la persona diventa solo il suo voto, smarendone tutto il suo valore? Qui sta il punto politico. L'opposizione spera che i voti dei senatori a vita siano determinanti per gridare allo scandalo ora, nel 1994 a loro vantaggio non era così -, ma nei momenti decisivi questo non accade. Non è accaduto neppure venerdì. Ma perché l'opposizione riduce tutta la politica e il suo dibattito ai due, tre voti di scarto al Senato, non avendo altra proposta alternativa da mettere in campo? Perché si accusano i senatori a vita, quando la causa prima di questa situazione è, all'evidenza, la legge elettorale che l'opposizione ha voluto, congegnato e votato? Ecco perché la cosa più urgente da fare è cambiare la legge elettorale e firmare il referendum che ne provocherà il cambiamento. Per ridare moralità alla politica e dignità alle istituzioni. Se non si riconosce la verità, tutto diventa inganno e menzogna. Dice Simone Weil che la moralità consiste nel rispetto della natura di ogni cosa. Questa moralità in Senato è messa a durissima prova. In questa situazione, si è discusso a lungo dell'emendamento Manzione. Forse buono nel merito, ma non siamo in una situazione normale. Se brucia la casa, non accendi il fiammifero, porti l'acqua. Non si può confondere la parte con il tutto. Se metto su un piatto della bilancia l'emendamento Manzione e dall'altro il cacitacismo indotto da esso, non vi è neppure confronto. Certo, se si hanno a cuore le sorti del Governo e del Paese più delle proprie. Come dice la metafora, il battito delle ali di una farfalla in Cina può produrre un disastro in California. In ogni caso altre sono le sedi in cui discutere della situazione politica o del Partito Democratico. Anche questo ha a che fare con la moralità delle scelte. La democrazia è separazione e distinzione: delle responsabilità, degli spazi, degli organismi, delle ra-

gioni, dei soggetti e dei ruoli. Solo una superficiale interpretazione della globalizzazione può indurre a pensare che si discute di tutto, ovunque, allo stesso modo. Anche in modo strumentale. Concentrarsi sull'essenziale, questo è il dovere. Questa è la libertà, questa è la responsabilità. Davvero in Senato l'anima di ciascuno di noi è a rischio. Infine, la reazione di noi senatori dell'Unione. La nostra scelta morale è chiara: servire il Popolo Italiano, concludere l'iter delle leggi, rispondere con la razionalità all'irrazionalità. Diversi sono gli stili e le figure retoriche nell'arengo, non sempre l'invettiva è la più adatta. Ma spesso sarebbe d'obbligo. Sono stata nell'Aula del Senato nella scorsa legislatura, ho vissuto l'immaterialità di quel contesto, la rozzezza, l'inganno, la banalità, la strumentalità eletti a ragione politica. Noi dell'opposizione reagiamo, dopo una prima stagione di incredulità e sgomento. La nostra anima era a rischio, eravamo trascinati in basso, senza scampo. Costretti a scendere su un terreno che non era il nostro. Si doveva resistere. In questo primo anno dell'attuale legislatura è come se l'Unione si fosse data un limite invalicabile. È quello della responsabilità verso il Governo, verso il Paese. Questa è la moralità dell'Unione in Senato, la cifra della responsabilità che oggi è rara. Attenti a tutto, ci autolimitiamo. Ci sono momenti in cui ho l'impressione che viviamo come una specie di sindrome di Stoccolma. Viviamo come se fossimo in una situazione normale. Non lo è. Oppure cerchiamo di evadere dal contesto facendo altro: si telefona, si scappia a fumare, si rischia su una manciata di secondi. È tale la durezza della vita che cerchi di sopravvivere. Ben altra tensione morale ed intellettuale dovrebbe invece sostenerci, ogni gior-

no. Senza cercare capri espiatori il Governo, gli alleati, consapevoli che qui ed ora la nostra anima si salva non solo se resiste ma se dà voce incessantemente all'Italia migliore. Con coraggio, con serietà, con dignità. Se trasforma il livello minimalista, contabile e inutilmente liquidatorio imposto dall'opposizione, nella spinta morale e culturale che deve rappresentare nell'Aula del Senato il volto in cui gli italiani vorrebbero riconoscersi: la capacità e il gusto di raccogliere le sfide, la passione ideale per vincerle. Se non è la stessa anima del Paese che rischia di perdersi. Chissà che cosa passa nell'animo dei senatori dell'Unione in un giorno come questo. Guardo il senatore Antonio Bocca che, come un direttore d'orchestra o come un donatore, guida i nostri lavori d'Aula. Il più esposto, il più a rischio nella tenuta della sua anima. Talvolta a causa dei suoi, oltre che degli avversari. Guardo Anna Finocchiaro. Ferma, assorta nel suo silenzio mediterraneo. Al di là del bene e del male. Parla solo quando è necessario e allora scendono tra i banchi del Senato, come un balzato, il valore della parola e la forza del pensiero. Contro l'arroganza, la banalità, la strumentalità delle voci che strepitano. E il Senato respira. Ecco un giorno al Senato, un giorno qualsiasi. La sera attraversando l'Appennino in treno per tornare a casa pensavo che questo è un costo troppo alto della politica. Sbrighiamoci ad abbassare i costi finanziari, ad annullare i nostri privilegi perché ci attende subito un altro grande compito. Per la maggioranza e per l'opposizione. Insieme. Restituire al Parlamento la dignità, la cultura, la forza morale, la misura di cui ha bisogno. Perché l'Italia ne ha bisogno. Perché la democrazia viva, non declini.

* senatrice dell'Ulivo



Europa, il direttore coraggioso

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Dopo un'apertura così poco giornalistica (a lui tre persone che vorrebbero confrontare idee e progetti per un nuovo grande partito sembrano una folla), segue un elaborato in cui Menichini perde il filo forse perché cautamente assente dagli anni di Berlusconi in cui Padellaro e io, solo per l'ostinazione di dirigere un giornale antiberlusconiano, venivamo definiti terroristi, omicidi ("testata omicida" era la definizione che ci spettava, mentre Menichini era probabilmente a Lugano) querelati quasi una volta al giorno (mai sui fatti), citati a giudizio in cause civili milionarie dalla batteria di avvocati di casa Berlusconi-Previti-Dell'Ulivo. Se il direttore di *Europa*, invece che in un dorato esilio (così si deve immaginare a causa della sua memoria totalmente sgombra da persone e fatti realmente accaduti dal 2001 al 2006) si fosse trovato a vivere in Italia avrebbe notato che questo giornale - si è accorto delle violenze cilene accadute al G8 di Genova (un ragazzo ucciso e centinaia di feriti nel modo più brutale) come debutto democratico del duo Fini-Berlusconi, molto prima delle rivelazioni giudiziarie e delle drammatiche confessioni di parti in causa; - si è schierato con il Palavobis prima di sapere che invece di 400 o 4.000 partecipanti ci sarebbero stati 40.000 protagonisti di libertà (quella si era una folla); - ha lavorato a sostenere tutti gli eventi liberi e tutti i girotondi fino all'autoconvocazione, senza cestini pranzo e autobus pagati, di un milione di cittadini in Piazza San Giovanni; - si è occupato giorno per giorno di ogni legge vergogna e di ogni Tv vergogna (direttori di grandi quotidiani che sedevano due ore in silenzio attorno al faccendone monologante Berlusconi, sostenuto dal sorriso di Bruno Vespa, senza interromperlo mai); - si è meritato sia ripetute minacce di morte (il giornale ha dato notizia solo di quelle pubbliche, le altre le ha girate alla Digos) sia lo spionaggio personale e quotidiano per cinque anni, pedinamenti inclusi, di quella parte o gruppo dirigente del Sismi che è adesso al centro di una vasta inchiesta giudiziaria. Menichini mi accusa di «presunzione di superiorità morale». Diciamo che, con Padellaro e tutti i miei colleghi de *L'Unità*, abbiamo lavorato per la fine della clamorosa e vergognosa illegalità che dominava sotto Berlusconi. E Menichini no. Nessuno si sarebbe sognato di rimproverargli la sua prudente assenza dalla scena. Dopo tutto Berlusconi, senza il Palavobis, senza Piazza San Giovanni, senza centinaia di girotondi, senza la mobilitazione di tanti cittadini altrimenti estranei ai partiti e alla politica, e senza *L'Unità* (il solo giornale politico europeo con 70 mila copie vendute) avrebbe potuto durare dieci anni e anche più, continuare il massacro delle

nostre libertà, il controllo totale delle televisioni e la immagine ridicola e penosa dell'Italia, nata il giorno del non dimenticato scontro con l'eurodeputato Schultz, che Berlusconi ha chiamato kapò. Ma adesso è Menichini che un po' bizzarramente fa l'elenco di ciò che noi, secondo lui, non avremmo fatto. Ci vuole coraggio, ma dopotutto Menichini fa parte dei "coraggiosi". Sentite. Avremmo dovuto (noi, *L'Unità* e il suo direttore) in piena epoca berlusconiana tener testa a Prodi, sfidarlo a quelle primarie; avremmo dovuto andarci piano con Berlusconi. Dopotutto è stato scelto da metà del Paese. Pensate alla fortuna dei cittadini americani che nessuno ha ammonito ad andarci piano con Bush, neppure quando aveva il 70 per cento di gradimento. E infatti adesso il suo gradimento è al 34 per cento. Si chiama democrazia. Io, personalmente, dovrei essere molto prudente nelle primarie, mi ammonisce Menichini. Vedesi mai che le vinco. «Berlusconi dice lui con una gentile affermazione di stima nei miei confronti lo affosserebbe in tre giorni». Con il Sismi dei tempi di Berlusconi e tutta la televisione ferreamente sotto controllo, pena il licenziamento immediato, è possibile. Ma se la vita italiana fosse normale, Menichini pensa davvero che l'uomo rifatto di Arcore sia così irresistibile? Se lo immagina Berlusconi eletto a plebiscito in Francia o anche solo in Costarica? Senza Vespa, senza Confalonieri, senza i ragazzi a gettone di Dell'Ulivo e la folla napoletana che, sono certo, non si lascerà umiliare una seconda volta da quelle domande tipo spot dei telefonisti a cui bisogna rispondere in coro "sìiii" e "nooooo" come non si vede neppure in "Fascisti su Marte"? Menichini si domanda perplesso come Padellaro, Travaglio, Flores, e io (per dire i peggiori) ce la faremo mai a battere Berlusconi. Semplice, Menichini: prima di tutto smettere di venerarlo, smettere di pensare che sia astuto, good looking, affascinante, moderno e invincibile. Chiamiamo a testimone Veronica Lario. Lei - che lo ho visto da vicino - ha voluto farci sapere che, a differenza di ciò che credono alcuni della Margherita (e anche alcuni Ds) l'uomo rifatto di Arcore viene dal più profondo e umiliante passato italiano. Bello però il titolo di Menichini: «Con quelli non vinceremo mai». Ce lo avevano già detto, a cominciare dal 2001 e nei giorni della rinascita de *L'Unità*, molti suoi colleghi, quando lui era a Lugano. Noi testardamente siamo andati avanti. Pazienza, Menichini. Per il momento Berlusconi non governa. Nonostante lo spionaggio, le accuse, le calunnie, le querele milionarie, non ci ha spaventato, non ci ha affascinato e non ha vinto. Per il futuro, perché non augurare buona fortuna a chi non smette di provare, e di dare il suo contributo per un po' più di dignità e di libertà in Italia, sempre che *Europa* sia, oltre all'*Unità*, l'altro giornale del Partito democratico?

furiocolombo@unita.it

Fannulloni e controllori

BRUNO UGOLINI

Fra impressione il tintinnar di manette, l'intervento dei carabinieri. E questo a Perugia, in uno dei più grandi complessi ospedalieri dell'Umbria, regione di ricche tradizioni di civiltà e opeosità. È la prima volta che succede - se non andiamo errati - che si dia la caccia e si trascini in carcere, medici, infermieri, impiegati (ma forse anche qualche primario) colpevoli di essere dei fannulloni, per usare una terminologia di moda, atta a colpire l'intero mondo degli operatori pubblici. Ma in realtà non si tratta di semplice "assenteismo". Non si tratta solo di lassismo, di gente che aveva poca voglia di lavorare e cercava tutte le scuse per denunciare false malattie e starne in casa. Sul capo dei dodici arrestati e dei 60 indagati pende ben altra imputazione, quella

di falso in atto pubblico e truffa aggravata. Il loro gioco imbroglione consisteva, se non si è capito male, nello scambio dei tesserini che avrebbero dovuto certificare le diverse presenze. Una truffa organizzata scientificamente, scoperta dopo mesi d'indagine, e che in primo luogo colpiva i degeniti, le migliaia d'utenti costretti ogni giorno a frequentare quel luogo di dolore. C'è da fare subito un'osservazione. Non si può prendere questa vicenda come l'esempio di un fenomeno che ha attecchito nell'intero lavoro pubblico e in questo caso nella sanità. L'Umbria è conosciuta anche per l'efficienza dei propri servizi ospedalieri, magari invidiati da altre regioni. Non siamo di fronte ad un caso esemplare che dimostrerebbe come tutti quelli che un tempo chiamavamo "servitori dello Stato" siano di-

venuti "nullafacenti". E in questo caso c'è da dar ragione a Pietro Ichino, il giuslavorista impegnato su questi temi, quando da «Repubblica on line» denuncia la sua meraviglia per il fatto che ad arginare episodi come questi abbiano dovuto essere i carabinieri. Dove erano che cosa facevano coloro che sono preposti al controllo, i dirigenti insomma? Tutti sanno che esistono sacche, realtà, esperienze nel pubblico impiego, votate all'inefficienza. E lo stesso sindacato ne è così consapevole che ha sottoscritto col governo un memorandum nel quale si propongono interventi importanti. Tra i quali un rapporto costante con i cittadini-utenti proprio per avere una mappa precisa e via via verificata delle necessità, delle mancanze. Non solo: proprio nell'ultimo contratto degli statali sono stati immessi criteri

per premiare anche economicamente quelle lavoratrici e quei lavoratori che denunciano un livello di produttività accertato. Sono misure che potrebbero contrastare, ben più delle campagne di stampa, fenomeni inaccettabili. Quello di Perugia resta però un caso davvero inquietante. «Concerto e preoccupazione», sono le parole che mi confida il segretario della Cgil umbra Manlio Mariotti. Che invoca non solo che si faccia piena luce, ma che i colpevoli, una volta che la magistratura abbia accertato la fondatezza dei reati addebitati, siano "duramente puniti". Proprio perché i loro misfatti disonorano in primo luogo il mondo del lavoro. C'è da aggiungere che alle spalle di tutto ciò c'è forse anche una vicenda più ampia. Il sistema ospedaliero perugino sta vivendo un'intensa fase di ristrutturazione. Anche qui, come in altre città, è stato deciso di abbandonare il vecchio ospedale Monteluce, che occupava un quartiere nel centro della città, per trasferire il tutto in una zona periferica, nel nuovo ospedale Santa Maria della Misericordia, dove, però, non tutti i padiglioni sono ancora completati. Una situazione straordinaria che ha interessato circa tremila dipendenti e ha dato luogo ad una fase di disagi. Magari per lavoratori e dirigenti costretti a modificare i propri stili di vita. Una situazione fatta anche di conflitti, con qualcuno che magari ha avuto la sensazione di perdere posizioni di potere, di non avere più le libertà di un tempo. Effetti della "modernizzazione" che potrebbe aver innescato il ricorso ad atti criminali. E hanno dovuto arrivare i carabinieri per scoprirli.

www.ugolini.blogspot.com

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Marialina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidamini</p> <p>Consiglieri Francesco D'Attore, Giancarlo Giglio Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Sezione di Roma 20 del Registro Nazionale della stampa del Tribunale di Roma, autorizzazione di legge n. 67 del 21/01/01 del Tribunale di Roma del 12/02/01. Il giornale di Democrazia e Sinistra DS. La testata fu fondata nel 1976 dal Gruppo Editoriale L'Espresso. Il giornale di Democrazia e Sinistra DS. La testata fu fondata nel 1976 dal Gruppo Editoriale L'Espresso. Il giornale di Democrazia e Sinistra DS.</p> <p>Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p> <p>Stampa</p> <ul style="list-style-type: none"> ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) ● ASD Marco S.p.A. Via Carducci, 29 20153 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424489 - 02 24424550 <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Litotud via Aldo Moro 2 Passano con Borgago (MI) ● Litotud via Carlo Pesenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) ● ASD Marco S.p.A. Via Carducci, 29 20153 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424489 - 02 24424550 <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Litotud via Aldo Moro 2 Passano con Borgago (MI) ● Litotud via Carlo Pesenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) ● ASD Marco S.p.A. Via Carducci, 29 20153 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424489 - 02 24424550 <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Litotud via Aldo Moro 2 Passano con Borgago (MI) ● Litotud via Carlo Pesenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) ● ASD Marco S.p.A. Via Carducci, 29 20153 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424489 - 02 24424550 <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Litotud via Aldo Moro 2 Passano con Borgago (MI) ● Litotud via Carlo Pesenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari
--	---

A TUTTI I POSSESSORI DI UN NEGOZIO DI PREGIO

*"Se sono di tuo gusto aspetto
una tua gentile telefonata"*

Ti chiediamo cortesemente di non equivocare:
questa è una seria proposta d'affari.

L'invito non si riferisce alla modella ma al capo che
indossa, creazione di un marchio di moda femminile
che opera con successo da oltre 30 anni.

Stiamo aprendo negozi monomarca in tutta Italia,
parte in proprietà, parte in franchising conto vendita.
Siamo già a quota 60 e il nostro prossimo
punto vendita potrebbe essere il tuo negozio.
Perché non provi a chiamarci?



■ ■ ■ cosacerchiamo

Persone che sognano di mettersi
in proprio per condividere un
business avviato.
Negozio con una superficie di
vendita minima di 50/100 mq.
Ubicazione in centri con
almeno 50.000 abitanti.
Posizione in zona centralissima,
oppure in importanti Shopping
Center.

■ ■ ■ cosaoffriamo

Diritto di utilizzo del marchio
L'Officina della Moda.
Progettazione e allestimento
del negozio.
Formazione per la vendita
al pubblico e la gestione
dell'attività.
Assistenza vetrinistica ed
espositiva.
Strumenti di comunicazione
e attività pubblicitarie.

■ ■ ■ cosagarantiamo

Collezioni continuamente
aggiornate, anche nel corso
della stagione.
Nessun costo d'ingresso, né
richiesta di royalties: solo il
pagamento dei capi venduti.
Ritiro dell'inventario a fine
stagione senza alcun
addebito.

L'OFFICINA DELLA MODA®

L'OFFICINA DELLA MODA Via Budriago, 10 - 24030 Carvico (BG) tel 035.4388520 / fax 035.790309
www.officinadellamoda.it / lanfranco@officinadellamoda.it